

PRISTEM/Storia
Note di Matematica,
Storia,
Cultura

PRISTEM/Storia 41-42

Scienza in esilio. Gustavo Colonnetti e i campi universitari in Svizzera (1943-1945)

a cura di
Erika Luciano



Università Commerciale
Luigi Bocconi



CENTRO PRISTEM
Copyright Egea 2017
Tutti i diritti riservati

Collana a cura di
ANGELO GUERRAGGIO
Centro PRISTEM, Università Bocconi, Milano
PIETRO NASTASI
Dipartimento di Matematica, Università di Palermo

Impaginazione: Imagine, Trezzo sull'Adda (Mi)

Copyright © 2017 EGEA S.p.A.
Via Salasco, 5 - 20136 Milano
Tel. 02-58365751 - Fax 02-58365753
egea.edizioni@unibocconi.it - www.egeaeditore.it

Tutti i diritti sono riservati, compresi la traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione, la comunicazione al pubblico e la messa a disposizione con qualsiasi mezzo e/o su qualunque supporto (ivi compresi i microfilm, i film, le fotocopie, i supporti elettronici o digitali), nonché la memorizzazione elettronica e qualsiasi sistema di immagazzinamento e recupero di informazioni.

Per altre informazioni o richieste di riproduzione si veda il sito www.egeaeditore.it

Date le caratteristiche di Internet, l'Editore non è responsabile per eventuali variazioni di indirizzi e contenuti dei siti Internet menzionati.

Prima edizione: novembre 2017

ISBN 978-88-238-4574-9

Stampa: Digital Print Service, Segrate (Mi)

**Copyright Egea 2017
Tutti i diritti riservati**

Indice

Ringraziamenti	VII
Abbreviazioni	IX
Introduzione	XI
1. “Un uomo libero”: Gustavo Colonnetti (1886-1968)	1
2. L’istituzione dei campi universitari	37
3. Il campo universitario di Losanna	47
4. Le conferenze tenute da Colonnetti presso il campo universitario di Losanna	73
5. Gino Fano e Bonaparte Colombo professori in esilio in Svizzera	87
6. Le dispense dei corsi di Matematica tenuti nel campo di Losanna	95
7. Gli altri campi universitari	101
8. Le lettere	109
9. Rapporti e relazioni concernenti il campo di Losanna	203

Fonti archivistiche	217
Fotografie	219
Bibliografia	221
Indice dei nomi	225

Ringraziamenti

Questo libro non avrebbe visto la luce senza il prezioso e affettuoso aiuto di molte persone.

Innanzitutto grazie a Livia Giacardi e a Rossana Tazzioli, che per prime mi hanno parlato dell'esperienza di Colonnetti in Svizzera, che hanno condiviso con me le ricerche nell'Archivio Colonnetti di Torino e che mi hanno messo a disposizione, con generosità impagabile, documenti, fonti e contatti.

La mia gratitudine va poi a Clara Silvia Roero, che mi ha esortato a pubblicare questo saggio e che non mi ha mai fatto mancare il suo sostegno e il suo aiuto, soprattutto nella fase finale del lavoro.

Sono profondamente grata ad Angelo Guerraggio, direttore di questa collana insieme a Pietro Nastasi, per aver accolto il mio contributo.

Un ringraziamento, per la cortese collaborazione, va alla direzione e al personale delle biblioteche e degli archivi in cui ho svolto ricerche, e in particolare alla direzione e al personale dell'Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, e della Fondazione Alberto Colonnetti di Torino.

Desidero poi esprimere tutta la mia gratitudine a Silvana Bonda, Spirito Luciano e Elisa Salonio: senza il loro aiuto non avrei mai potuto terminare questo volume.

Infine grazie a Luca, Ivan e Amos: senza di voi la mia vita non avrebbe valore. Questo libro è dedicato a voi.

Abbreviazioni

ASTo, PNF	Archivio del Partito Nazionale Fascista – Federazione di Torino, in Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite
AFS	Archives Fédérales Suisses, Berna
ASToPoli	Archivio Storico del Politecnico di Torino
ACT	Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Archivi privati - Colonnetti Gustavo
AFTo	Biblioteca Speciale di Matematica “Giuseppe Peano”, Dipartimento di Matematica, Università di Torino, Fondo Gino Fano
c., cc.	carta, carte
c. p.	cartolina postale
CERN	Conseil Européen pour la Recherche Nucléaire
CLN	Comitato di Liberazione Nazionale
CNR	Consiglio Nazionale delle Ricerche
CUI	Campo Universitario Italiano - Università di Losanna
EKIH	Eidgenössisches Kommissariat für Internierung und Hospitalisierung
FESE	Fonds Europeen de Secours aux Etudiants
FUCI	Federazione Universitaria Cattolica Italiana
GUF	Gruppi Universitari Fascisti
INFN	Istituto Nazionale di Fisica Nucleare
mss.	manoscritto
n.n.	non numerato
r.	<i>recto</i>
s.d.	senza data

s.l.	senza luogo
PPI	Partito Popolare Italiano
RILEM	Reunion Internationale des Laboratoires et Experts des Materiaux
SNAI	Sindacato Nazionale Allievi ingegneri
UNRRA-CASAS	United Nations Relief and Rehabilitation Administration - Comitato Amministrativo Soccorso Ai Senza- tetto
v.	<i>verso</i>

Introduzione

Questa è una storia di solidarietà e di speranza, è la storia di Gustavo Colonnetti, scienziato di eccezionale carisma che, costretto all'esilio in Svizzera nel 1943, volle mettere se stesso al servizio della collettività, istituendo a Losanna, Friburgo, Neuchâtel, Ginevra, Mürren e Huttwil cinque campi universitari per studenti militari internati.

L'esperienza didattica e culturale rappresentata da questi campi, creati nel 1943 e funzionanti fino al 1945, ha destato più volte l'interesse storiografico¹. Attraverso l'esame di numerose fonti inedite, custodite presso l'Archivio Colonnetti di Torino, è tuttavia ora possibile illustrare con precisione di dettagli i contorni di quella che fu un'autentica avventura intellettuale, fornendo una completa panoramica dei corsi offerti, delle conferenze tenute e dell'attività editoriale che fiorì all'interno dei campi.

Dopo aver tratteggiato a grandi linee la figura di Gustavo Colonnetti (1886-1968), rettore del campo di Losanna, e i tratti salienti del suo magistero scientifico e spirituale, si ripercorreranno le tappe che portarono all'istituzione dei campi universitari in Svizzera, mettendo in risalto le finalità con cui furono avviati e le difficoltà burocratiche e materiali che si dovettero superare per la loro realizzazione. Particolare attenzione sarà riservata ai contributi di due docenti dell'Ateneo torinese costretti all'esilio – Gino Fano e Bonaparte Colombo – che non solo tennero i corsi di Matematiche speciali, Geometria descrittiva e analitica a Losanna, nell'“Università in esilio” creata da Colonnetti, ma seppero anche inserirsi a

¹ Elisa Signori 1983; André Lasserre 1995; François Wisard 1998; Renata Brogini 1999; Alma Bucher 2000; Raffaella Castagnola *et alii* 2006.

pieno titolo nel contesto scientifico locale e nella rete degli organismi internazionali di aiuto alle vittime delle persecuzioni antisemite.

Le cento lettere qui pubblicate, selezionate fra le migliaia custodite nell'Archivio Colonnetti di Torino, forniscono un ritratto vivido, a tratti dolente, di tutto ciò che questo illustre scienziato, alieno al potere e ai compromessi, fece per coordinare il funzionamento dei campi. A queste lettere si è scelto di accostare alcuni rapporti e relazioni ufficiali inerenti il campo di Losanna, custoditi a Berna presso l'Archivio Federale Svizzero, a illustrazione della distanza siderale che separò gli ideali culturali e spirituali del corpo docente di questo campo dalle piccole e grandi meschinerie del suo *establishment* militare.

1. “Un uomo libero”: Gustavo Colonnetti (1886-1968)

1.1 Da Torino a Genova e Pisa

Tante voci hanno fatto rivivere la figura di Colonnetti, tanti colleghi, amici, collaboratori hanno lasciato testimonianze del suo genio scientifico e del suo impegno nei tempi dolorosi e difficili del fascismo, della guerra e della ricostruzione.

Gustavo Colonnetti nasce a Torino l'8 novembre 1886, da Paoletta Calligari e da Alcibiade Colonnetti. Il padre, unico ingegnere in una famiglia di medici e avvocati originaria della Lomellina, funzionario delle ferrovie, scompare nel 1899, lasciando la giovane moglie vedova e con due figli piccoli: Gustavo e Gemma, nata nel 1888. Una vita difficile, la loro, per le ristrettezze economiche, una vita in cui *“il tempo pareva essersi fermato al 1899. Ammirati delle virtù materne, i figli crebbero non avendo che un desiderio: compensare la madre col loro affetto, colla loro docilità, colla loro presenza costante”*¹.

Gustavo frequenta con ottimo profitto il Liceo “Massimo D’Azeglio”, *“scuola a lui uggiosissima”*², tranne che per le lezioni di Matematica del prof. Biglia. Non ancora diciassettenne, consegue la licenza liceale nel 1903. Di quello che avrebbe dovuto essere un giorno di festa Colonnetti avrebbe in realtà ricordato, ad anni di distanza, un solo aspetto, il mancato dono delle bicicletta: *“[Mia madre] mi disse piangendo che le economie fatte non le eran bastate. Ma me la donò per la laurea. [...] A non pensar al superfluo avevo imparato da tempo. Il necessario non ci era mai mancato. Ancor oggi mi pare questa la condizione più favorevole*

¹ Laura Badini Confalonieri, in AA.VV. 1973, p. 5.

² *Ibidem*, p. 5. Cfr. anche Liceo Gioberti *et alii* 2012.

*per preparare un giovane alla vita e mi son sempre reputato fortunato di averla conosciuta*³.

Iscrittosi alla Scuola d'Applicazione per Ingegneri di Torino, nel 1908 si laurea in Ingegneria civile. Sono – quelli universitari – cinque splendidi anni, “*spensierati e belli*”, vissuti con la gioia di chi può finalmente dedicarsi agli studi prediletti. Agli occhi degli amici e compagni Colonnetti appare, fin da allora “*serio e immerso senza sosta negli studi! Spiccava notevolmente su tutti noi e dava [...] molta soggezione perché lo sentivamo superiore per intelligenza e applicazione: nessuno dei suoi compagni di Politecnico si è poi stupito della sua rapida ascesa e del suo continuo successo: l'avevamo sempre pensato predestinato a cose grandi perché ci aveva abituati a capirlo e apprezzarlo come eccezionale studioso*”⁴.

Il 5 novembre 1908, riceve la nomina ad assistente alla cattedra di Scienza delle costruzioni presso il Politecnico di Torino tenuta da Camillo Guidi, nomina che accetta, rifiutando altre offerte di lavoro più remunerative. A sostenerlo in questa scelta vi è la madre, con la quale il giovane studioso sottoscrive una sorta di tacito patto: se entro dieci anni i suoi progetti di carriera accademica fossero falliti, egli vi avrebbe rinunciato per la professione. Non è necessario: nel 1910 Colonnetti inizia ad alternare al lavoro di laboratorio e alle lezioni nuovi impegni, fra cui un corso di Elettrotecnica. Poco dopo ottiene la libera docenza in Scienza delle costruzioni.

L'11 luglio 1911 consegue una seconda laurea in Matematica, discutendo una tesi di Geometria algebrica sotto la guida di Corrado Segre. Nella stessa sessione si addottora anche il matematico Alessandro Terracini, al quale sarà legato da un affettuoso rapporto di amicizia per il resto della vita. Gli studi matematici danno a Colonnetti l'opportunità di intrecciare un'ampia rete di rapporti di collaborazione con grandi maestri quali Vito Volterra, Giuseppe Peano, Tullio Levi-Civita, Carlo Somigliana, Ulisse Dini, Gino Fano e Alessandro Terracini, una rete documentata dai carteggi conservati presso l'Archivio Colonnetti⁵.

³ *Ibidem*, p. 6.

⁴ Alberto Rimbotti, in AA.VV. 1973, p. 9.

⁵ Cfr. per esempio ACT: T. Levi-Civita a G. Colonnetti, 13.6.1911, 27.11.1916, 9.12.1921, 27.11.1935; C. Somigliana a G. Colonnetti, 13.7.1938, 26.12.1938; U. Dini a G. Colonnetti, 12.6.1915, 21.6.1915, 27.7.1915, 25.8.1915, 21.9.1915, 2.10.1915, 3.10.1915, 4.10.1915, 12.10.1915, 21.11.1915, 9.12.1915, 29.4.1916, 15.9.1922. Cfr. anche Alessandro Terracini 1968, p. 23.

Frattanto, sempre nel 1910, il giovane scienziato partecipa a un concorso a cattedra di Meccanica applicata alle costruzioni e alle macchine presso la Scuola Superiore d'Ingegneria Navale di Genova. Come ricorda la moglie Laura: *“Da anni non vi eran più stati concorsi. Quando la Scuola Superiore d'Ingegneria Navale lo indisse [...], tutta Italia concorse”*⁶. Colonnetti spicca fra i candidati per il suo promettente talento e per la sua produzione di eccellenza ma, da ultimo, è classificato secondo perché, come commenta Guidi, presidente della commissione esaminatrice, *“i suoi lavori sono indubbiamente i migliori. Ma data la sua giovane età, ho proposto alla Commissione di assegnarle il secondo posto nella terna, [...], così lei potrà restare ancora qualche tempo con me a Torino”*⁷.

L'auspicio di Guidi, tuttavia, non si avvera perché – per una serie di avvicendamenti concorsuali e di trasferimenti di sede – Colonnetti è chiamato a Genova il 1° dicembre 1911. Nell'Ateneo ligure avrebbe tenuto corsi di Meccanica applicata e di Statica grafica, oltre a dirigere il Laboratorio di prove sulla resistenza dei materiali. Riandando con la mente a quei giorni, Colonnetti sarà solito raccontare scherzosamente: *“La barba me la son fatta crescere allora, perché avevo degli studenti più vecchi di me”*⁸.

Ottenuto il trasferimento alla Scuola di Ingegneria di Pisa nell'ottobre del 1914, Colonnetti è nominato direttore di questo istituto per il biennio 1918-20. Al periodo pisano risale il suo trattato *Principi di statica dei solidi elastici*, edito da Spoerri, che riscuote un notevole successo e che diviene presto un classico della Teoria dell'elasticità. In questi anni Colonnetti progetta pure, per la stazione radio di Coltano (Pisa), le grandiose torri metalliche dell'antenna a tenda, di 240 metri di lato e con quattro piloni alti 250 metri ciascuno. Grazie a questa strumentazione, quella di Coltano assurge al rango di maggiore stazione radio d'Europa.

Nonostante la sua vicinanza agli ambienti cattolici e neutralisti, durante la Grande Guerra è impegnato nella sezione Meccanica dell'Ufficio Invenzioni creato da Volterra. Nel 1916 è inoltre chiamato dal senato-

⁶ Laura Badini Confalonieri, in AA.VV. 1973, p. 6.

⁷ C. Guidi a G. Colonnetti, Torino, 1911, in Fausto Giovannardi 2008, p. 9.

⁸ Laura Badini Confalonieri, in AA.VV. 1973, p. 6.

re Dante Ferraris, presidente della Società Italiana Proiettili, a dirigere il laboratorio per le prove degli acciai per le granate da 75mm. La sua capacità e competenza non tardano a manifestarsi anche in questo settore a lui così poco congeniale: in breve tempo, infatti, egli inventa un apparecchio elettromagnetico per le prove dell'acciaio che risulta di grande efficienza e utilità per velocizzare i tempi di esecuzione delle prove⁹. Gli esiti dell'esperienza di ricerca e di lavoro presso la Società Italiana Proiettili confluiscono nel volume *Proiettili* (Milano, Hoepli, 1918).

Nel 1919, ispirato da quell'*“idea prestigiosa e vaga di giustizia congiunta a libertà che [...] tirò su l'Italia mortificata e rese i cattolici consapevoli del conto loro”*¹⁰, Colonnetti è sollecitato dal cardinale Pietro Maffi ad aderire al Partito Popolare di don Luigi Sturzo. Pur non figurando fra i firmatari dell'appello *Ai liberi e forti* (18.1.1919), Colonnetti è socio fondatore del partito. Ne sarebbe divenuto consigliere nazionale (eletto al Congresso di Napoli del 1920) e successivamente membro della direzione nazionale, in qualità di esperto delle problematiche relative alla scuola e all'Università. In tale veste avrebbe ricoperto ruoli di estrema delicatezza: nel 1920 è lui, per esempio, a condurre l'inchiesta sulle elezioni amministrative di Milano *“con serenità pari alla signorilità del suo spirito e del suo tratto”*¹¹ mentre nel 1923 presiede, nell'ambito del Congresso del partito tenutosi a Torino, la sessione dedicata a *La riforma dell'insegnamento professionale*.

1.2 Uno dei “mai iscritti”¹²

Ritornato a Torino a partire dall'anno accademico 1919-20, Colonnetti è dapprima titolare della cattedra di Meccanica tecnica superiore e, dal 1928, di quella di Scienza delle costruzioni, su cui subentra al suo Maestro Camillo Guidi.

Nel 1922 è nominato direttore del Politecnico, una carica – questa – che avrebbe ricoperto per soli tre anni, a causa delle sue posizioni fieramente antifasciste.

⁹ Alberto Rimbotti, in AA.VV. 1973, p. 9.

¹⁰ Arrigo Bugiani, in AA.VV. 1973, p. 10.

¹¹ Giambattista Migliori, in AA.VV. 1973, p. 12.

¹² Nella primavera del 1946, in vista delle elezioni per la Costituente, fra i manifesti murali che tappezzavano le strade di Torino ne comparve uno che segnalava agli elettori i candidati alla Costituente che non erano mai stati iscritti al partito fascista. Fra quei nomi, vi era quello di Colonnetti. Cfr. Giuseppe Olivero, in AA.VV. 1973, p. 45. Sul contesto politico, scientifico e culturale, sia italiano che torinese, nel ventennio fascista cfr. Angelo Guerraggio e Pietro Nastasi 2005 e 2006; Umberto Levra e Nicola Tranfaglia 1987.

Quello torinese è un periodo fondamentale nella biografia di Colonnetti. Dal punto di vista scientifico, infatti, pubblica due fra i suoi più celebri volumi. Il primo, *Fondamenti della statica* (Torino, Utet, 1927), in due tomi, l'uno dedicato alla teoria della leva, del piano inclinato, della composizione delle forze e ai criteri di stabilità, e l'altro incentrato sulla statica dei sistemi rigidi, dei fili materiali e dei sistemi a vincoli completi e incompleti. Il secondo due anni dopo, *Principi di dinamica* (Torino, Utet, 1929), i cui argomenti spaziano dal pendolo alla caduta dei gravi, dalla legge di gravitazione universale alle equazioni della quantità di moto.

Le sue lezioni di Meccanica razionale diventano intanto leggendarie nel capoluogo piemontese. La sua metodologia didattica, infatti, adotta un approccio nuovo, quello delle “*illustrazioni*”¹³ della genesi, delle leggi e delle applicazioni dei principi della Meccanica, e in particolar modo di quelli della Statica. Il suo insegnamento spicca per rigore e profondità, oltre che per chiarezza e fascino di esposizione. Il corso di Colonnetti, afferma uno dei tanti suoi allievi di quegli anni, “*appariva come un ponte lanciato fra la tecnica e l'umanesimo, per il suo metodo più strettamente razionale. E poi mi affascinò sin dall'inizio il docente. A me, allora diciassettenne piacque quell'uomo ancor giovane che univa semplicità e prestigio, discrezione e autorevolezza, piacque l'insegnante di eccezionale vigore intellettuale, dotato di una parola limpida, fluente, che costruiva un discorso logico, architettonico, convincente. Colonnetti fu in ogni campo un limpido maestro dell'intelligenza, un gran signore della parola, che scivolava pacata e persuasiva nell'animo di ognuno*”¹⁴.

Alla ricerca e all'insegnamento Colonnetti accosta in questo periodo un intenso impegno istituzionale. Del 1920 sono, per esempio, i suoi interventi in seno al Rettorato e al Consiglio dei Professori del Politecnico di Torino a difesa del titolo di ingegnere che non era ancora legalmente protetto, interventi che lo rendono – insieme a Giuseppe Colombo, Cesare Saldini e Luigi Zunini – uno dei più attivi e tenaci collaboratori del Sindacato Nazionale Allievi Ingegneri. Così Luigi Donelli di Carpi ricorderà l'interessamento e la condotta di Colonnetti in questa “battaglia”: “*È stato per la Sua dedizione a questa meta se la SNAI è riuscita a interessare*

¹³ Giuseppe Gabrielli, in AA.VV. 1973, p. 15.

¹⁴ Padre Enrico di Rovasenda, in AA.VV. 1973, p. 17.

le autorità parlamentari e se è stato presentato il progetto di legge che venne approvato solo verso la fine del 1923. Quando la SNAI, dopo aver ringraziato il Consiglio dei Professori di Milano andò a Torino per ringraziare quel Consiglio e in particolare il Prof. Colonnetti, quest'ultimo non si fece trovare perché reputava che quanto aveva fatto era normale e non era il caso di accreditare a Lui dei meriti che non aveva"¹⁵.

È però soprattutto in rapporto alle scelte deontologiche compiute da Colonnetti che il periodo torinese appare di centrale importanza nella sua vicenda esistenziale. Quella fra il 1923 e il 1928 è infatti un'epoca di crescente tensione e il Politecnico di Torino non è estraneo alle lotte per la causa delle libertà civili e religiose. Padre Enrico di Rovasenda ricorda – fra gli altri – le prime contese da matricola, nel 1923-24, *“quando resistemmo tutti insieme, eravamo trecento in primo corso, alle violenze degli anziani per il famoso ‘papiro’ e come uno di quelli, in camicia nera, minacciò con la rivoltella la nostra ribellione, nell’aula di analisi matematica del Prof. Fubini. E rammento i parapiglia, gli urla pro e contro il Direttore Colonnetti*”¹⁶.

E Vittorio Badini Confalonieri aggiunge: *“Ricordo che mio Padre [incaricato di Materie giuridiche al Politecnico di Torino] tornò a casa una sera indignato perché non so quale capoccia fascista aveva pubblicamente adoperata una frase – minacciosa e ingiuriosa insieme – prendendo a spunto la barba che già in quei tempi il Prof. Colonnetti – noto come antifascista – portava fluente*”¹⁷.

Incapace di scendere a compromessi, Colonnetti non strumentalizza in realtà mai la sua carica o il prestigio di cui gode a fini politici e anzi rivendica in ogni circostanza, con indipendenza e dignità, l'autonomia degli uomini di scienza di fronte a qualsiasi opinione politica e il valore della collaborazione di tutti, indipendentemente dagli orientamenti personali, nel nome del progresso della ricerca. Tutta Torino sa, però, che Colonnetti si è rifiutato di prendere la tessera¹⁸, e così, pur senza alcuna ostentazione da parte sua, il suo mancato *raillement* inizia a essere percepito e a destare scalpore, all'interno e all'esterno delle aule del Politecnico.

¹⁵ Luigi Donelli di Carpi, in AA.VV. 1973, p. 14.

¹⁶ Padre Enrico di Rovasenda, in AA.VV. 1973, p. 18.

¹⁷ Vittorio Badini Confalonieri, in AA.VV. 1973, p. 49.

¹⁸ Presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo Colonnetti, fascicolo 8, faldone 274, serie I, si trova la domanda di iscrizione al PNF, che Colonnetti lasciò intatta.

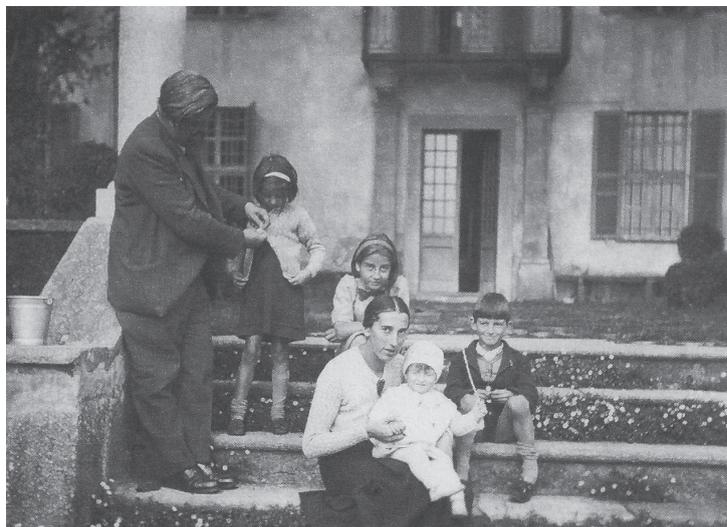
Nel mentre, Colonnetti si avvicina agli ambienti dell'azionismo universitario cattolico e in particolare alla Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI), dove incontra intellettuali solidali con lui nella difesa dei valori cardine del cristianesimo sociale: Pier Giorgio Frassati, Antonio Severi, Isidoro Bonini e altri ancora. Nel 1927-28 è nominato presidente della giunta diocesana di Azione Cattolica e posto a capo della sezione torinese della FUCI. Il rifiuto dei fucini torinesi di iscriversi al GUF (Gruppo Universitario Fascista) e l'aver pubblicamente condannato la pretesa obbligatorietà di tale iscrizione costa a Colonnetti la prima comparizione in questura e la minaccia di essere spedito al confino.

Nell'ambito delle sue scelte contro-corrente spicca poi l'organizzazione degli “esami di gruppo” per la sessione estiva del 1925. Questa, in sintesi, la vicenda. Colonnetti aveva da sempre condannato il sistema degli esami speciali, considerandoli un mezzo inadeguato per apprezzare il profitto dello studente, nonché fonte di incomprensioni e tensioni nocive e inutili fra maestri e allievi. Egli auspicava che agli esami speciali fosse sostituito un colloquio globale e collettivo, in cui lo studente dovesse confrontarsi con l'intero collegio dei docenti e questo potesse valutare collegialmente il grado di maturazione scientifica raggiunto dal candidato. Nella visione di Colonnetti, questa forma di giudizio avrebbe tenuto maggiormente conto della collaborazione intercorsa fra docente e discepoli durante l'anno e avrebbe portato i giovani a impegnarsi in uno studio più approfondito e personale, insomma “più scientifico”. Come andarono i fatti, lo racconta ancora Rovasenda: *“Fummo una dozzina a sostenere quell'esame, comprensivo di tutto il biennio, che fu detto 'esame di gruppo'. [...] Sostenemmo l'esame di gruppo durante un'ora di colloquio fra ognuno di noi e il collegio dei Professori del biennio. [...] La nostra adesione alla prova globale del biennio ebbe origine nella nostra persuasione che quella fosse una riforma da tentarsi, ma insieme nacque, almeno per me, da un atto di fiducia in Colonnetti, uomo libero di rara intelligenza, precursore di illuminata intuizione, che apriva dei nuovi orizzonti con autorità scientifica e accademica. L'esame di gruppo era un'espressione di libertà universitaria in un mondo sempre più soffocato dal totalitarismo del regime, ed era da parte di noi giovani una manifestazione di autonomia, un atto di coraggio individuale”*¹⁹.

¹⁹ Padre Enrico di Rovasenda, in AA.VV. 1973, p. 19. Cfr. anche Antonio Rostagni, in AA.VV. 1973, p. 53.

Intanto, anche sul fronte personale la vita di Colonnetti va incontro a importanti cambiamenti. Durante le vacanze estive del 1926 a Sordevolo, il nostro conosce infatti Laura Badini Confalonieri, anch'ella torinese, di ventidue anni più giovane. I due si sposano l'anno successivo, non senza ostacoli e opposizioni da parte della famiglia di lei, che non approva l'unione a causa della notevole differenza di età fra i fidanzati. Come ricorda Laura è l'inizio di: *“una vita lunga e operosa, di una continua ansia di ricerca, di una dedizione a ideali fortemente sentiti come uomo, come cittadino, come scienziato, come cristiano. La gravità eccezionale della sua giovinezza, la fede animatrice della sua maturità, l'entusiasmo giovanile della sua tarda età, così contrastante con un aspetto venerando, furono ugualmente pieni di fascino: ché la vita per Lui, e con Lui, non poteva esser altro che un rinnovarsi di scoperte, in una faticosa ma esaltante ascesa. [...] Non lasciò altre ricchezze ai suoi figli che i ricordi e l'esempio di una vita impareggiabile [...]”*²⁰.

La coppia si stabilisce a Torino e qui nasceranno i loro sei figli: Elena (1928), Pier Giorgio (1930), Lia (1931), Alberto (1933, morto a soli tre mesi), Silvia (1936) e Margherita (1942).



Laura e Gustavo Colonnetti con i figli (1938 ca.)

²⁰ Laura Badini Confalonieri, in AA.VV. 1973, pp. 6-7.

Nello stesso anno del matrimonio, 1927, Colonnetti è costretto a rassegnare le dimissioni dal rettorato del Politecnico e dalla carica di presidente della giunta diocesana di Azione Cattolica. Anche se gli è impedito di manifestare pubblicamente le proprie convinzioni, continua tuttavia a mantenere stretti rapporti con il “suo” Laboratorio di prove sulla resistenza dei materiali, con gli amici della FUCI e con il Movimento Laureati Cattolici, e non smette di lottare in difesa della libertà e dell'autonomia della scienza e della cultura di fronte a qualsiasi condizionamento ideologico. Gli studenti del Politecnico, in larga parte, lo sostengono. Del resto, Colonnetti è, per dirla con Rovasenda, *“un uomo dotato di uno stile, che più di tutti insegna non soltanto a studiare, ma a vivere”*.

Sollevato suo malgrado dalla maggior parte degli impegni istituzionali, nel 1930 Colonnetti acquista a Pollone, presso Biella, Villa Ricci, che diventerà residenza estiva della famiglia e loro dimora stabile dall'inizio della seconda guerra mondiale, per sfuggire ai bombardamenti di Torino. Negli anni Trenta, a casa Colonnetti trovano rifugio e ospitalità decine di uomini di cultura, artisti, giornalisti e intellettuali perseguitati dal regime per ragioni politiche o razziali. Antifascista perché uomo di cultura, spirito libero e fervente cattolico, Colonnetti appartiene così, sempre più, a quel *“collettivo spirituale e morale che teneva viva un'altra Italia' accanto a quella ufficiale”*²¹. Ottimista fino all'ultimo, negli incontri a Pollone riempe di speranze i suoi interlocutori, persino nei momenti di maggior sconforto di fronte al precipitare degli avvenimenti politici e conserva intatta la fiducia che il giorno del recupero dei valori civili sarebbe alla fine arrivato. Fra i frequentatori abituali della villa, spiccano Benedetto Croce (anche lui pollonese d'adozione dal 1934), Annibale Germano e Franco Antonicelli, che ricorda: *“Ci fu un tempo, difficile da dimenticare, in cui un piccolo gruppo di amici fidati si ritrovava con il più spontaneo piacere per liberare l'animo dall'odioso peso del sospetto, del silenzio prudente, delle preoccupazioni e dei pericoli improvvisi. [...] La prima volta che Colonnetti mi apparve, con la sua brava barba mosaica [...] mi ispirò simpatia e certezza. [...] L'ho conosciuto via via meglio con gli anni, ma la semplicità del suo animo, ch'era grande, inve-*

²¹ Franco Antonicelli, in AA.VV. 1973, pp. 22-23.

ce di sembrarmi, come poteva forse sembrare ad altri, una cosa sola con l'ingenuità, fu per me sempre un fatto di forza morale. Ingenuo potevo magari essere io; Colonnetti invece era semplice"²².

A questo stesso periodo, e precisamente al 1932, risale anche quello che fu forse uno dei gesti più iconici compiuti da Colonnetti: il rifiuto di prendere parte in camicia nera alla solenne manifestazione d'omaggio al Duce in visita alla Regia Scuola d'Ingegneria di Torino, accettando di riceverlo solo *"in rapido passaggio"* e in camice bianco nel suo Laboratorio. Come Giuseppe Olivero chiosa: *"La figura caratteristica di Colonnetti, però, Mussolini non se la dimenticò. [...] Il Ministro dell'Istruzione (Bottai, se non erro) che accompagnava il Capo del Governo chiese sdegnato chi fosse quel tale che osava presentarsi senza la rituale camicia nera. Ma Mussolini prese il suo ministro per un braccio: 'Lascialo stare, quello è uno scienziato'"*²³.

Nominato Accademico Pontificio nel 1936, Colonnetti approfondisce sempre più i suoi contatti con gli ambienti cattolici biellesi dell'antifascismo popolare e dell'azione politica clandestina, portata avanti da *ex* popolari e da giovani dell'Azione Cattolica, la quale prelude all'operato del CLN e alle prime amministrazioni comunali repubblicane²⁴. La qualifica di Accademico Pontificio, che lo favorirà tra l'altro nei primi tempi dell'esilio, consentendogli di trovare rifugio presso il vescovado di Lugano, consolida il prestigio di cui Colonnetti già gode da tempo in Vaticano. Grazie alla rete di relazioni internazionali e alle sue entrate presso la Santa Sede, Colonnetti riesce così a eludere le maglie della censura e a ricevere una straordinaria messe di lettere dall'estero, con notizie e informazioni non filtrate sulla situazione in Spagna e nel Terzo Reich, che fa circolare nei salotti antifascisti di Pollone.

Anche nel contesto dell'Accademia Pontificia, Colonnetti non accetta comunque di restare in silenzio di fronte a quelli che definirà i *"reati di prostituzione della scienza"*. Per esempio, nell'autunno del 1938 chiede al

²² Franco Antonicelli, in AA.VV. 1973, p. 23.

²³ Giuseppe Olivero, in AA.VV. 1973, p. 46.

²⁴ Il primo incontro fra Colonnetti ed esponenti cattolici biellesi dell'antifascismo popolare avviene tramite monsignor Irmo Buratti (già esponente del PPI), nella Casa delle opere parrocchiali di Biella San Paolo. In quell'occasione, al centro delle discussioni era stata la questione delle "idee ricostruttive" degasperiane, illustrate proprio da Colonnetti.

pontefice di manifestare esplicitamente solidarietà nei confronti dei colleghi, come Vito Volterra e Tullio Levi-Civita, che non sarebbero più potuti intervenire alle sedute in quanto ebrei e – quando Pio XII gli risponde che “*dubita della convenienza dell’iniziativa*”²⁵ – Colonnetti non esita a esprimergli tutta la sua delusione.

Sempre negli anni Trenta, Colonnetti inizia a interessarsi a tre problemi che diventeranno, con il passare del tempo, la sua passione e il suo cruccio: l’edilizia popolare, il rinnovamento della scuola e dell’Università italiana e la responsabilità degli uomini di scienza di fronte alla società moderna e alla sua idolatria della tecnica e dei consumi. Per quanto riguarda il primo aspetto, in occasione della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Padova 1934), Colonnetti anima un gruppo di ingegneri e architetti incaricati di esaminare la questione delle case popolari sotto il profilo sociale e religioso. Sugli altri due fronti, invece, la sua voce “*d’anticipatore dei tempi, forse sempre inascoltata*”²⁶ stigmatizza dalle colonne de *L’Osservatore romano* i difetti del sistema di istruzione italiano, chiedendone una radicale riforma, richiama i “*doveri di carità e giustizia*” che spettano agli intellettuali e al contempo mette in guardia sul fatto che, nel mondo contemporaneo, l’arma più potente e formidabile sarà la scienza che, se usata per uccidere, non può che suscitare lo sdegno e il disgusto di chi la pratica. Le tesi sostenute in queste occasioni saranno riprese più volte da Colonnetti negli anni a venire e desteranno, soprattutto in merito al problema della riforma degli ordinamenti universitari, un ampio dibattito nel mondo accademico italiano, cui parteciperanno fra gli altri Francesco Giacomo Tricomi e Tullio Viola²⁷. Come afferma quest’ultimo, Colonnetti avrebbe visto “*finalmente, con sua grande gioia, attuarsi i primi esperimenti di metodologia dell’insegnamento universitario, proprio secondo le direttive da lui tanto tempo prima intuite! Sono gli esperimenti del ‘Libro bianco’ della ‘Union des Grandes Ecoles’ di Parigi (Evoluzione o Rivoluzione, Torino, 1963), iniziati poi, con opportune varianti e*

²⁵ Giuseppe Olivero, in AA.VV. 1973, p. 47.

²⁶ Stanislao Ceschi, in AA.VV. 1973, p. 25.

²⁷ ACT: F.G. Tricomi a G. Colonnetti, [Torino] 7.2.1942. Cfr. anche ACT: N. Spano a G. Colonnetti, Roma, 6.2.1943; E. Martire a G. Colonnetti, Roma, 14.2.1943; I.M. Sacco a G. Colonnetti, 1.3.1943; G. Sassi a G. Colonnetti, 8.4.1943; A. Eibenstein a G. Colonnetti, 16.5.1943; M. Federici a G. Colonnetti, Roma, 6.6.1943; G. Feri a G. Colonnetti, Firenze, 30.7.1943; G. Delante a G. Colonnetti, 5.9.1943. Sui dibattiti inerenti la scuola e l’insegnamento nel ventennio fascista cfr. Jürgen Charnitzky 1996; Commissione Alleata 1947; Erika Luciano 2013-14 e Michel Ostenc 1981.

precisazioni, nell'Università di Liegi (Liegi all'avanguardia del rinnovamento universitario, Torino, 1963). [...] Certo Colonnetti non sentì arrivare la protesta studentesca nella sua forma politicamente e socialmente rivoluzionaria, e nella sua portata internazionale (anno accademico 1967-68). Ma vide chiaro, e a grande distanza di tempo, sulle tristi, gravi deficienze dell'ordinamento e del costume universitario"²⁸.

1.3 L'esilio

Nell'autunno del 1938, a seguito dell'emanazione delle leggi razziali, Colonnetti assiste all'espulsione di tanti suoi colleghi e fraterni amici. Guido Fubini, Gino Fano, Alessandro Terracini lasciano il Politecnico, insieme a uno dei suoi allievi prediletti: Franco Levi²⁹. Poco dopo, nel 1939, Colonnetti, che si è ritirato a Pollone in una sorta di volontario isolamento, si reca per l'ultima volta a Parigi, come docente del Politecnico di Torino, per tenere una conferenza alla Sorbona. Alice Piguet, redattrice del giornale *Mode Pratique*, che lo incontra in quell'occasione, ricorda: "*Pour lui la recherche scientifique n'avait pas de sens si elle n'aspirait pas au mieux être moral de l'homme. Chercher pour servir eût pu être sa devise. Et ce qui le désolait sincèrement, combien de fois me l'a-t-il confié, c'était que le progrès matériel, ces facilités, ce mieux être n'avaient nullement influé sur l'évolution morale de l'humanité*"³⁰.

È in quei giorni di delusione e di sfiducia che matura in lui il progetto di rifugiarsi all'estero, in Svizzera, dove sa di poter fare affidamento su una serie di contatti scientifici e personali di lunga data. Così, nel 1940, inizia a richiedere sovente alle autorità italiane di recarsi Oltralpe per impegni di ricerca e incarichi d'insegnamento. Nell'aprile del 1941, per esempio, all'atto di presentare domanda di rinnovo del passaporto, anticipa alla direzione del Politecnico di aver ricevuto un invito a soggiornare a Losanna in qualità di *visiting professor*. La sua domanda è inoltrata al Ministero dell'Educazione Nazionale dal direttore della Scuola di Ingegneria Aldo Bibolini, con la seguente lettera d'accompagnamento:

²⁸ Tullio Viola, in AA.VV. 1973, pp. 113-114.

²⁹ Sulle leggi razziali e le loro conseguenze sulla comunità scientifica italiana cfr. Giorgio Israel e Pietro Nastasi 1998; Giorgio Israel 2010; Annalisa Capristo 2002 e 2014; Elisa Signori 2000 e Klaus Voigt 1989.

³⁰ Alice Piguet, in AA.VV. 1973, pp. 26-27.

Il Dott. A. Stucky, Direttore della Scuola degli Ingegneri dell'Università di Losanna, ha ufficialmente invitato il Prof. Ing. Comm. Gustavo Colonnetti, Ordinario di Scienza delle costruzioni presso questo R. Politecnico, a recarsi a Losanna nella seconda metà del prossimo aprile – e possibilmente verso il 18 o 19 di detto mese – in qualità di ospite di quella Università, per tenervi tre conferenze sui seguenti argomenti, attinenti i suoi recenti studi e il suo personale contributo ai progressi della scienza delle costruzioni:

- 1. Principes de l'élasto-plasticité et de la coaction; définition de la sécurité en période d'écoulement du béton et de l'acier; déformation lente et retraits; armature ou non armature.*
- 2. Application du principe à la recherche de la position définitive de la ligne de poussée dans un arc très dentu de grande portée; zone élasto plastique bi- et unilatérale; sécurité au flambage. //*
- 3. Energie potentielle; minimum de travail mécanique; poutres en béton armé ou en fer.*

Riferisco, come di dovere, quanto sopra a codesto Ministero chiedendo, a nome del Prof. Colonnetti e dove nulla osti, di voler cortesemente concedere la necessaria autorizzazione³¹.

L'autorizzazione a recarsi a Losanna viene in effetti accordata dalle autorità competenti. Bibolini stesso lo comunica a Colonnetti, con due successive lettere:

Nel congratularmi con Voi per l'invito ufficialmente rivoltoVi dal Direttore della Scuola degli Ingegneri di Losanna di tenere colà alcune conferenze nel prossimo mese di aprile, Vi notifico che ho subito scritto al Ministero per richiedergli la necessaria autorizzazione. Eguale richiesta ho pure inoltrato per quanto riguarda le ricerche e le esperienze che l'Ispettorato Generale delle Ferrovie Tramvie e Automobili intenderebbe di affidarVi. Mi riservo di comunicarVi poi le risposte che riceverò dal Ministero³².

³¹ ASToPoli, *Fascicoli personali dei dipendenti, fascicolo Colonnetti Gustavo*: A. Bibolini al Ministero dell'Educazione Nazionale, 12.2.1941, c. 1r-1v.

³² *Ibidem*.

Con telegramma in data 29 corrente, n. 220, il Ministero dell'educazione Nazionale ha comunicato quanto segue: "Riferimento foglio 12 febbraio scorso, numero 303, comunicasi questo Dicastero sentita Presidenza Consiglio Ministri consente viaggio Losanna Professore Gustavo Colonnetti prossimo aprile per conferenze. Per assegnazione valuta interessato dovrà rivolgere richiesta Istituto Cambi Estero tramite Banca agente. Sottosegretario Stato Educazione Nazionale Bodrero". Dato il carattere dell'invito rivoltovi dal Prof. A. Stucky, Direttore della Scuola degli Ingegneri dell'Università di Losanna, va da sé che le spese che dovrete incontrare per il viaggio non potranno gravare su alcun fondo amministrato dal Politecnico³³.

Via via che si intensificano i viaggi all'estero, e in particolare a Losanna, Colonnetti si distacca dalla sua attività di insegnamento e dal suo Laboratorio, adducendo gravi problemi di salute che lo costringono a prolungate assenze da Torino e gli impediscono di svolgere i suoi corsi *more solito*.

Nel febbraio del 1943, la direzione del Politecnico inizia a dubitare delle reali motivazioni che tengono Colonnetti lontano dalla vita universitaria. La sua corrispondenza con la *leadership* della Scuola d'Ingegneria, custodita nel fascicolo personale dello scienziato torinese, documenta con evidenza da un lato le reiterate richieste di riprendere servizio e, dall'altro, la reticenza di Colonnetti nel comunicare le sue reali condizioni e intenzioni:

Ho avuto notizia del Tuo recente viaggio a Roma dal che ne ho dedotto con piacere le buone condizioni della Tua salute e la dimostrazione delle Tue possibilità fisiche in fatto di viaggi. Perciò sarà bene che, a datare dalla ventura settimana, Tu tenga regolarmente lezione e ciò onde evitare a me richiami che non potrebbero rimanere inascoltati³⁴. Ricevo la tua lettera del 12 corr. Avevo in realtà progettato di recarmi a Roma anche perché i lavori del Centro Studii difficilmente procedo-

³³ ASToPoli, *Fascicoli personali dei dipendenti, fascicolo Colonnetti: Gustavo, A. Bibolini a G. Colonnetti*, 31.3.1941, c. 1r.

³⁴ ASToPoli, *Fascicoli personali dei dipendenti, fascicolo Colonnetti Gustavo, A. Bibolini a G. Colonnetti*, 12.2.1943, c. 1r.

no senza periodici contatti coi funzionari del Consiglio Superiore del LL. PP., ma le mie condizioni di salute non me lo hanno finora permesso, né so ancora quando potrò farlo. Mi riprometto anche di venire ad Acqui appena possibile. Intanto Ti prego di gradire i miei più cordiali saluti³⁵.

Mi spiace che permangano le condizioni di salute che Ti hanno fino a ora impedito di svolgere qui il Tuo insegnamento. Debbo pertanto pregarTi di inviare presso questa Direzione un certificato medico che le comprovi, in quanto le precise disposizioni sulla mobilitazione civile, da ognuno rispettate, esigono una precisa giustificazione al riguardo. E Ti chiedo questo atto anche a scampo delle responsabilità che incombono su entrambi. Qui i colleghi osservano, discutono e mi dorrebbe di dover assumere le iniziative previste dalle istituzioni Ministeriali³⁶.

Nonostante i richiami del direttore del Politecnico, sempre più freddi e severi, durante l'anno accademico 1942-43 Colonnetti non tiene più di cinque o sei lezioni. Le sue assenze iniziano a essere notate anche al di fuori del Politecnico, tant'è che Antonio Nasini, direttore dell'Istituto di Chimica dell'Università di Torino, che ha bisogno di consultarlo in merito alla costruzione di un rifugio antiaereo per il personale del suo Istituto, gli scrive rassegnato: “*Speravo di potervi ossequiare qui a Torino ma non ho avuto ancora la fortuna di trovarvi*”³⁷.

Il 23 luglio 1943, Aldo Bibolini segnala al Ministero dell'Educazione Nazionale che Colonnetti non ha svolto il suo insegnamento nella sede provvisoria del Politecnico ad Acqui e denuncia l'intenzione dello scienziato di trasferire a Pollone la direzione del Centro studi sui materiali da costruzione, pur senza esserne stato autorizzato.

Due giorni dopo cade il regime fascista. Colonnetti assume nuovamente la carica di direttore del Politecnico, che manterrà fino all'autunno successivo³⁸. Come ricorda Luigi Szegö, però: “*Dopo l'esplosione di gioia,*

³⁵ ASToPoli, *Fascicoli personali dei dipendenti, fascicolo Colonnetti Gustavo*, G. Colonnetti a Aldo Bibolini, 17.2.1943, c. 1r.

³⁶ ASToPoli, *Fascicoli personali dei dipendenti, fascicolo Colonnetti Gustavo*, Aldo Bibolini a G. Colonnetti, 27.2.1943, c. 1r.

³⁷ ACT: A. Nasini a G. Colonnetti, Torino, 20.5.1943.

³⁸ Cfr. ACT: E. Pizzetti a G. Colonnetti, 29.7.1943; L. Norzi a G. Colonnetti, Gressoney, 16.8.1943.

[...] *durata per i 45 giorni successivi, il ritorno a un regime ancora più brutale causa amarezza e disperazione in tutte le persone amanti della libertà e si prospetta per loro la necessità di lasciare la loro casa e di rifugiarsi in zone recondite per non subire la repressione dei nazisti e la vendetta dei fascisti*³⁹.

Colonnetti, che con grande coraggio non aveva mai accettato le imposizioni del regime, teme di essere oggetto di rappresaglie da parte dei repubblicani di Salò e decide quindi di fuggire in Svizzera, alla ricerca di “*uno spazio di sopravvivenza intellettuale*” e di una sistemazione per la sua famiglia. I suoi timori non sono senza ragione: nel 1944 campeggerà infatti sui giornali la notizia della sua condanna in contumacia per reati politici:

*Chiasso, 27. - Le tribunal spécial de Verceil a condamné à cinq ans de réclusion le professeur Gustavo Colonnetti, de l'Ecole polytechnique de Turin, pour son activité hostile au fascisme*⁴⁰.

Colonnetti lascia l'Italia il 18 settembre 1943 e, da Pollone, raggiunge la Svizzera a piedi con la figlia Elena. La moglie Laura e gli altri quattro figli lo raggiungono in un secondo tempo, passando la frontiera il 1° di novembre⁴¹. Gli ultimi preparativi prima di lasciare il Piemonte, i bombardamenti che colpiscono Torino, il congedo dai parenti e dagli amici di tutta una vita, la partenza da Pollone “*con un ricco bagaglio di speranze (non di illusioni)*”, il passaggio della frontiera “*sempre più difficile*” e infine il periodo della quarantena sono dettagliatamente documentati nella

³⁹ Luigi Szegö, in AA.VV. 1973, p. 28.

⁴⁰ *Condamnations dans le nord*, Courier de Genève, 28.3.1944. Cfr. anche ACT: B. Castelfranchi a G. Colonnetti, Finhaut, 29.3.1944.

⁴¹ Cfr. ACT: G. Colonnetti a L. Badini Confalonieri, Berna 19.9.1943; L. Badini Confalonieri a G. Colonnetti, [Pollone, fra il 20 settembre e il 20 ottobre 1943]; Amministrazione Apostolica di Lugano a G. Colonnetti, Lugano, 29.10.1943; F. Carnelutti a G. Colonnetti, Bellinzona, 4.11.1943; G. Colonnetti a L. Badini Confalonieri, Losanna, 9.11.1943; L. Badini Confalonieri a G. Colonnetti, Lugano 19.11.1943; G. Colonnetti a L. Badini Confalonieri, Losanna, 20.11.1943; L. Badini Confalonieri a G. Colonnetti, Lugano post 19.11.1943; G. Colonnetti a L. Badini Confalonieri, 20.11.1943. In ACT sono conservate numerose lettere di Laura e dei figli rimasti con lei a Gustavo ed Elena. In ACT sono anche custoditi i permessi di Colonnetti per risiedere “sotto controllo militare” al Seminario di Lugano, quello della figlia Elena a essere ospitata presso l'Istituto S. Anna di Lugano (12.10.1943) e quello per il loro primo viaggio a Losanna (11.10.1943).

fitta corrispondenza fra i coniugi, purtroppo in larga parte non datata. Si tratta, tuttavia, di lettere d'amore, di carattere intimo e a tratti struggente, che non si ritiene giusto pubblicare. Basti qui dire che, dopo un'inenarrabile serie di traversie, Colonnetti avrebbe finalmente ritrovato i suoi cari intorno alla metà di novembre del 1943. Numerosi suoi compagni di esilio avrebbero festeggiato con lui la notizia “*dell'arrivo, in questa terra ospitale, di tutta la sua famiglia*”⁴².

All'autunno del 1943 risale anche un secondo (e ultimo) gruppo di lettere inviate da Colonnetti alla direzione del Politecnico di Torino⁴³. Qui il nostro chiede nuovamente un'aspettativa per l'anno 1943-44, adducendo non meglio specificati problemi di famiglia⁴⁴. Il Ministero dell'Educazione Nazionale, ovviamente, non concede l'autorizzazione e, dal dicembre seguente, Colonnetti risulta sollevato dal suo incarico in quanto “disertore”: “*Per questo Politecnico è da segnalare un solo caso di cui in oggetto e cioè quello concernente il Prof. Ing. Comm. Gustavo Colonnetti, Ordinario di Scienza delle costruzioni, il quale non partecipò alla sessione autunnale degli esami, giustificando la sua assenza con ragioni di salute, né ebbe finora a iniziare i suoi corsi in quanto, con domanda in data 1° novembre 1943, trasmessa a codesta Direzione Generale, chiese un anno di aspettativa per motivi di famiglia*”⁴⁵.

Durante l'esilio, Gustavo soggiorna prima a Lugano, presso il vescovo, monsignor Angelo Jelmini. Poco dopo si trasferisce a Losanna, in una piccola pensione, l'*Hôtel des étrangers*, insieme ad altri rifugiati per motivi razziali e politici come Gino Fano e la moglie Rosa Cassin. A meno di un mese dal suo arrivo in Svizzera, è già operativo⁴⁶, avendo ottenuto un

⁴² ACT: D. Fettuccia a G. Colonnetti, 18.11.1943.

⁴³ Che la direzione del Politecnico sia comunque ormai allo sbando, in questo periodo, è anche confermato da una denuncia anonima, intitolata *Note relative all'insegnamento dell'analisi e della geometria nel biennio propedeutico*, in cui gli studenti segnalano tutta una serie di irregolarità compiute da T. Boggio e da C. Agostinelli, che erano subentrati a Carlo Miranda e Eugenio Frola su questi insegnamenti. La Nota è custodita in ASToPoli, *Fascicoli personali dei dipendenti, fascicolo Colonnetti Gustavo*.

⁴⁴ ASToPoli, *Fascicoli personali dei dipendenti, fascicolo Colonnetti Gustavo*, G. Colonnetti a Aldo Bibolini, 1.11.1943, c. 1r.

⁴⁵ ASToPoli, *Fascicoli personali dei dipendenti, fascicolo Colonnetti Gustavo*, A. Bibolini al Ministero dell'Educazione Nazionale, 29.12.1943, c. 1r e Ministero dell'Educazione Nazionale a Aldo Bibolini, 24.5.1944, c. 1r-v.

⁴⁶ ACT: P. Marconi a G. Colonnetti, 30.10.1943.

incarico di insegnamento per il corso di Scienza delle costruzioni presso l'*Ecole des Ingénieurs*, dove si era già fatto apprezzare nel 1941.

Questa posizione, tuttavia, non lo pone in grado di provvedere ai bisogni della sua numerosa famiglia. I coniugi Colonnetti si vedono dunque costretti a separarsi dai loro bimbi. Le figlie Lia e Silvia sono ospitate presso l'orfanotrofio cattolico di Renens, nelle vicinanze di Losanna, gestito dalle suore missionarie di Sant'Anna, cui era stato concesso in comodato d'uso la casa di Pollone. La più piccola della famiglia, Margherita, è invece destinata dalla Croce Rossa a una *home d'enfants* tra i monti di Château-d'Oex, presso i coniugi Morier, che considererà per il resto della vita come una mamma e un papà adottivi. Pier Giorgio è sistemato in un collegio cattolico a Friburgo ma, avendo patito più degli altri la traversata fra i monti, è costretto ad abbandonare gli studi ginnasiali e a trascorrere un lungo periodo prima in ospedale e poi in convalescenza presso amici⁴⁷. Elena, la più grande, vive da sola, lavorando come ragazza alla pari e frequentando corsi d'inglese presso l'*Ecole Anglaise* di Château-d'Oex. Trascorre la seconda parte dell'esilio a Ginevra, presso amici, per proseguire gli studi di Lingue nella locale *Ecole des interprètes*⁴⁸.

La moglie Laura si divide fra Ginevra, dove frequenta alcuni corsi universitari, e Losanna dove è un'impareggiabile collaboratrice di Colonnetti, quasi un mito fra i giovani studenti internati che la chiamano affettuosamente "la zia Lalla". L'opera di coordinamento delle notizie e di assistenza materiale ai rifugiati che Laura svolge in questi anni – dapprima a titolo personale e poi nell'ambito del *Fonds Européen de Secours aux Etudiants* (FESE), della cui sezione italiana è nominata responsabile nel dicembre 1944 – è straordinaria. Durante il conflitto e nell'immediato dopoguerra, si prodiga per centinaia di studenti prigionieri, sparsi nei campi di prigionia di tutto il mondo, procurando loro aiuti materiali e libri, oltre che curandone il reinserimento nelle Università di appartenenza. Dotata di grande tenacia e forza d'animo, Laura sa peraltro equilibrare, con una sana dose di buon senso, la tendenza del marito a "perdersi in

⁴⁷ Piergiorgio Colonnetti, in AA.VV. 2000, pp. 47-49.

⁴⁸ Cfr. ACT: Peppo Casella a G. Colonnetti, Bellinzona 20.11.1943; L. Badini Confalonieri a G. Colonnetti, Sierre, 13.4.1944, 15.5.1944, Ginevra, [1944], [Ginevra], 9.10.1944, [Ginevra], 10.10.1944; Elena Colonnetti a G. Colonnetti, [Ginevra, 9-10.10.1944]; L. Badini Confalonieri a G. Colonnetti, Ginevra, 11.10.1944.

voli di fantasia”. Così, per esempio, la vediamo rimproverare bonariamente “il suo Gustavo”, che aveva dimenticato una lettera di una famiglia alla disperata ricerca di notizie sul figlio disperso in guerra: “*Caro Tato, hai scordato di prendere con te quella lettera da lasciare al Nunzio [Apostolico di Lugano]. [...] Scusa se ti disturbo ma se non lo fai tu chi lo può fare? Salvare i principii è una bella cosa ma aiutare il prossimo è anche altrettanto bello*”⁴⁹.



La famiglia Colonnetti a Château-d'Oex (1944)

Negli anni trascorsi in Svizzera, Colonnetti non si dedica solo ai suoi studi o all'insegnamento all'*Ecole des Ingénieurs*, anzi si può dire che questi siano due aspetti sostanzialmente marginali della sua vita di esule. Tutte le sue energie sono rivolte altrove: alla creazione (ottobre-novembre 1943) e poi alla direzione (novembre 1943-novembre 1944) dei campi universitari per internati militari italiani e soprattutto di quello di Losanna. È questo compito che lo porta a instaurare una serie di rapporti e di collaborazioni con istituti scientifici, enti ministeriali, organizzazioni politi-

⁴⁹ ACT: L. Badini Confalonieri a G. Colonnetti, senza data ma 1944.

che, umanitarie e realtà accademiche, di dimensioni inimmaginabili tenuto conto del particolare frangente storico.

Nel clima di fervore e di attesa che caratterizza gli ultimi mesi prima della Liberazione, si inizia intanto a riflettere sulle sfide che presenterà la ricostruzione materiale e spirituale del nostro Paese. Colonnetti ne pone le basi fondando con Luigi Einaudi a Losanna, fra maggio e giugno del 1944, il Centro studi per la ricostruzione italiana, poi Centro studi per l'edilizia (*Centre d'études pour le bâtiment*), un “organo eminentemente apolitico”, che gode “fin dal principio del più benevolo apprezzamento da parte delle autorità federali, nonché da parte degli alleati, ferma restando per questi ultimi la pregiudiziale che dovesse occuparsi unicamente di studi e non fare né predisporre affari di sorta”⁵⁰. Nel Centro lavorano architetti e ingegneri provenienti dai tre campi di Losanna, Ginevra e Friburgo, sotto la guida di un comitato esecutivo costituito da Colonnetti stesso, da Maurizio Mazzocchi e da Ernesto Nathan Rogers. Fra i fili conduttori principali delle ricerche vi è il tema dell'industrializzazione edilizia e della prefabbricazione, considerate essenziali per la nuova architettura della ricostruzione. L'attenzione dei membri, e in particolare quella di Rogers, Alfred Roth e Adriano Olivetti, si concentra pure sui temi dell'urbanistica.

Il Centro anima inoltre la pubblicazione di un *Bollettino di studi per l'edilizia*, uscito in 5 numeri fra il giugno 1944 e l'aprile 1945, che accoglie contributi di Mazzocchi, Olivetti, Rogers e altri ancora. Lo stesso Colonnetti vi pubblica alcuni lavori, soffermandosi in particolare sulle problematiche dell'istruzione, sul diritto allo studio, sull'autonomia universitaria, sulla necessità di ridare credibilità all'Università attraverso una seria procedura di epurazione di quei docenti che si erano compromessi con il fascismo e il nazismo.

Negli anni trascorsi Oltralpe, Colonnetti svolge infine un'intensa attività di propaganda politico-culturale dalle colonne della *Gazzetta Ticinese*, pubblicando vari articoli sotto lo pseudonimo di Etegonon, crasi del motto “*Etiam si omnes, ego non*”. La crisi dell'Università italiana, i temi della libertà universitaria, sia per i docenti che per gli studenti, la spe-

⁵⁰ ACT: [G. Colonnetti], *XI Centro Studi in Svizzera per la ricostruzione italiana*, [1944], p. a.

cializzazione degli studi, sono qui affrontati dal Nostro con appassionata *verve* e spietata sincerità. Ed è soprattutto parlando di epurazione che Colonnetti scrive una delle sue pagine forse più belle: *“Ma un'altra ragione v'è che permetterà di rivedere a fondo i quadri dell'insegnamento universitario in Italia; ed è quella di epurare l'Università da tutti coloro che sono stati complici diretti o profittatori del regime, o che, per obbedire al regime, hanno sacrificato la dignità della scuola e tradita la propria missione educatrice. [...] Chi di noi non ha conosciuto biologi che si sono prestati a difendere le teorie razziali; o economisti che hanno trattato come un progresso sociale quella macchina burocratica che fu il corporativismo fascista, o tecnici che hanno considerata l'autarchia come una conquista; o cultori di scienze sperimentali che hanno dato opera al perfezionamento della tecnica dei disturbi radiofonici, mettendo i più recenti progressi della scienza al servizio di coloro che pretendevano contestare ai popoli il diritto all'informazione. È di costoro un nuovo genere di reato: il reato di prostituzione della scienza. Essi vanno inesorabilmente cacciati dall'Università, a colpi di frusta, come i mercanti dal Tempio”*⁵¹.

1.4 Il ritorno in Italia

Ai primi di dicembre del 1944 si riunisce a Ginevra un gruppo di rifugiati in Svizzera dei quali il governo italiano, appena insediato sotto la presidenza di Ivanhoe Bonomi, chiede urgentemente il rimpatrio a Roma⁵². Sono *“uomini provati dalle vicende dell'esilio e della persecuzione, da ultimo affluiti in Svizzera, insieme con migliaia di altri rifugiati israeliti, intellettuali, soldati, sbandati e tanti altri, ricercati, spesso non si sa perché dai tedeschi”*⁵³. Per Luigi e Ida Einaudi, Cipriano ed Erminia Facchinetti, per Concetto Marchesi, Luigi Gasparotto, Stefano Jacini, Tomaso Gallarati Scotti, Francesco Carnelutti, Ambrogio Orlando, Giambattista Boeri, Adolfo Alessandrini, per Gustavo e Laura Colonnetti l'esilio è terminato ed è giunto il momento del ritorno in patria. Non vi è alcun mezzo, se non gli aerei militari, per raggiungere Roma, capitale occupata di un Paese diviso in due. D'altra parte la Sezione Protezione Interessi,

⁵¹ G. Colonnetti, *L'Università*, in Colonnetti 1973, pp. 53-54.

⁵² Cfr. ACT: *Preventiva organizzazione assistenza all'Italia da liberare*, p. b. Sul contributo dei matematici e degli scienziati alla Liberazione cfr. anche Susanna Terracini 2006.

⁵³ Adolfo Alessandrini, in AA.VV. 1973, p. 34.

Prigionieri e Internati Italiani della Legazione italiana a Berna, che da più di un anno collabora con il CLN di Lugano, preme affinché queste personalità rientrino in Italia nel più breve tempo possibile, per affidar loro i più delicati e difficili incarichi governativi e concernenti la ricostruzione. Dopo alcune inevitabili lungaggini burocratiche, il gruppo lascia infine la Svizzera il 4 dicembre. Per tre giorni, i tredici intellettuali richiamati in Italia sono costretti a una sosta obbligata in un castello nel dipartimento francese dell’Ain, ufficialmente ospiti delle autorità alleate ma, di fatto, sotto stretta sorveglianza della *Military Police*. “*Che fare [...]?* – racconterà l’ex ambasciatore italiano a Berna Adolfo Alessandrini – *Si iniziano e si succedono le discussioni. [...] È qui che sento, per la prima volta, peregolare da un italiano la causa dell’Europa unita*”⁵⁴.

Il 10 dicembre, con ulteriori tre giorni di ritardo sulla data prevista, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, un aereo militare proveniente da Lione atterra a Ciampino, riportando in Italia gli esuli. Ad attenderli vi è il ministro Casati, che li scorta al Grand Hotel dove resteranno sempre insieme per molti mesi.

I Colonnetti, che hanno lasciato i figli in Svizzera, intrattengono con loro, e soprattutto con Elena, una corrispondenza quasi giornaliera, che giunge per corriere diplomatico, via Vaticano e Nunzio Apostolico a Berna. Per loro è, questo, un periodo di “*vera cesura nella vita familiare*”⁵⁵. Da queste lettere emerge tutta la malinconia di un padre e di una madre che sentono lontani i loro affetti più cari; l’“*avvilimento*” per il fatto di non riuscire a ottenere dalle autorità alleate il permesso a tornare in Svizzera a prendere i figli, ma anche il coraggio di due persone che avevano saputo trarre del buono dal loro tempo di esilio: “*l’esperienza di quel vivere civile [...] aveva penetrato l’animo loro a fondo [...] e tanto avevano imparato intorno al concetto e alla pratica della libertà in quella così diversa vita nazionale*”⁵⁶. Entrambi sono animati da una sola consapevo-

⁵⁴ Adolfo Alessandrini, in AA.VV. 1973, pp. 35-36.

⁵⁵ Elena Colonnetti, in Badini Confalonieri e Colonnetti 2006, p. 7.

⁵⁶ Franco Antonicelli, in AA.VV. 1973, p. 22. L’intera corrispondenza (purtroppo in larga parte non data) e numerose lettere ad amici come Mario Donati e Franco Levi che aiutarono i figli Colonnetti nel periodo di lontananza dai loro genitori sono custodite in ACT. Trattandosi di una corrispondenza di carattere privato, non si è ritenuto opportuno pubblicarne stralci. Una *selecta* di queste lettere è stata edita peraltro nel 2006, a cura della Fondazione Alberto Colonnetti (cfr. Badini Confalonieri e Colonnetti 2006). Oltre a queste epistole si vedano anche, in ACT, le lettere di M. Donati a G. Colonnetti, Ginevra,

lezza: “*L’Italia in frantumi chiede dedizione e iniziativa per necessità che sono ancora più grandi e impellenti di quelle loro famigliari*”⁵⁷.

Come primo atto, al suo rientro Colonnetti presenta alle autorità italiane il lavoro svolto in Svizzera nei campi universitari⁵⁸ e riesce a ottenere il riconoscimento degli esami sostenuti dagli studenti là internati. Il governo lo autorizza a comunicare ufficialmente la notizia nell’ambito della trasmissione in lingua italiana *Voce di Londra* su Radio Londra⁵⁹. Parallelamente redige una relazione altrettanto dettagliata sul Centro di studi per la ricostruzione italiana, facendolo riconoscere come organo ufficiale del CNR, sotto la sua presidenza.

Nel frattempo, Colonnetti inizia ad allertare i suoi collaboratori, e *in primis* Franco Levi, in modo che si preparino ad assumere posizioni di responsabilità e di servizio nell’ambito della ricostruzione. Tanti suoi ex studenti dei campi gli chiedono di portarli a Roma con lui, come consulenti del Centro studi per la ricostruzione, come interpreti o assistenti⁶⁰. Anche a Torino, dove è stato reintegrato al suo posto di docente e di direttore del Politecnico, i suoi antichi allievi e colleghi lo aspettano con trepidazione: “*Lieta notizia fu pure l’apprendere che Ella è il nuovo Direttore del Politecnico e quindi spero di poterLe presto porgere i miei rallegramenti a voce. In Laboratorio siamo rimasti l’ing. Zunini e io, che, nei tristi tempi trascorsi, abbiamo cercato di fare del nostro meglio per mantenerlo in efficienza e provvedere alla sistemazione dei danni subiti. Ora non attendiamo che la sua venuta che inizierà un nuovo periodo di proficua attività*”⁶¹.

In realtà Colonnetti, nominato presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel febbraio del 1945, dovrà restare nella capitale per lungo

21.1.1945, 3.2.1945, 4.3.1945, 27.3.1945; F. Levi a G. Colonnetti, 21.5.1945, 22.6.1945; G. Colonnetti a Lia e Silvia Colonnetti, 7.2.1945; G. Colonnetti a E. Colonnetti, 24.4.1945; G. e L. Colonnetti a Elena e Piergiorgio Colonnetti e a F. Levi, 24.5.1945; G. Colonnetti ai miei bimbi tutti, 28.6.1945; G. Colonnetti a Elena Colonnetti, 29.6.1945.

⁵⁷ Elena Colonnetti, in Badini Confalonieri e Colonnetti 2006, p. 8. Cfr. anche Colonnetti 1945 e Colonnetti 1946.

⁵⁸ Cfr. *Relazione a Sua Eccellenza il Ministro dell’Educazione Nazionale Roma*, 2.8.1944 e 30.11.1944, in Colonnetti 1973, pp. 73-78, 91-93; ACT: G. Colonnetti a A. Stucky, Roma, 9.1.1945.

⁵⁹ Cfr. *Radiomessaggio ai Campi Universitari Italiani in Svizzera del prof. Gustavo Colonnetti, ritrasmesso da Radio Londra il 30 dicembre 1944*, in Colonnetti 1973, pp. 97-98.

⁶⁰ ACT: F. Consolo a G. Colonnetti, Losanna, 1.12.1944.

⁶¹ ACT: G. Dardanelli a G. Colonnetti, Torino, 14.5.1945.

tempo. Quelli romani sono dodici anni di impegno frenetico per i coniugi Colonnetti, insediatisi in un alloggio nel palazzo del CNR, accanto a Concetto Marchesi.

In primo luogo, per rendere operativo il CNR in tempi brevi, Colonnetti fa emanare il Decreto Luogotenenziale n. 82/1945, con il quale l'ente diviene un organo dello Stato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con personalità giuridica e gestione autonoma, e con funzione di rappresentanza della comunità scientifica nazionale. Al contempo, per coordinare i programmi di ricostruzione edilizia, assume anche la presidenza dell'UNRRA-CASAS (Centro Autonomo di Soccorso Ai Senzatetto), un organismo istituito nel maggio 1946 che si fa promotore di molteplici progetti e cantieri. Tramite quest'ente, fra l'altro, Colonnetti monitora personalmente la ricostruzione delle case distrutte e danneggiate di Cassino, *“con animo aperto ai bisogni delle famiglie più povere”*⁶².

La moglie Laura, sempre al suo fianco, dedica invece tutto il suo tempo e le sue energie al FESE⁶³, aiutando gli studenti reduci, sfollati, sopravvissuti alla prigionia o ai campi di sterminio, privi di beni materiali e di fiducia nella vita⁶⁴.

Certo che non si possa disgiungere la ricostruzione materiale dell'Italia da quella spirituale, e animato dalla speranza che la Liberazione potesse porre i presupposti per un rapido e profondo rinnovamento delle istituzioni, a partire dalla primavera del 1945 Colonnetti torna a impegnarsi in prima linea sul fronte della riforma della scuola e dell'Università. Emma Castelnuovo ricorda i suoi interventi a favore di una scuola media uni-

⁶² Stanislao Ceschi, in AA.VV. 1973, p. 25. Cfr. Badini Confalonieri e Colonnetti 2006.

⁶³ Laura Colonnetti abbandonerà il suo posto al FESE il giorno di Natale del 1947. In ACT è conservato il messaggio di congedo che pronuncia in quell'occasione e che è un toccante manifesto di dedizione e di tolleranza. Basti citarne uno stralcio: *“Rafforzare i vincoli universitarii al di fuori e al di sopra di ogni concetto separatistico di razza, di religione, di partito, servire in Patria e nel mondo tutto la grande famiglia universitaria in umiltà di spirito e con dedizione assoluta, questo fu ognora il mio intento [...] Dal cattolico del Cile alla maomettana della Siria, dal sionista di Tel Aviv alla calvinista di Ginevra imparai che vuol dire sentirsi fratelli nel senso più profondamente cristiano della parola”*. La documentazione inerente tutta l'attività compiuta da Laura Colonnetti nell'ambito del FESE fra il 1944 e il 1947 è stata depositata dagli eredi presso l'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Torino nel 1984.

⁶⁴ Fra le numerosissime lettere, cfr., in ACT, quella di L. Angeluzzi a G. Colonnetti, compound 4th - company 2nd, prisoners of war camp, 11.5.1945.

ca che avesse carattere autenticamente formativo e che fosse capace di orientare il pensiero degli adolescenti e di rivelarne le autentiche vocazioni (1945). Gli amici della FUCI, con cui Colonnetti ha riallacciato i rapporti dopo il ritorno in patria, condividono le sue “battaglie” e per esempio Ivo Murgia, all’epoca un’*habitué* della dimora romana dei Colonnetti, ricorda: “*Se non avessi ricevuto in quel dopoguerra il dono provvidenziale di conoscere il Maestro Colonnetti e zia Lalla, avrei capito molto di meno i problemi dell’Università e degli Universitari, cattolici o no. [...] Colonnetti? Un uomo così completo, che non odora né di scienza né di politica, eppure! Ma proprio per questo [...] è una sintesi operante!*”⁶⁵

Colonnetti inizia pure a frequentare l’Istituto Romano di Cultura, dove Emma Castelnuovo rammenta di averlo sentito parlare dei problemi dell’insegnamento elementare e dei lavori di Maria Montessori “*con la competenza di un pedagogo*” e, in quel *milieu*, difende con tenacia il valore umanistico degli insegnamenti scientifici, sottolineando come la cultura sia sempre legata alla complessiva formazione umana del discente⁶⁶.

Frattanto, Colonnetti è eletto membro della Consulta Nazionale (4 aprile 1945 - 1 giugno 1946) tra le fila della Democrazia Cristiana ed è nominato membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Il 2 giugno 1946, in occasione delle prime elezioni politiche del Paese e del referendum istituzionale sull’opzione monarchia-repubblica, viene anche eletto deputato dell’Assemblea Costituente.

Nella Consulta partecipa ai lavori della Commissione Istruzione e Belle Arti, presieduta da Marchesi, mentre nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione incentra i suoi contributi sul problema della scuola, “*che è prima di tutto e soprattutto un problema di libertà*”, e sul tema del recupero alla vita civile degli studenti reduci.

La carriera politica di Colonnetti si arresta tuttavia alla Costituente. Ciò non stupisce troppo, a dire il vero, poiché in tutti questi organismi egli dimostra ancora una volta di non essere un uomo malleabile. Come sostiene A.C. Jemolo: “*Già in quel primo Consiglio Superiore appariva, come in ogni altro aspetto della vita italiana, il contrasto tra chi veramente pensava a un ‘ricominciare da capo’, ma non al 1922 e neppure*

⁶⁵ Ivo Murgia, in AA.VV. 1973, pp. 37-38.

⁶⁶ Emma Castelnuovo e Tullio Viola, in AA.VV. 1973, p. 39, 112.

re al 1914, bensì molto più indietro, a un'Italia risorgimentale, evocando gli uni Mazzini, gli altri Ricasoli o Sella, ma, tutti, i personaggi dell'austrerità, del rifiuto di ogni compromesso, e chi riteneva occorresse invece sanar le ferite, riconciliare, darsi tutti la mano, non avendo ripugnanza a stringere anche mani scarsamente pulite, facendo scendere l'oblio sul passato, colpe collettive e colpe individuali, e soprattutto facendo gran leva sul principio della situazione consolidata: ciascuno conservi quel che ha, non importa se bene o male acquisito”⁶⁷.

Colonnetti, che da subito aveva ravvisato l'inconciliabilità fra la tavola dei valori fascisti e cristiani, radicati nel profondo del suo animo, e che aveva attraversato gli anni della dittatura con fierezza, senza cedere a compromessi di alcun tipo, è fra gli intransigenti. Non per avversione nei confronti di qualcuno, ma per serietà morale, per quella “*sincerità con se stessi che è la più rara delle sincerità*”, lotta per esempio affinché siano annullate tutte le nomine a professore universitario di ruolo, effettuate senza procedura di concorso a partire dal 1923, a guisa di “ *dono di scambio*” per meriti politici. Inutile dirlo: Colonnetti perde la battaglia ma negli scontri – anche duri – che si consumano nel Consiglio Superiore registra la solidarietà di tanti, fra cui Piero Calamandrei e Arturo Carlo Jemolo.

A seguito della rapida avanzata degli Alleati verso il Nord Italia, i campi universitari in Svizzera vengono intanto sciolti (maggio-luglio 1945) e Colonnetti concorda l'invio all'Università di Milano di tutta la loro documentazione. I registri di frequenza ai corsi e degli esami superati, gli elenchi delle dispense pubblicate e delle conferenze tenute nella “sua” Losanna, le relazioni e i documenti inerenti Mürren e Huttwil vanno così a ricongiungersi alla documentazione relativa ai campi di Ginevra, Friburgo e Neuchâtel che è inviata dalla Legazione italiana a Berna al Ministero degli Affari Esteri⁶⁸.

Finalmente, l'8 agosto del 1945, i coniugi Colonnetti riabbracciano anche i propri figli. Da questo momento in poi si divideranno fra Roma, To-

⁶⁷ Arturo Carlo Jemolo, in AA.VV. 1973, p. 42.

⁶⁸ ACT: G. Colonnetti al Ministero degli Affari Esteri, 12.12.1945; Ministero della Pubblica Istruzione a G. Colonnetti e al Ministero degli Affari Esteri, 22.12.1945; S. Tassoni a G. Colonnetti, Berna, senza data ma 1946; Ministero della Pubblica Istruzione a G. Colonnetti e al rettore dell'Università di Milano F. Perussia, Roma, 6.5.1946; F. Perussia al Ministero della Pubblica Istruzione, Milano, 11.5.1946.

rino e Pollone dove ospiteranno in casa propria, come ragazzi e ragazze alla pari, decine di studenti provenienti da tutta Europa⁶⁹.

1.5 “Ognuno faccia il suo dovere”

Nel dopoguerra Colonnetti sacrifica, per così dire, la propria vita e carriera a beneficio della ricostruzione spirituale e culturale del Paese, lottando con volontà e tenacia per ciò che si propone di realizzare. “*Senza chiedere mai qualcosa per se stesso*”⁷⁰, rinnova da cima a fondo la struttura del CNR, riorganizzandola in due organismi principali: quello della direzione e quello degli organi di ricerca. Ripristina i centri di studio esistenti e ne istituisce di nuovi, per tutti i più importanti settori della ricerca scientifica italiana⁷¹. Fra questi si possono citare il Centro di studio degli ioni veloci di Padova, sorto sotto la guida di Antonio Rostagni nel gennaio del 1947, grazie a un piccolo gruppo di collaboratori reduci dai campi di concentramento o dai luoghi di sfollamento, e il Centro di studio per la Fisica nucleare a Roma, che insieme a quello di Padova e agli omonimi Centri di Milano e di Torino darà vita all’INFN nel 1951-52. Socio fondatore del RILEM e suo presidente dal 1947, Colonnetti si prodiga inoltre affinché l’Italia si doti di un Istituto Dinamometrico (1955), sull’esempio degli analoghi enti presenti negli USA, in Gran Bretagna e Germania⁷². Non si può poi dimenticare che anche “*il primo denaro contante per il futuro CERN arriva in realtà dalle [sue] tasche*”⁷³. È infatti Colonnetti, durante il secondo convegno culturale del Movimento per l’Unione Europea (Ginevra, dicembre 1950) ad annunciare una donazione spontanea a nome del CNR per organizzare a Parigi un Laboratorio europeo di Fisica nucleare e per reclutarne i primi collaboratori (P. Auger, J. Mussard, P. Regenstreif).

L’importanza dei Centri di studio creati da Colonnetti, fertili vivai di giovani scienziati con lo sguardo rivolto all’estero, è indubbia. Da un lato

⁶⁹ I ricordi personali, le immagini del quotidiano, tanti piccoli aneddoti e squarci della vita di questi ragazzi sono stati raccolti da Gian Paolo Chiorino, in AA.VV. 2000. Cfr. anche Laura Badini Confalonieri 1973 e 1978.

⁷⁰ Giuseppe Gabrielli, in AA.VV. 1973, pp. 15-16. Cfr. anche AA.VV. 1974.

⁷¹ A seguito del decreto n. 1167 del 7 maggio 1948, il CNR comprenderà anche un Centro studi sull’abitazione, diretto dall’ing. Modesto Fascio.

⁷² Anthos Bray e Anita Calcatelli, in AA.VV. 2000, pp. 17-20, 33-34.

⁷³ Robert Jungk, in AA.VV. 1973, p. 56.

essi ereditano, per così dire, quella volontà di fare e di collaborare che E. Fermi aveva saputo imprimere alla sua gloriosa “scuola” di via Panisperna. Dall’altro, sono l’*“arma che consente alla Scienza italiana di risollevarsi rapidamente dalla crisi della guerra e di raggiungere, in certi campi, livelli che non aveva mai toccati in precedenza”*⁷⁴.

Potrebbe stupire che Colonnetti, un ingegnere, posto a capo di un organismo quale il CNR che in origine era stato costituito soprattutto per le ricerche di indirizzo applicativo, fosse portato a favorire piuttosto queste ultime. In realtà così non è. Il suo impegno è, anzi, a trecentosessanta gradi ed è rivolto a procurare i mezzi finanziari necessari a far funzionare gli istituti di ricerca effettivamente vitali e meritevoli di appoggio, indipendentemente da ogni suddivisione disciplinare e da ogni connotazione pura o applicata delle loro attività. Alla luce di questa concezione di unità del sapere si spiega anche il supporto dato da Colonnetti, sempre in qualità di presidente del CNR, a rami e indirizzi di studio molto lontani dai suoi, quali la Biologia e la Fisiologia, con l’istituzione di un Centro di studi neurofisiologici, affidato alla guida di Giulio Cesare Pupilli e Giuseppe Moruzzi.

A dirigere diverse di queste strutture chiama alcuni fra i suoi più fidati collaboratori, anch’essi reduci dall’esilio: Franco Levi, Giulio Pizzetti ed Erminio Gosso⁷⁵. Il monito che ripete a tutti (collaboratori, assistenti, colleghi e figli) è uno solo: *“Ognuno faccia il suo dovere”*. Ecco perché, lui per primo, consapevole di quello che è “il suo dovere”, negli ultimi anni trascorsi a Roma si impegna quasi esclusivamente *“nell’incitare i capiscuola della ricerca a un’energica ripresa, nel favorire scambi culturali con l’estero, nel tener dietro allo svolgimento dei programmi di lavoro, nel visitare i singoli Centri di studio per informarsi direttamente dei rispettivi bisogni o vedere le nuove attrezzature e farsene esporre le applicazioni”*⁷⁶. Pur vivendo in un mondo di alti ideali e di valori intangibili, non trascura poi di monitorare gli aspetti concreti di gestione di questi enti, vigila con oculatezza sui finanziamenti a essi assegnati e par-

⁷⁴ Antonio Rostagni, in AA.VV. 1973, p. 55.

⁷⁵ Colonnetti affida alla guida di Franco Levi anche il Centro di studio sugli stati di coazione elastica del CNR, da lui istituito presso il Politecnico di Torino nell’immediato dopoguerra e rimasto operativo fino al 1961, con funzioni di consulenza del Ministero dei Lavori Pubblici, ai fini della supervisione e del controllo di tutti i progetti italiani.

⁷⁶ Giulio Cesare Pupilli, in AA.VV. 1973, p. 63.

tecipa in modo attivo, e spesso risolutivo, all’esame delle loro esigenze di funzionalità ed efficienza.



Gustavo Colonnetti a Roma (1958)

1.6 Gli ultimi anni

Nonostante i suoi impegni lo trattengano ormai a Roma per la maggior parte del tempo, Colonnetti mantiene per tutti gli anni Cinquanta continui e stretti contatti con l’ambiente torinese. Ogni volta in cui torna nel “suo” Politecnico, è accolto con unanimi manifestazioni di entusiasmo, sia da parte degli studenti che dei docenti. Ricorda per esempio Cesare Merlini: *“L’ho visto la prima volta quando ero studente al Politecnico (direi 1954), mentre teneva, fuori programma, alcune lezioni di scienza delle costruzioni, l’aula pienissima di studenti di ogni corso. È un ricordo vivo perché quelle conversazioni a un uditorio volontario, attento ed entusiasta, mi hanno dato l’occasione, ahimé non frequente, di sentire il rapporto maestro-allievo nel suo senso più vero, senza autorità e senza sopportazione”*⁷⁷.

⁷⁷ Cesare Merlini, in AA.VV. 1973, p. 68.

Al compimento dei settant'anni, nel 1956, Colonnetti lascia per sopraggiunti limiti d'età la presidenza del CNR, di cui resta comunque presidente onorario.

A partire da questa data torna a dimorare stabilmente in Piemonte, alternandosi tra Pollone e Torino, dove accetta di assumere la presidenza della Reale Mutua Assicurazioni del Piemonte (1951-1967), al solo fine di esaltare *“la mutualità concepita come senso di reciproca solidarietà umana”*⁷⁸.

Ancora pienamente attivo, nel 1961, in occasione delle celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia, cura per le edizioni Tallone il volume *Grandi Primati Italiani*, che illustra le principali invenzioni e scoperte tecnico-scientifiche dovute a scienziati italiani.

Agli anni Sessanta risalgono i suoi due ultimi importanti progetti scientifici: quello per il consolidamento della Torre di Pisa e quello per il salvataggio dei templi di Abu Simbel, a seguito della vittoria di un concorso internazionale bandito dall'UNESCO. Dopo aver compiuto numerosi viaggi di studio e di ricognizione sul posto, Colonnetti e il collega Riccardo Morandi presentano un progetto di salvataggio che prevede il completo sollevamento dei templi. Tale progetto non è però accolto, essendo considerato troppo dispendioso. La scelta cade su una soluzione più economica, anche se più invasiva, consistente nel taglio e nel rimontaggio dei templi in una posizione sopraelevata.

I Colonnetti trascorrono ormai la maggior parte dell'anno nella loro villa di Pollone e a questo piccolo paese che tanto amano decidono di lasciare un ultimo dono: una biblioteca, poi intitolata a Benedetto Croce, di cui possano servirsi, nella stessa misura, studenti e bimbi, intellettuali e contadini⁷⁹. Viene quindi costituita la Fondazione Alberto Colonnetti, in ricordo del figlio scomparso nel 1933, volta a creare una biblioteca per bambini, contenente tutti quei testi che il piccolo non aveva potuto leggere. Nasce in questo modo il primo nucleo della biblioteca “Croce” di Pol-

⁷⁸ Alberto Francesco Muratore, in AA.VV. 1973, p. 96.

⁷⁹ Enza Mellano, in AA.VV. 1973, p. 90. Racconta un amico di famiglia (Ivano Maffeo, in AA.VV. 2000, p. 98): *“Era piacevolissimo constatare le premure di donna Laura nel dare informazioni e consigli agli utenti. Nel darli e... nel riceverli. ‘Madama Colonnetti, lo deve leggere anche lei, è di un bel-lo!’ La raccomandazione le era giunta da un’anziana contadina, avida lettrice, al momento di restituire, dopo il prestito, i Promessi Sposi”*.

lone: oltre 8000 volumi, *“una delle più belle biblioteche pubbliche minori che vanti ancor oggi il Paese”*⁸⁰, dapprima ospitata nella dimora dei Colonnetti e poi, dal 1960, in un edificio costruito tra il 1957 e il 1958 su progetto dell’architetto Leonardo Mosso.

L’ultimo anno della lunga vita consacrata da Colonnetti alla scienza e alla società è dedicato alle questioni generali che lo avevano visto impegnato dagli anni Trenta: i problemi della scuola e dell’Università ma, ancor più, il tema della responsabilità degli scienziati di fronte al progresso tecnologico, per affrontare il quale organizza un convegno all’Accademia delle Scienze di Torino (13-14 giugno 1967). L’ansia e la missione di apostolato di Colonnetti, in quell’occasione, è stata rievocata da molteplici testimoni. Per dirla con Giuseppe Montalenti, presidente del Comitato Talassografico del CNR, il grande scienziato *“si volgeva ora a considerare i valori etici della conoscenza scientifica e la responsabilità degli uomini di scienza, e con energia spirituale non fiaccata dalla mortificazione del corpo, e con la stessa viva passione dei suoi giovani anni, dettava, quasi testamento spirituale, le linee programmatiche di una sorta di giuramento ipocratico da chiedere agli scienziati [...]. Egli apriva dinanzi alla mente dei suoi ascoltatori giovani e anziani una visuale sul futuro. E noi tutti persuadeva che dei destini dell’umanità e del bene e del male di cui saranno carichi, dobbiamo sentirci responsabili”*⁸¹.

Per la sua portata, urgenza e attualità, questo tema preoccupa Colonnetti fino agli ultimi giorni di vita. Da un lato, con accenti quasi da profeta, egli indica nell’*“inadeguatezza delle attrezzature culturali un sicuro indizio”*⁸² della crisi sociale e della rivolta giovanile che sta profilandosi all’orizzonte, dall’altro si batte per ottenere, dalle Accademie scientifiche di tutto il mondo, un impegno morale a non impiegare le conquiste spaziali a fini bellici. Con quest’ultima iniziativa Colonnetti auspicava di riuscire a *“creare negli scienziati (e nei tecnici, che delle scienze curano le applicazioni) una così sicura coscienza morale da impedire per sempre che la scienza e i suoi frutti potessero diventare strumenti di rovina e di*

⁸⁰ Virginia Carini Dainotti, in AA.VV. 1973, p. 74.

⁸¹ Giuseppe Montalenti, in AA.VV. 1973, p. 85. Cfr. anche Mario Alberto Chiorino, in AA.VV. 1973, p. 73.

⁸² Franco Levi, in AA.VV. 1973, p. 95.

*morte invece che di progresso e di vita. Pensava alla bomba di Hiroshima, pensava alla potenza micidiale degli strumenti atomici, alla importanza militare – come diceva Von Braun – che potevano avere i voli cosmici; pensava alla possibile fredda esecuzione di ordini disumani*⁸³.

Con la richiesta ai colleghi di sottoscrivere questa sorta di “giuramento di Ippocrate”, Gustavo Colonnetti si congeda dal mondo scientifico, fiducioso nel fatto che la sua memoria non sarebbe “*venuta meno nel cuore di quanti ritengono che la vita è lavoro e che solo han diritto alla quiete eterna coloro i quali passarono nella terra adempiendo alla legge del dovere*”⁸⁴.

Membro della Pontificia Accademia delle Scienze (1936), dell’Accademia Nazionale dei Lincei (corrispondente nel 1947, nazionale nel 1948), dell’*Académie des Sciences de l’Institut de France*, dell’Accademia Polacca delle Scienze, dell’Accademia delle Scienze di Torino, dell’Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, insignito di quattro lauree *honoris causa* dalle Università di Tolosa, Losanna, Poitiers e Liegi, Colonnetti si spegne a Torino il 20 marzo 1968.

1.7 L’attività scientifica

La produzione scientifica di Colonnetti, che è stata acutamente e ampiamente illustrata da molti colleghi e “allievi”⁸⁵, è tutta dedicata a temi di Scienza delle costruzioni e di Teoria matematica dell’elasticità.

Nel percorso di transizione dalla meccanica dei corpi deformabili e delle strutture fondata sull’ipotesi elastica, alla moderna teoria e tecnica delle costruzioni – percorso al quale la cultura scientifica torinese ha contribuito in maniera determinante – la figura di Colonnetti occupa una posizione di straordinaria rilevanza, non solo per i contributi personali, ma anche per la sua capacità di porsi come maestro di una scuola che, consolidatasi attorno alla figura di Franco Levi, ha tratto ispirazione dal suo insegnamento e ha saputo intervenire, con apporti di avanguardia, nel dibattito mondiale sull’Ingegneria sviluppatosi nella seconda metà del

⁸³ Ezio Franceschini, in AA.VV. 1973, p. 117.

⁸⁴ Luigi Einaudi in Vittorio Badini Confalonieri, in AA.VV. 1973, p. 50.

⁸⁵ Giulio Supino 1969; Ottorino Sestini, in AA.VV. 1973, pp. 121-123; Mario Alberto Chiorino 2000, 2010, 2012.

Novecento. Valutando nel suo complesso l'opera scientifica di Colonnetti, in occasione della commemorazione nel 1968, l'allievo Levi afferma: *“Nell'immane lavoro svolto da Colonnetti noi crediamo di poter individuare un filo conduttore fondamentale nell'analisi delle proprietà caratteristiche degli stati di tensione ottenuti mediante 'deformazioni impresse' e nello studio della loro applicazione alla tecnica costruttiva. Sin dalle prime classiche memorie del 1911-12 sul secondo principio di reciprocità, il Colonnetti aveva rilevato l'originalità e l'interesse teorico delle configurazioni di equilibrio date dall'introduzione di distorsioni di Volterra. Pochi anni più tardi, nel 1917, egli generalizzava questi concetti gettando le basi della teoria degli 'stati di coazione' considerati come capitolo a sé stante della scienza delle costruzioni, d'importanza non minore di quello che considera le forze esterne. [...] La fecondità di questa concezione doveva chiaramente apparire più tardi nelle indagini dedicate agli equilibri elasto-plastici o a quelli di natura visco-elastica. La presa in conto autonoma degli effetti delle deformazioni impresse prefigurava peraltro l'utilizzazione sistematica degli 'stati di coazione artificiali' che hanno assunto nei decenni successivi importanza tecnica decisiva. [...] Non vi è dubbio d'altra parte, che il Colonnetti sia stato il primo vero 'teorico' del cemento armato precompresso, di cui intuì subito la vera portata e di cui descrisse gli aspetti essenziali del comportamento, deducendone le regole generali di verifica e proporzionamento. [...] Della perennità dell'opera del Colonnetti costituisce prova indiscutibile l'introduzione, a cinquant'anni dall'enunciazione, dei termini da Lui coniat di 'deformazioni impresse' e 'coazioni' nei regolamenti internazionali sul cemento armato ordinario o precompresso, e la formulazione, in questo campo, di speciali principi di sicurezza”.*

Colonnetti ha lasciato un'impronta inconfondibile nell'ambito dell'Ingegneria civile. In particolare, il nucleo centrale del suo pensiero scientifico si colloca all'interno dell'indirizzo di studi volto a indagare sia il reale comportamento delle costruzioni oltre il dominio elastico (e pertanto in presenza di deformazioni plastiche o viscoso a carattere permanente), sia le proprietà caratteristiche degli stati di tensione, ottenuti mediante deformazioni impresse di carattere artificiale.

Di questa transizione, Colonnetti è uno dei protagonisti principali a livello internazionale. Le tappe fondamentali della sua produzione scien-

tifica, a questo riguardo, sono due: la formulazione nel 1912 del secondo principio di reciprocità fra deformazioni e distorsioni (il cosiddetto teorema di reciprocità di Colonnetti), di particolare utilità per il tracciamento delle linee di influenza delle sollecitazioni nelle strutture, e oggetto di ulteriori generalizzazioni fino al 1953 e la dimostrazione del teorema (noto anch'esso come teorema di Colonnetti) del minimo del lavoro di deformazione, in presenza di deformazioni impresse qualsiasi. Quest'ultimo, enunciato in forma variazionale nel 1921, costituisce la generalizzazione del teorema di Luigi Federico Menabrea. Nella forma ampliata del 1937, che prende in considerazione, oltre alle deformazioni impresse, anche le forze esterne, esso diviene lo strumento di base per lo studio dell'equilibrio delle costruzioni, in presenza di fenomeni anelastici.

Combinando, in un quadro di straordinaria coerenza ed eleganza, il rigore scientifico e l'interesse per le applicazioni tecniche, Colonnetti costruisce una teoria generale idonea a fornire sia gli elementi teorici per un'analisi avanzata della sicurezza delle strutture, sia gli strumenti per lo studio rigoroso delle nuove costruzioni in calcestruzzo armato precompresso. Relativamente a questo problema, Colonnetti giunge a un inquadramento concettualmente ben fondato dei fenomeni di adattamento plastico e viscoso, un inquadramento che viene tuttora riconosciuto come riferimento fondamentale per gli studi e le applicazioni relativi all'analisi della sicurezza delle costruzioni, sia rispetto ai loro requisiti in esercizio, sia in rapporto alle eventualità di collasso.

Un altro aspetto significativo della ricerca di Colonnetti riguarda la proposta di estensione dell'impianto teorico del calcolo anelastico all'esame del problema dell'equilibrio delle pareti sottili a doppia curvatura (le cosiddette strutture a guscio), come via per una più razionale valutazione delle loro capacità di resistenza per forma. A questo proposito, è interessante osservare come Colonnetti, che era a conoscenza di opere di architettura strutturale caratterizzate da forme di grande snellezza ed era ben consapevole delle carenze teoriche inerenti il loro comportamento, abbia deciso, nel terzo e ultimo volume del suo trattato *Scienza delle costruzioni* (1957), di soffermarsi sulle pareti sottili, e in particolare su quelle che egli definisce “*les intuitions heureuses des pionniers*”. Qui, in un celebre saggio sulla statica dei gusci, Colonnetti affida alle realizzazioni di Pier Luigi Nervi ed Eduardo Torroja, scelti fra gli architetti che “*maggiormen-*

te stima”, il compito di illustrare “*felicemente il più intimo connubio fra prudenza e ardimento*”. Come Colonnetti aveva intuito, quelle di Nervi e Torroja erano in effetti opere destinate a esercitare grande influenza sugli immaginari della nuova architettura italiana. Nel trattato del 1957, pertanto, Colonnetti fa precedere lo sviluppo matematico da alcune riflessioni strutturali tratte dagli scritti dei due progettisti e accosta alla trattazione disegni e fotografie delle loro realizzazioni più note, fra cui le slanciate strutture a guscio delle vele di copertura dell’ippodromo della Zarzuela di Madrid, la cui conformazione geometrica è costituita dalla superficie rigata di un iperboloide di rivoluzione.

2. L'istituzione dei campi universitari

Se è vero che il nome di Colonnetti è noto ai competenti per i suoi risultati matematici e scientifici di altissimo livello, è però altrettanto indiscutibile che *“l'opera che, fuori dal campo strettamente scientifico, più lo caratterizza come Maestro e come Uomo è stata l'organizzazione, in Svizzera, del campo universitario italiano dove più di duecento rifugiati ebbero assistenza morale e materiale e poterono seguire corsi di studio riconosciuti in Italia”*¹.

Per ricostruire i contorni di quella che fu un'autentica missione di apostolato scientifico e culturale, bisogna rammentare che fino al 1943 la Svizzera aveva istituzionalizzato un'unica forma di internamento, quella dei campi militari per francesi, italiani e polacchi. La vita degli internati, sebbene diversa da campo a campo, era scandita da norme disciplinari rigide e precise. Gli internati passavano la giornata impegnati in lavori manuali, spesso ripetitivi e noiosi. In pochi casi i più meritevoli riuscivano a ottenere un impiego retribuito presso le aziende agricole svizzere o come operai addetti alla gestione del patrimonio boschivo.

Al fine di migliorare queste condizioni, nell'autunno del 1943 la Svizzera decide di istituire alcuni campi universitari per militari italiani. Tali campi devono essere considerati non come componenti di una libera attività di insegnamento universitario, ma quali strutture ad assetto paramilitare, e dunque sottoposte a un insieme di normative disciplinari e gestionali del tutto peculiari.

¹ Giulio Supino 1969, p. 9.

L'idea di istituire questo tipo di campi nasce grazie al *Fonds Européen de Secours aux Étudiants*² di Ginevra che, con il sostegno di varie Università svizzere, nel settembre del 1943 coinvolge l'*Eidgenössisches Kommissariat für Internierung und Hospitalisierung* (EKIH)³ nella formulazione di un progetto di studi superiori, volto a fornire ai rifugiati militari “*quell'aiuto intellettuale e morale*” che rappresenta “*un'imperiosa necessità e costituisce un complemento indispensabile all'aiuto materiale*”⁴.

Il segretario del FESE, André de Blonay, fa diramare un questionario in tutti i campi d'internamento presenti sul territorio elvetico, al fine di censire gli studenti universitari e di accertarne l'orientamento scolastico. Inoltre, nel mese di novembre, è nominato un segretario cui viene affidato il compito di recarsi personalmente nei circa 150 campi in cui si trovavano internati studenti universitari italiani, così da “*favorire l'organizzazione di corsi e la ripresa del lavoro intellettuale*”.

Il 13 novembre 1943 giungono al FESE i questionari compilati da 1140 militari italiani che sono risultati in possesso dei requisiti richiesti. Fra questi, 1015 provengono da studenti, 120 da laureati e 5 da docenti. Questo il quadro emerso dal censimento. Per quanto riguarda l'aspetto linguistico 708 studenti parlano francese, 60 tedesco e francese, 28 tedesco e 344 solo italiano. La provenienza degli internati è assai varia: la stragrande maggioranza aveva intrapreso gli studi nelle Università e negli istituti di studi superiori del Nord Italia (646 a Milano, 58 a Torino, 33 a Venezia, 19 a Padova, 25 a Genova, 9 a Trieste). Anche il Centro e il Sud sono rappresentati: 32 internati provengono da Roma, 49 da Napoli, 13 da Palermo, 12 da Catania, 11 da Firenze, 4 da Livorno, 6 da Parma e da Pisa,

² Il Fondo europeo di soccorso agli studenti aveva il compito di finanziare gli studi dei civili rifugiati. Il ruolo svolto da questa istituzione fu di fondamentale importanza non solo dal punto di vista economico, in quanto diede supporto agli studenti meno abbienti, ma anche per quanto concerne il lato organizzativo dei campi universitari. I membri del FESE, rappresentati dal segretario André de Blonay, oltre a proporre l'istituzione dei campi universitari, profusero il proprio impegno offrendo all'EKIH un progetto dettagliato e concreto per la sua realizzazione. In seguito all'accettazione da parte del Commissariato, il FESE continuò a dare il proprio supporto agli studenti, favorendo, a proprie spese, la pubblicazione delle dispense per i militari italiani.

³ Il Commissariato federale per l'internamento e l'ospitalità fu l'istituzione che durante la seconda guerra mondiale ebbe il compito di organizzare e istituzionalizzare l'internamento in Svizzera. A esso spettava inoltre il compito di legiferare sulle norme riguardanti i campi, oltre che di firmare eventuali permessi di trasferimento parziale o definitivo degli internati.

⁴ AFB, E, 5791, 1, 18/1, f. 4, *Les universitaires italiens internés en Suisse*, novembre 1943, memorandum firmato de Blonay.

3 da Modena⁵. La ripartizione per facoltà restituisce invece queste percentuali: gli studenti di Scienze economiche sono i più numerosi (36,4%), seguiti da quelli di Ingegneria (16,6%), Lettere-Filosofia-Pedagogia (11,7%), Diritto (11,3%), Matematica-Fisica (9%), Chimica e farmacia (6,5%), Medicina (5,8%), Scienze naturali (3%), Architettura (2,9%), Medicina veterinaria (1,5%), Agronomia (1%) e Scienze coloniali (0,6%)⁶.

Poco dopo l'arrivo dei questionari, l'organizzazione dei campi passa definitivamente sotto la competenza dell'EKIH.

L'Università di Ginevra dà la propria disponibilità ad accogliere il maggior numero possibile di universitari; anche l'Ateneo di Losanna aderisce a tale iniziativa, grazie all'intermediazione di Plinio Bolla, vice presidente del Tribunale federale, e di Colonnetti, professore incaricato presso l'*Ecole des ingénieurs*. Quest'ultimo si dedica al progetto di creazione dei campi universitari con inesauribile energia e passione. Rivolgendosi al presidente della Confederazione, Enrico Celio, già nel 1943 scrive: “*Sono tra i rifugiati italiani civili e militari molti giovani laureati e studenti universitari, i quali, nei vari campi necessariamente privi di mezzi di studio e di guida, accusano un disagio spirituale assai più grave di ogni altra sofferenza. Io non domando per essi la libertà, né comodità materiali maggiori di quelle che la Svizzera può dare e generosamente ha dato*”⁷.

A Losanna è dunque costituito un *Comité d'aide aux universitaires italiens en Suisse*, presieduto da Bolla e costituito da sette membri: André de Blonay; il ministro Paul Ruegger; il rettore dell'Università ginevrina Roger Secrétan; il pro-rettore di Neuchâtel Robert Châble; Pierre Aeby, docente di Diritto civile e commerciale all'Università di Friburgo; Paul Martin, dell'Università di Ginevra; Augusto Tobler di Zurigo e Guido Petitpierre, presidente della Holding-Suchard di Losanna.

Il Comitato invia prontamente al Consiglio federale un dettagliato resoconto delle misure che intende adottare per favorire l'accesso agli studi dei giovani rifugiati. Inizialmente il progetto elaborato da Bolla contempla la richiesta, alla dirigenza dell'Università di Losanna, di concedere l'iscrizione gratuita degli studenti italiani alle diverse facoltà e di consenti-

⁵ 142 non indicano l'Università di provenienza.

⁶ Il 4,5% segna l'opzione “Diversi”.

⁷ AFB: G. Colonnetti al Presidente della Confederazione, senza data, ma ottobre 1943, E, 5791, 1, 18/1.

re loro la massima libertà di lavoro e di studio, pur continuando a essere soggetti al controllo delle autorità militari. Questa prima proposta è però respinta. Il mancato accoglimento di alcune sue parti è commentato da Bolla in termini che non lasciano adito a fraintendimenti: *“Per quel che concerne i fini più remoti della nostra iniziativa gli anni venturi diranno se l'appunto era giustificato”*⁸.

Anche Colonnetti, che è legato da stretti rapporti di collaborazione con il presidente del *Comité*, interviene prontamente scrivendo: *“Ho sempre pensato che l'Università non deve proporsi solamente di preparare degli eruditi e dei tecnici; deve preparare degli uomini pronti a rendere dei servizi nella società nella quale saranno chiamati a vivere; deve preparare dei buoni cittadini”*⁹.

L'organizzazione dei campi universitari è dunque chiamata – secondo Colonnetti – ad assolvere a una duplice esigenza: *in primis* culturale, in quanto garantisce ai docenti la possibilità di continuare il proprio percorso professionale e agli studenti quella di riguadagnare parte del tempo perduto a causa della guerra; e in secondo luogo un'esigenza eminentemente politica, in quanto fornisce l'occasione per riallacciare i legami storici fra Italia e Svizzera, legami che non si erano mai interrotti del tutto, neppure durante il Ventennio fascista.



Gustavo Colonnetti e Plinio Bolla (Ginevra 1944)

⁸ AFB: Rapporto Bolla, E, 5791, 1, 18/1, 1943.

⁹ ACT: G. Colonnetti a P. Bolla, [Losanna], senza data, ma ottobre 1943.



Gustavo Colonnetti e Monsignor Angelo Jelmini (Losanna 1944)

Il grande numero di personalità di rilievo che appoggiano l'iniziativa spinge da ultimo l'EKIH ad accettare di radunare parte degli studenti italiani internati in campi speciali o in alloggi requisiti nei dintorni delle varie Università romande: 540 studenti hanno così la possibilità di inserirsi nelle facoltà svizzere sotto la direzione di docenti italiani, come Amintore Fanfani e Luigi Einaudi.

L'istituzione dei campi è inizialmente osteggiata dalle alte sfere dell'esercito svizzero, contrarie a spostamenti e dislocamenti di militari fuori dai settori predisposti. La questione è a lungo dibattuta dal Consiglio federale, che il 3 dicembre si pronuncia infine a favore della creazione di campi universitari a regime paramilitare, per internati e rifugiati italiani, e accorda 2500 franchi per coprire le spese sostenute per la selezione dei candidati. In seguito il Consiglio federale avrebbe destinato altri 250000 franchi per la gestione e il funzionamento dei campi.

Nonostante i numerosi ostacoli burocratici, il coinvolgimento diretto di illustri intellettuali svizzeri e italiani, quali Stucky, Secrétan, Colon-

netti e altri ancora, mette in moto la macchina organizzativa con sorprendente rapidità ed efficienza. Per selezionare le richieste pervenute, tra il 14 e il 18 dicembre si riunisce a Mürren, Lyss e Olten una commissione d'esame composta da quattro sottocommissioni (rispettivamente per Economia, Lettere, Medicina-Scienze naturali e Ingegneria) formate da docenti svizzeri o italiani, come Colonnetti, incaricati di corsi d'insegnamento presso Università svizzere.

L'esame consiste in una prova orale della durata di pochi minuti. L'interrogazione verte su ogni disciplina compresa nel piano di studi per il quale l'internato ha presentato domanda di ammissione. Colonnetti avrebbe rievocato così il senso di desolazione e di umana partecipazione per il destino dei candidati, provato durante quei colloqui: *“Parlare a quei giovani di matematica o di fisica, di letteratura o di storia, era evidentemente inutile impresa; le più elementari nozioni di sapere non destavano nella maggior parte di essi che una vana risonanza. Spesso uno sguardo avvilito, un gesto di desolazione, rivelavano non solo la inutilità, ma la inopportunità del tentativo. Decisi di prender con essi contatto su di un terreno più umano. Chiesi loro di dove venissero, di quali miserie fossero stati testimoni, quali notizie avessero delle loro famiglie lontane. E vidi riaccendersi il loro sguardo, e aprirsi il loro animo alla speranza; e ascoltai le voci accorate che mi scongiuravano di accoglierli nei campi universitari, di aiutarli a riprendere gli studi interrotti; e li giudicai da uomo a uomo, senza preoccuparmi di quel che sapevano o di quel che avevano dimenticato, colla sola preoccupazione di cogliere nelle loro parole il desiderio di ritrovare la vita dello spirito dopo tanta sopraffazione e brutalità di eventi”*¹⁰.

A causa della ristrettezza dei mezzi finanziari a disposizione, solo 540 fra i 1140 esaminandi sono ammessi nei campi universitari. I candidati che avevano superato la prova sono ripartiti in quattro campi, aperti nel gennaio del 1944 in altrettante città della Svizzera francese: Friburgo, Losanna, Neuchâtel e Ginevra. Per favorire i rifugiati esclusi, si istituiranno in seguito alcuni corsi di studi universitari riservati a ufficiali (a Mürren e a Huttwil), oppure per sottufficiali e soldati (per esempio a Herzogenbu-

¹⁰ Gustavo Colonnetti, 1945, p. 218.

chsee, anche se solo per un breve periodo). Il 25 aprile 1945 è infine inaugurato anche un campo universitario per civili a Losanna-Pully.

A proposito dei giovani rifugiati che usufruiscono di questa opportunità educativa, Colonnetti avrebbe scritto: *“V'erano in quei campi di internamento giovani di tutte le condizioni e di tutte le provenienze; giovani che avevano lasciato l'Università dopo averla frequentata, ed esser giunti alla vigilia della laurea; giovani che l'Università non avevano neppure vista, essendo stati chiamati alle armi subito dopo il conseguimento, spesso affrettato, di una maturità classica o scientifica. [...] Coscienze inquiete e profondamente turbate, in cui il crollo improvviso di ogni gerarchia, di ogni disciplina militare, aveva scavato un solco non ancora colmato dal sorgere del senso della personalità che per troppo tempo era stata avvilita e compromessa”*¹¹.

Molteplici sono le criticità che si devono affrontare, al fine di evitare che l'attività culturale nei campi si svolga sotto il segno dell'improvvisazione e dell'indulgenza. In particolare, si tengono presenti le diversità sussistenti fra i programmi svizzeri e quelli italiani, le difficoltà linguistiche degli allievi, oltre al differente tipo di preparazione degli alunni, provenienti da due sistemi scolastici e universitari distinti. I *curricula* svizzeri, tra l'altro, indirizzavano alla licenza o al dottorato dopo tre o cinque anni di studio e di seminari, mentre le Università italiane richiedevano una ventina di esami per il conseguimento del titolo.

Quello degli esami è inevitabilmente uno dei primi nodi da sciogliere, dal momento che è necessario trovare una soluzione atta a garantire la validità delle prove sostenute nei campi e a giustificare il loro eventuale riconoscimento in Italia. A tal scopo, in un primo tempo Colonnetti pensa di costituire un organo centrale italiano di collegamento e di coordinamento composto da quattro docenti rappresentanti delle quattro facoltà fondamentali. Nell'aprile del 1944 contatta personalmente Concetto Marchesi per la facoltà di Lettere, Mario Donati per quella di Medicina, Luigi Einaudi per quella di Diritto¹². Inseriti all'interno della Commissione svizzera, questi docenti avrebbero anche avuto il com-

¹¹ *Ibidem*, p. 217.

¹² ACT: G. Colonnetti a C. Marchesi, aprile 1944; G. Colonnetti a M. Donati, 5.4.1944 e G. Colonnetti a L. Einaudi, 5.4.1944.

pito di valutare l'equivalenza dei programmi e di tradurre la *nota* svizzera in voti italiani.

Agli studenti è concesso di frequentare, parallelamente, i corsi elvetici e quelli italiani. Per garantire massima serietà e rigore, sono anche creati *ad hoc* alcuni corsi, tenuti da docenti italiani, destinati a completare la preparazione degli studenti in quelle parti che non erano contemplate dai rispettivi programmi. Al contempo, la tradizione didattica italiana risulta notevolmente arricchita dal confronto con quella elvetica, che accostava alle consuete lezioni frontali l'organizzazione di seminari e colloqui, il lavoro di laboratorio, la gestione della biblioteca, la curatela di dispense e la consulenza agli studenti, per aiutarli a elaborare un metodo di studio personale.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei campi, contrariamente a quanto auspicato dai docenti universitari coinvolti, l'EKIH decide di non destinare gli studenti alle varie sedi in base alle facoltà in cui si sarebbero iscritti. La dislocazione risulta dunque casuale, e non di rado avviene in base al sorteggio. Tranne che per Losanna, dove sono riuniti tutti gli studenti di Ingegneria, il resto degli internati (per esempio gli iscritti ad Architettura, Giurisprudenza, Scienze economiche, Lettere, Medicina) sono sparpagliati secondo la data di arrivo in Svizzera.

I campi sono posti alle dipendenze delle autorità militari elvetiche e di un ispettorato generale. Il tenente colonnello Max Zeller, docente di Fotogrammetria al Politecnico di Zurigo, una figura “*quasi caricaturale*”¹³ è nominato direttore dei campi universitari. A sua volta egli individua, per ogni campo, un docente universitario responsabile e un comandante militare. Ogni Università sceglie infine un rettore, addetto al coordinamento dell'insegnamento impartito nei campi con quello offerto dagli Atenei svizzeri. Un ufficiale italiano, con la qualifica di *chef des études*, fa da tramite tra il rettore e gli studenti. L'ispettorato si occupa anche della sistemazione logistica degli studenti, requisendo edifici adatti alla vita collettiva. La loro gestione è affidata a un ufficiale svizzero, mentre la responsabilità dell'esecuzione degli ordini militari e della disciplina restano di competenza degli ufficiali italiani.

¹³ Franco Levi, in AA.VV. 2000, p. 92.

Nonostante l'uniformità dei regolamenti emanati dall'Ispettorato, ogni campo ha comunque caratteristiche proprie, in parte dovute alle differenti modalità di applicazione delle norme disciplinari. Per esempio, nel campo di Friburgo il metodo di studio è basato, oltre che sulla frequenza ai corsi, sulla partecipazione ai seminari, con preparazione e valutazione di ricerche. Losanna invece si distingue per le numerose conferenze socio-politiche tenutesi e per la redazione di numerose dispense.

A differenza di quanto si riscontra nei campi militari, dove la convivenza forzata provoca spesso disagi e sofferenze, in quelli universitari si registra un profondo affiatamento tra gli studenti e si instaura un clima di fattiva collaborazione fra loro e i docenti. Oltre che un'esperienza di studio, dagli esiti più o meno brillanti, quella dei campi universitari rappresenta spesso per gli studenti una tappa significativa di un percorso di rinascita morale e civile. Il rifugiato Alessandro Levi, docente di Filosofia, afferma a questo proposito: *“Bisogna essere vissuti all'estero, in momenti così difficili, per comprendere come ogni parola gentile rivolta a ciascuno di noi risvegliasse il profondo sentimento di appartenenza alla nostra comunità nazionale, sentimento che non era, no, un borioso nazional-*



Laura e Gustavo Colonnetti (Estavayer-le-Lac, Svizzera 1947)

simo, ma la consapevolezza degl'intimi valori del nostro popolo, la carità pel nostro paese, allora particolarmente misconosciuto e martoriato. Ognuno di noi sentiva, infatti, di essere un piccolo, un piccolissimo esponente della nostra nazione. E sapeva che la simpatia, che poteva personalmente ispirare, contribuiva a distruggere qualche pregiudizio, a far rinascere all'estero un po' la fiducia in questa nostra Italia".

3. Il campo universitario di Losanna

Per Bolla e Colonnetti, Losanna rappresenta da subito la sede ideale per riunire gli studenti universitari italiani internati in Svizzera. In primo luogo, infatti, la città aveva dato asilo a un gran numero di rifugiati “speciali”, membri della nobiltà e d’illustri dinastie industriali italiane, e poteva dunque offrire numerosi garanti, come Conrad Schnyder, per la liberazione degli esuli. Inoltre Losanna vantava numerosi istituti culturali e scientifici¹, che avrebbero potuto ospitare un numero cospicuo di studenti, ed era sede del *Comité d’aide aux universitaires italiens en Suisse*. In aggiunta a ciò, come sottolinea il rettore Roger Secrétan in un esposto inviato all’EKIH, l’Università di Losanna aveva già accolto degli internati francesi durante la prima guerra mondiale.

Nonostante la realtà culturale cittadina molto vivace, l’istituzione del campo va incontro tuttavia a notevoli ostacoli organizzativi e burocratici. Lo statista Antoine Vodoz, capo del Dipartimento di Polizia del Canton Vaud, e fra le autorità politiche che maggiormente si prodigano per la buona riuscita del progetto, fa del resto notare a Colonnetti che “*la grande prova cui tutte le istituzioni devono presto o tardi cimentarsi, consiste nella necessità di conciliare due esigenze che spesso ci appaiono in contrasto fra loro: ordine e libertà*”².

Al fine di ospitare il maggior numero possibile di studenti, il servizio amministrativo inizia come primo atto a cercare delle sistemazioni per i

¹ L’istituto culturale di Losanna sorse nel 1937 e fu diretto da Aldo Franceschini. In precedenza, nel 1927, era stato anche creato, con l’appoggio officioso del governo italiano, il *Centre International d’Études sur le fascisme*.

² ACT: G. Colonnetti a sua Eccellenza il Ministro dell’Educazione Nazionale Roma, [*Relazione sul Campo d’internamento universitario Italiano di Losanna*], Losanna, 2.8.1944, pp. 1-8.

giovani rifugiati, richiedendo ai commissariati di quartiere di segnalare tutte le abitazioni vacanti adatte a tal scopo. L'indagine fornisce risultati incoraggianti: a Losanna sono segnalati 17 edifici vuoti, 7 a Chailly, 6 a Ouchy, 1 a Saint François, 2 a Pontaise, 1 a Saint Laurent. Il sindaco, dopo aver consultato le autorità locali, decide dunque di alloggiare gli studenti internati secondo questo piano-casa: 60 studenti presso la pensione La Casita, in via delle Acacie, altrettanti nell'antico collegio Florissant, in via Chamblandes 56, 120 al Grand Hotel di Vevey. In seguito altri studenti ottengono una sistemazione nella villa Long Val, al pensionato Le Manoir e, altri ancora, a Losanna-Pully, al Boulevard de Chamblandes e al Castel Signal.

Oltre a quello della sistemazione logistica, l'istituzione del campo universitario a Losanna deve far fronte al problema dei trasferimenti e del dislocamento dei militari italiani fuori dai settori loro predisposti, inizialmente osteggiato dalle gerarchie dell'esercito svizzero. A conclusione di lunghe e complesse trattative con le autorità locali, il 10 dicembre 1943, nella sala comunale di Losanna, il colonnello Blanc comunica comunque ai presenti³ le seguenti decisioni: circa 200 studenti sarebbero stati ammessi al grande campo universitario di Losanna e, in aggiunta, la Confederazione avrebbe pagato 5,5 franchi al giorno e 1,5 franchi per ciascun internato, così da garantire la copertura delle spese vive (assistenza sanitaria, acqua, gas, elettricità, ...).

I rifugiati universitari raggiungono le sedi loro destinate tra il 17 e il 19 gennaio 1944. Il 26 gennaio è solennemente inaugurato il campo italiano⁴, che avrebbe ospitato fra 142 e 184 studenti, di cui oltre la metà iscritti alle facoltà di Ingegneria e Architettura, e gli altri ripartiti tra quelle di Medicina e di Scienze commerciali. Nella sua prolusione, l'ispettore dei campi Zeller afferma: "*Messieurs les Etudiants, vous avez dû déposer vos*

³ Roger Secrétan, rettore dell'Università di Ginevra – Müller, presidente della Società degli albergatori – Perrier, per Château d'Ouchy – Blanc, commissario federale all'internamento – Bentinck-Smith, proprietaria de "La Casita" – Ruey, per l'Unione delle pensioni – Parisod, *chef de service* della Polizia.

⁴ Cfr. *Inaugurazione del Campo Universitario Italiano di Losanna al Palais de Rumine, il 26 gennaio 1944, Allocution du Lt. Col. Zeller, Inspecteur des Camps Universitaires; Allocution de M. Roger Secrétan, Recteur de l'Université de Lausanne; Allocution de M. J.F. Ceresole, Président de l'Assoc. Gén. des Etudiants, Allocution de M. Gustave Colonnetti, Recteur du Camp d'internement universitaire*, in Colonnetti 1973, pp. 1-9.

armes. Le destin vous a conduit dans notre pays. [...] Montrez, par votre zèle et votre discipline que vous savez apprécier les efforts faits par le pays qui vous a accueillis. [...] A l'occasion de vos examens, vous saurez certainement prouver que vous êtes fiers d'appartenir à un camp universitaire. Cependant, ce n'est pas seulement au moment des examens que vous prouverez votre gratitude; vous êtes en effet soumis à la discipline militaire. [...] La manque de discipline et la paresse ne sont pas admis dans les camps universitaires”⁵.

Rivolgendosi ai giovani, nella sua allocuzione di apertura del campo, Colonnetti illustra invece il significato culturale e morale dell'esperienza che gli italiani si accingevano a vivere: *“Nel nome della Patria lontana, della Patria che soffre, divisa e sconvolta, ma che nel dolore e nel sangue conserva intatta la sua inflessibile volontà di risorgere, e chiede a voi – giovani – il dono delle vostre forze, delle vostre intelligenze, dei vostri cuori, si apre oggi il Campo Universitario di Losanna. La nostra presenza qui – giovani amici – è un’alta solenne manifestazione di italianità, ed è al tempo stesso un atto di volontà e di fede. Fede nei destini del nostro Paese, volontà di dare tutta l’opera nostra perché quei destini si compiano. Io sono certo che questa volontà vi anima tutti, che questa fede è in voi tutti incrollabile. Son certo che se, in un momento di comprensibile sconforto, il dubbio o l’angoscia tentassero di penetrare nel vostro animo, voi sapreste distogliere il pensiero dal ricordo doloroso delle sventure in cui ci ha condotti un folle sogno di potenza e di grandezza non conforme né alle nostre possibilità né alle nostre tradizioni, e ricordare quelli che sono i veri titoli del nostro primato. Ricordare che, anche povera, inerme e politicamente divisa, l’Italia ha saputo a suo tempo essere, e mantenersi attraverso i secoli, faro di luce intellettuale e maestra di civiltà a tutte le genti. Tale essa vuol ancora essere, tale essa saprà essere nuovamente domani. E perché ciò sia, perché essa non abbia a fallire alla sua storica missione, perché la potenza dell’ingegno e la capacità di lavoro dei suoi figli non abbiano a mancare nel quadro delle forze che dovranno ricostruire la civiltà e il mondo, voi siete qui riuniti per un’opera che non è solo di studio di una scienza o di un’arte, ma è*

⁵ Cfr. *Allocution du Lt. Col. Zeller, Inspecteur des Camps Universitaires*, in Colonnetti 1973, p. 2.

anche e soprattutto di formazione del pensiero, di elevazione delle menti, di maturazione delle coscienze. A questa grande, ardua e nobilissima impresa, degna delle nostre tradizioni e del nostro passato, pegno di un non men glorioso avvenire, la Patria vi chiama. Nella mia povera voce voi sappiate riconoscere la sua grande voce. Essa vi chiede oggi un lavoro assiduo e sereno di preparazione, in uno spirito di sacrificio e di profonda illimitata devozione, perché vuol, domani, poter contare su di voi. E vi attende, e sa che l'ora del suo risorgere sarà l'ora stessa del vostro ritorno"⁶.

Max Zeller nomina Colonnetti rettore del campo universitario italiano e il tenente Andrea Tommasi responsabile dell'esecuzione degli ordini militari, della disciplina e dell'ordine, oltre che *chef d'études*⁷. La scelta di due individui così distanti per carattere, formazione e professione si rivelerà ben presto infelice. Appena insediatisi, Colonnetti profonde il proprio impegno per far sì che l'insegnamento impartito nei campi non solo metta in grado gli allievi di conquistare un titolo di studio, ma cooperi alla loro formazione culturale e spirituale, nel senso più ampio del termine. Si tratta, in sostanza, di *"riabitarli lentamente a ragionare, a conversare, a riflettere e a discutere"*⁸. Oltre ai corsi regolari, prevede quindi di organizzare delle conferenze atte ad alimentare, nei giovani, una nuova presa di coscienza politica e sociale e, a tal scopo, entra in collegamento anche con associazioni studentesche, quali la Corda Fratres, che organizzavano analoghe iniziative⁹. La scelta è invece decisamente osteggiata e contrastata da Tommasi.

Come emerge dalle lettere che abbiamo scelto di pubblicare in questo volume, quello fra il novembre del 1943 e il gennaio del 1944 è un periodo di attività frenetica per Colonnetti che, ottenuto il consenso delle autorità elvetiche per riunire tutti coloro che avrebbero potuto collaborare, quali insegnanti e docenti, ai corsi per gli studenti internati, deve però vincere tutta una serie di ostacoli e *distinguo* che gli vengono posti dagli uffici federali, cantonali, dalle autorità del Politecnico e dell'Università.

⁶ Colonnetti 1973, p. 9.

⁷ Il comando militare svizzero fu affidato al capitano Fourcy.

⁸ ACT: stralcio dattiloscritto di un comunicato apparso sul giornale *Libera Stampa*, 23.5.1944.

⁹ ACT: G. Corinaldi e C. Volterra a G. Colonnetti, Lugano, 12.4.1944.

“*Ci voleva – avrebbe commentato Szegö – tutta la pazienza, il tatto e il potere di convinzione del Prof. Colonnetti, perché questa organizzazione prendesse vita*”.

Il primo e più essenziale aspetto di cui occuparsi è il reclutamento dei docenti. È Colonnetti a selezionare personalmente la maggior parte di loro. Fra i primi che contatta vi è, naturalmente, l'allievo e collaboratore Franco Levi. Questi, sollevato dal suo incarico di assistente per motivi razziali, era dapprima fuggito in Francia, dove si era laureato. Colonnetti non solo gli aveva fornito alcune lettere di raccomandazione, ma era persino riuscito a convincere il parroco di Pollone a compilare un falso certificato di battesimo di Levi. Fermato a Marsiglia nel 1942, aveva evitato per un soffio la deportazione ad Auschwitz, proprio grazie a questo certificato falso¹⁰. Rientrato nel biellese, era fuggito in Svizzera il 22 ottobre con il padre, la moglie (unica ariana del gruppo) e le sorelle e si era subito rivolto all'asilo di Bellinzona per avere notizie del suo maestro¹¹. Una volta terminata la quarantena¹², era stato internato al campo di Judo¹³, poi a Balerna¹⁴ e – appena ottenuta la liberazione – era stato fra i primi a compilare, insieme a suo padre Alberto, il questionario diramato dal *Fonds Européen*, chiedendo di essere chiamati quali docenti o assistenti al campo Losanna-Vevey: “*La ringrazio molto molto vivamente delle sue informazioni e della promessa di appoggio. Mi sono affrettato a fare la domanda di essere assegnato al Centro di riunione degli intellettuali. Le unisco copia della mia domanda e di quella di mio papà [...]. Comprendo benissimo che non si possa pretendere a un'attività retribuita, ma ho fiducia di poter svolgere un lavoro interessante qualora avessi la possibilità di raggiungerla*”¹⁵.

I Levi devono purtroppo attendere lungamente la tanto desiderata autorizzazione di soggiorno a Losanna, anche perché, in quanto ebrei, era-

¹⁰ Franco Levi, in AA.VV. 2000, pp. 91-93. Sulla vicenda esistenziale di Levi negli anni 1938-1945 cfr. anche AA.VV. 1989; Levi 2002; Levi 2003.

¹¹ ACT: F. Levi al campo internati civili Oratorio S. Biagio di Bellinzona, 26.10.1943.

¹² Franco Levi si ricongiungerà nel campo di Balerna alla moglie e alle sorelle, che avevano trascorso parte della quarantena ad Aguzzo, presso Lugano, insieme alla moglie di Colonnetti, Laura. Cfr. ACT: F. Levi a G. Colonnetti, Balerna, 20.1.1944.

¹³ ACT: F. Levi a G. Colonnetti, 5.11.1943.

¹⁴ Cfr. Franco Levi 2003, pp. 13-44.

¹⁵ Oltre alle lettere pubblicate nel § 8, cfr. anche ACT: F. Levi a G. Colonnetti, Balerna 11.11.1943, [Balerna] 22.11.1943 e Balerna 4.12.1943.

no stati privati delle loro posizioni e incarichi universitari a seguito delle leggi razziali¹⁶. Ad accrescere il tedio della detenzione vi è da un lato la mancanza di notizie dei loro famigliari, dispersi fra Francia e Italia¹⁷, dall'altro la mancanza di qualsiasi libro o giornale, la cui esportazione in Svizzera era proibita: *“Attendo con fiducia buone notizie del Campo Universitario. [...] Si parla di un nuovo cambiamento di campo, credo in relazione con le varie religioni degli internati. Le chiederei ora un favore. Se Lei avesse a sua disposizione una biblioteca di Scienza delle Costruzioni sarebbe possibile avere qui qualche volume interessante? Avevo portato fino alla frontiera il Suo libro ma l'ho dovuto abbandonare. Mi manca molto perché avendo molto tempo sarei molto contento di poter studiare un po'”*¹⁸.

Poco dopo i Levi, dal campo di Pfaffnau è Roberto Dellea, che aveva interrotto i suoi studi sul berillio metallico nel 1939 a causa del confino, a chiedere a Colonnetti di essere chiamato a Losanna come insegnante di Chimica fisica e Chimica generale o come assistente o preparatore del laboratorio: *“Da oltre 4 mesi mi trovo qui fuggito alla vendetta fascista. La speranza di poter venire con Lei mi trattiene ancor qui”*¹⁹.

In questo periodo Colonnetti si può dire che dedichi tutte le sue giornate a incontrare gli aspiranti docenti e assistenti, che si rivolgono a lui anche per ricevere indicazioni concrete sui corsi loro affidati. Così, per esempio, non ci stupisce leggere che sarebbe stato Colonnetti stesso a consigliare a Szegö di non seguire i tradizionali programmi di Chimica generale impartiti nelle Università italiane, ma di adottare piuttosto quelli dei corrispondenti corsi svizzeri e, in generale, di avvalersi della propria esperienza personale per dare al corso un'impronta di originalità e modernità.

I frutti dei frenetici colloqui di Colonnetti non si fanno attendere. Il corpo insegnante assunto nel campo di Losanna, partendo da 22 docenti,

¹⁶ ACT: F. Levi a G. Colonnetti, Balerna 25.12.1943.

¹⁷ ACT: F. Levi a G. Colonnetti, 23.12.1943.

¹⁸ ACT: F. Levi a G. Colonnetti, Balerna, 28.11.1943. Anche Colonnetti aveva patito questa imposizione, dal momento che all'entrata in Svizzera, tutti i libri e le fotografie che aveva portato con sé, e persino la macchina da scrivere, gli erano stati sequestrati. Cfr. ACT: Società An. Svizzera Luciano Franzosini Trasporti Internazionali a G. Colonnetti, Chiasso, 22.9.1943 e 1.11.1943.

¹⁹ ACT: R. Dellea a G. Colonnetti, 29.1.1944, p. 156 di questo volume. Cfr. anche R. Dellea al Comando Sottosettore Dagmersellen, 1.4.1944.

arriva a contarne 29, tra cui, per le discipline scientifiche: Mario Giacomo Levi, Eugenio Mortara, Andrea Tommasi, Bruno Jarach, Franco Levi, Alberto Levi e Luigi Szegő. Quest'ultimo ricorderà: *“Durante il mio peregrinaggio nei vari campi di rifugiati tra Lugano e Bellinzona incontrai il Prof. M.G. Levi, che conoscevo dal periodo in cui insegnavo all'Università di Milano ed egli mi avvertì che si stava cercando di riunire gli universitari in un unico campo, nel quale si sarebbe potuto esplicitare qualche attività didattica. Mi consigliò di scrivere al Prof. Colonnetti, il quale stava organizzando tale sistemazione, cosa che feci. Venni poi trasferito a Losanna, nel campo 'Signal', dove trascorsi alcune settimane senza più sentire parlare del campo universitario. Avevo già perso la speranza di poter mutare la mia sorte, quando verso metà gennaio 1944 mi venne dato l'ordine di scendere in città per comunicazioni [...]. Andai alla sede del Comando Territoriale di Losanna, dove vidi per la prima volta Gustavo Colonnetti. [...] Forse era l'emozione del momento o la gioia del sogno che diventa realtà: il Prof. Colonnetti mi apparve come un angelo del cielo. [...] Era il primo raggio di speranza da quando era iniziato il mio esilio”*²⁰.

Sono poi assunti, come assistenti, gli ingegneri Agostino Bergamasco, Aldo Favini, Mario Moraschi, Carlo e Giulio Rusconi Clerici, Manfredo Camperio, Vittorio Antonioli, Luigi Brindicci, Franco De Gasperis, Vittorio Cavallotti, Erminio Gosso, Gianmarco Masini, Massimiliano Merson, Francesco Macchi, Giuseppe Pozzi, Sergio Grattarola, Renato Pechiai, Eugenio Del Felice, Cesare Barattieri, Francesco Rotati, Modesto Dedò, e gli architetti Ernesto Rogers e Maurizio Mazzocchi²¹. Il ruolo degli assistenti risulta fondamentale, poiché essi tengono anche una parte delle lezioni, soprattutto nella facoltà di Architettura. Inoltre, curano la redazione e la pubblicazione di numerosi volumi di dispense, su cui ci soffermeremo in seguito.

Particolarmente rilevante, per la vita culturale del campo, è la figura di Rogers, vero maestro, capace di catalizzare gli interessi degli studenti verso i problemi dell'architettura, dell'urbanistica e della ricostruzione edilizia del nostro Paese. Inoltre, dal campo ufficiali di Chexbres,

²⁰ Luigi Szegő, in AA.VV. 1973, p. 29.

²¹ Oltre alle lettere pubblicate nel § 8, cfr. ACT: lista *chargés des cours* e assistenti, Losanna 22.4.1944.

dove aveva tenuto alcuni corsi sulla dottrina sociale della Chiesa, giunge Amintore Fanfani, incaricato a Losanna dell'insegnamento di Storia economica. Il suo arrivo fa sì che il numero degli internati intenzionati a condurre studi di Economia subisca una brusca impennata. L'impegno di Fanfani porta così a un incremento notevole delle iscrizioni degli italiani alle facoltà di Alti Studi Commerciali, di Scienze Politiche e di Lettere dell'Università di Losanna. Per razionalizzare l'offerta formativa, sono anche creati nel campo alcuni corsi supplementari, uno dei quali affidato a Brindicci: *“Da due giorni sono al Long Val e mi occupo dei nostri economisti. Oggi si è deciso per gli assistenti. Dei vecchi tu solo sei stato scelto. Secrétan ti vuole, e così pure Bolla. Puoi immaginare – tra tante pene – quale sia la mia gioia e la mia speranza che tu accetti. A giorni verrà l'ordine di trasferimento”*²².

Oltre a definire il corpo docente, Colonnetti è poi tenuto a esaminare, a una a una, le pratiche di quegli studenti e aspiranti assistenti che, per un motivo o per l'altro, non avevano potuto sostenere il colloquio o non erano stati ammessi. *L'Hotel des Etrangers*, dove dimorano i coniugi Colonnetti, diventa così un porto di mare, *“un campione di varia umanità”*²³, dove sfilano migliaia di internati militari e civili che in Colonnetti vedono una guida spirituale e che *“lo venerano come un Papà”*²⁴.

Le lettere di giovani che letteralmente lo implorano di essere trasferiti a Losanna non si contano. Vi è chi, come il tenente Enrico Favale, chiede di essere ammesso ai corsi di Ingegneria perché reduce dalla campagna di Russia e perché si è rifugiato in Svizzera *“per aver massacrato alcuni tedeschi”*²⁵. Tanti sono anche gli ex allievi del Politecnico di Torino che si rivolgono al loro Maestro di un tempo per chiedergli consiglio, aiuto o anche solo per informarlo delle loro sorti²⁶.

²² Archivio Privato, A. Fanfani a L. Brindicci, 1944.

²³ Elena Colonnetti, in Badini Confalonieri e Colonnetti 2006, p. 6.

²⁴ ACT: G. Carloni a G. Colonnetti, Lützelflüh, 21.4.1944.

²⁵ Oltre alle lettere pubblicate nel § 8, cfr. ACT: E. Favale a G. Colonnetti, Täuffelen 7.12.1943; G. Carloni a G. Colonnetti, Lützelflüh, 16.11.1943; C.M. Crespi a G. Colonnetti, 30.11.1943; A. Vecchi a G. Colonnetti, Mürren, 22.12.1943; C. Bini a G. Colonnetti, 28.3.1944.

²⁶ Oltre alle lettere pubblicate nel § 8, cfr. per esempio ACT: G. Guerra, V. Fuzzi, N. Saettone a G. Colonnetti, Wasen, 24.12.1943, pp. 137-138 di questo volume; C.M. Crespi a G. Colonnetti, Buren ad Aare, 8.1.1944 e 20.1.1944.

Spesso sono ex colleghi di Colonnetti, come Gino Fano²⁷, suoi amici²⁸ o internati civili che a volte lo conoscono solo di nome a informarlo della situazione di bisogno di alcuni studenti. Così, per esempio, da Bellinzona Francesco Carnelutti segnala a Colonnetti Gustavo Fagnani, già libero docente di Mineralogia all'Università di Milano, internato nel campo di Rapperswil presso Berna²⁹ e poco dopo gli inoltra la “supplica” dell'ingegnere Silla che *“merita, soffre e, se riusciamo a porgergli la mano, forse si salverà”*³⁰. Analogamente, Quadri, direttore dall'Istituto Sant'Anna di Lugano, che lo aveva ospitato insieme alla figlia Elena nei primi mesi d'esilio, informa Colonnetti dello sfortunato destino di un giovane profugo, Silvio Alfieri, già iscritto al terzo anno di Architettura presso il Politecnico di Milano, giunto al campo quando gli esami di concorso per i 500 studenti universitari erano già stati chiusi e che aveva perduto, per una manciata di giorni, la preziosa opportunità di continuare i suoi studi³¹. Pur sforzandosi di aiutare il maggior numero possibile di giovani, è evidente che non tutte le domande di trasferimento a Losanna possono essere accolte. Non è quindi infrequente che Colonnetti sia oggetto di critiche e accuse per le scelte compiute. *“Fra gli universitari che non sono stati prescelti per i campi universitari”* – gli scrive per esempio Guglielmo Carloni all'inizio del secondo semestre – *“c'è molto malcontento, dicono che gli assistenti sono sproporzionati a discapito dei veri volenterosi che hanno diritto di non perdere tempo”*³².

Le problematiche relative al reclutamento dei docenti e alla selezione degli studenti non sono tuttavia le uniche e, anzi, sono forse – per Colonnetti – le più semplici da dirimere. Ben altri ostacoli si frappongono all'istituzione dei campi.

Particolarmente serio è il problema dell'immissione nei corsi di studio regolari, ad anno accademico peraltro già iniziato, di un gran numero di giovani, con alle spalle *curricula* di studio frammentari e diversissimi fra loro. Per non turbare troppo l'attività didattica, si decide di inserire gradual-

²⁷ ACT: Gino Fano a G. Colonnetti, 16.11.1943.

²⁸ ACT: S. Cortella (Amministrazione Apostolica di Lugano) a G. Colonnetti, Lugano, 3.1.1943.

²⁹ ACT: F. Carnelutti a G. Colonnetti, Bellinzona, 22.12.1943. Cfr. anche F. Carnelutti a G. Colonnetti, Bellinzona, 1.11.1943.

³⁰ ACT: F. Carnelutti a G. Colonnetti, Gèneve, gennaio 1944.

³¹ ACT: G. Quadri a G. Colonnetti, Lugano, 28.1.1944 e Suor Margherita a G. Colonnetti, 28.1.1944.

³² ACT: G. Carloni a G. Colonnetti, Lützelflüh, 21.4.1944.

mente gli studenti in due periodi successivi, lasciando loro libertà di frequenza nei primi due mesi e istituendo corsi di ripetizioni, tenuti da docenti rifugiati, assistenti o personale competente in uno specifico ramo di studi. L'inserimento è facilitato dalla disponibilità manifestata dal corpo docente svizzero, e soprattutto dall'atteggiamento degli studenti, i quali, oltre che puntare al superamento degli esami, mostrano di volersi "rieducare" allo studio e alla riflessione. A tal proposito Colonnetti scrive: "*Gli allievi avevano capito che nei corsi svizzeri bisognava inquadarsi non in base a diritti acquisiti, ma in base a una effettiva capacità di profittarne*"³³.

Un'ulteriore criticità emerge relativamente alle pratiche di riconoscimento dei titoli, dal momento che, sovente, gli internati non sono in grado di esibire la documentazione comprovante le loro carriere scolastiche. Alla fine si opta per la seguente soluzione: gli allievi sono chiamati a firmare un certificato sul proprio grado di avanzamento scolastico, assumendosi la responsabilità di quanto dichiarato, in attesa di avviare le opportune verifiche in Italia. Sulla base di queste dichiarazioni, e delle tabelle di equiparazione elaborate dalla direzione del campo, l'Università di Losanna esonera i militari italiani dagli esami che avevano superato in patria. In alcune facoltà si dà agli studenti la possibilità di scegliere tra corsi svizzeri e italiani, cosicché gli internati possono presentarsi agli esami a fine semestre e continuare gli studi fino al conseguimento del diploma, con i medesimi diritti e doveri dei loro colleghi elvetici.

Anche su questo fronte Colonnetti deve però far appello a tutte le sue doti diplomatiche per mediare fra le richieste degli studenti internati, le decisioni prese dai docenti universitari svizzeri e le "interpretazioni" non di rado contraddittorie date dalle autorità militari (e *in primis* da Tommasi). Così per esempio, nel maggio del 1944, un gruppo di internati fece presente a Colonnetti che, ignorando gli accordi presi, Tommasi e Stucky avevano stabilito che gli studenti sostenessero i colloqui anche dei corsi da cui erano stati esonerati e che si presentassero ai relativi esami prima della fine del semestre, "dimenticando" che avrebbero dovuto prepararsi senza alcun materiale, visto che i libri e le dispense non sarebbero state pubblicate in tempo utile³⁴. Fatte salve sporadiche eccezioni, l'opera di

³³ ACT: G. Colonnetti, *Relazione al Ministro dell'Educazione Nazionale*, 1944.

³⁴ ACT: G. De Marchi, S. Ferretti, G. Batolazzi, G. Crespi, R. Maconi, A. Rosnoli, G. Veronesi *et alii* a G. Colonnetti, Losanna 28.5.1944.

mediazione di Colonnetti darà comunque i risultati sperati: all'inizio del semestre estivo del 1944 la maggioranza degli studenti del campo si sarà ormai inserita pienamente rispetto al resto della popolazione studentesca.

Il nodo maggiormente critico – e quello che costerà a Colonnetti, da ultimo, le dimissioni dalla carica di rettore – è però legato alla pluralità di scopi che, fin da subito, egli intende attribuire ai campi: offrire agli studenti la possibilità di recuperare gli anni preziosi persi; sottrarli dalla vita forzatamente oziosa dei campi di internamento; “riempire le loro giornate” con attività serie e utili per il loro avvenire; ricondurre giovani che avevano conosciuto solo la disciplina delle armi a un'esperienza di vita e di lavoro che li preparasse e li proiettasse alla ricostruzione; iniettare infine nelle loro menti lo spirito democratico e l'amore per la libertà che un ventennio di ideologia fascista avevano inevitabilmente piegato.

È per questo motivo, oltre che per gli ottimi risultati conseguiti dai suoi internati, che il campo di Losanna si distingue da tutti gli altri. Sotto la guida di Colonnetti, esso vanterà infatti una vita culturale di vivacità e dinamismo singolari, quasi straordinari tenuto conto del particolare frangente storico³⁵.

Grazie al contributo del FESE, la direzione del campo inaugura in particolare la redazione delle dispense e la raccolta degli appunti delle lezioni svolte³⁶. Per impulso di Colonnetti, Fanfani e altri ancora, diversi assistenti si impegnano nella preparazione di questi fascicoli, che vengono ciclostilati e distribuiti da un ufficio creato appositamente. La produzione editoriale è intensa e, fra il dicembre del 1944 e il maggio del 1945, appaiono oltre trenta fascicoli con il marchio editoriale “CUI Losanna”. Tra questi ricordiamo le dispense dei corsi di Geometria analitica, Fisica, Meccanica razionale (Calcolo vettoriale), Matematica generale e Geometria descrittiva. Le dispense circolano non solo nei campi universitari, ma anche in quelli militari e, tramite il FESE, raggiungono persino gli italiani prigionieri di guerra in Germania e Polonia. Richieste di questi fascicoli pervengono a Losanna anche dalla Francia e dalla Svezia.

³⁵ Cfr. ACT: *Specchio del materiale (dispense, clichés, conferenze) dei Campi d'Internamento Universitari in Svizzera*, p. 1.

³⁶ Cfr. ACT: *Relazione sull'attività del servizio pubblicazioni del Campo Universitario di Losanna (periodo gennaio-ottobre 1944)*, pp. 1-5.

Per interessamento di Colonnetti e di Einaudi, numerosi docenti e assistenti del campo di Losanna iniziano poi a confrontarsi sui problemi della ricostruzione. Come si è già accennato, il Centro studi per la ricostruzione italiana, formatosi sotto la presidenza di Colonnetti nel giugno del 1944, si occupa del reperimento e della gestione delle forniture essenziali per il riavvio dell'industria, dei trasporti, dei servizi, delle telecomunicazioni e dell'agricoltura. Da par suo il Centro studi per l'edilizia, fortemente voluto da Ernesto Nathan Rogers, Luigi Fratino, Maurizio Mazzocchi e da altri giovani architetti e ingegneri internati, avvia e promuove, attraverso il suo *Bollettino* bilingue (francese e italiano), programmi di ricerca e collaborazioni internazionali sul tema delle costruzioni e delle abitazioni civili³⁷.

L'elemento più interessante dell'attività condotta nel campo di Losanna è tuttavia un altro ancora: sono le conferenze su argomenti culturali (quelli politici erano infatti proibiti), affidate a partire dalla primavera del 1944 sia al personale interno, sia a intellettuali provenienti dalle Università elvetiche³⁸. Esse si svolgono ogni mercoledì, in un'aula del *Palais de Rumine*, sede dell'Ateneo di Losanna³⁹, e riscuotono un immenso successo. In questo ambito, Del Vecchio interviene sul tema *Il lavoro e la ricostruzione in Italia*, Colonnetti su *Le premesse spirituali della ricostruzione e Il tempo e l'eternità*, Piero Coppola su *Il melodramma lirico italiano e internazionale*, Mario Giacomo Levi su *Aspetti tecnici e umani di due grandi problemi chimici*, Bruno Caizzi su *Tecnica ed economia nel quadro della ricostruzione italiana*. E ancora, il 24 marzo Einaudi parla dei *Presupposti teorici della legislazione sociale*, mentre Bolla presenta *Le istituzioni politiche della Svizzera*, rivolgendosi soprattutto ai giovani che da poco erano riparati in questa nazione. A proposito di queste "lezioni", Einaudi scrive a Bolla: "*Limpide e chiare per quanto è esposizione e così rare e ammonitrici per quanto si riferisce agli insegnamenti che ne dovremmo poter trarre noi! Volesse il cielo che questi nostri studenti e anche tanti altri rifugiati meditassero su questo insegnamento*"⁴⁰.

³⁷ Cfr. ACT: G. Reale a G. Colonnetti, Ginevra 30.8.1944; G. Colonnetti, [*Creazione di un Centro Studi in Svizzera per la Ricostruzione Italiana*], Losanna, senza data ma estate 1944, pp. 1-3.

³⁸ Cfr. ACT: *Campo di Internamento Universitario di Losanna, Conferenze di cultura generale organizzate a cura del prof. Gustavo Colonnetti, rettore del Campo Universitario Italiano presso l'Università di Losanna*, pp. 1-2 e E. Rossi a G. Colonnetti, 3.4.1944 e 13.4.1944. Non va invece in porto la conferenza chiesta da Colonnetti a A. Piccard (cfr. ACT: A. Piccard a G. Colonnetti, Chexbres, 2.4.1944).

³⁹ Cfr. G. Colonnetti, *Pensieri e fatti dall'esilio (18 settembre 1943 - 7 dicembre 1944)*, Roma, Accademia dei Lincei, 1973, p. 21.

⁴⁰ Archivio Privato: L. Einaudi a P. Bolla, Ginevra, 19.5.1944.

Alcune di queste conferenze sono inoltre dedicate a illustrare e commentare i programmi dei partiti e dei movimenti politici sorti in Italia dopo la caduta di Mussolini: in aprile il cattolico Jacini affronta per esempio *Il problema del regionalismo nella federazione europea e Il problema dell'emigrazione nell'Italia di domani*; Belotti si sofferma invece sulla *Perennità del pensiero di Cavour*, mentre il comunista Marchesi su *La crisi del ceto intellettuale*. La pluralità di riflessioni sul futuro assetto del Paese riflette i diversi orientamenti degli oratori e il reciproco rispetto per le altrui opinioni, che impronta i dibattiti seguiti a queste conferenze. Per molti internati esse rappresentano del resto la sola occasione per superare la depressione e l'ansia originate dalle notizie frammentarie sugli avvenimenti politici che giungono nel campo⁴¹.

L'organizzazione di tali eventi, promossa da Colonnetti in persona, origina tuttavia profondi dissapori tra quest'ultimo e le autorità militari svizzere. La solidarietà degli studenti al loro rettore non fa che acuire gli attriti. Gli ufficiali responsabili del campo non vedono infatti di buon occhio i contenuti di propaganda politica e ideologica di alcuni di questi interventi, contenuti che sono ritenuti incompatibili con il carattere asettico e strettamente scientifico che avrebbe dovuto contraddistinguere un insegnamento universitario paramilitare quale quello impartito nei campi.

L'autorità militare svizzera interviene per far cessare questo tipo di riunioni, bollandole come contrarie alle normative di funzionamento stabilite dal commissariato e in una serie di circolari giunge a prospettare la sospensione dei corsi e la chiusura completa del campo, se non fossero state interrotte le conferenze. La reazione di Colonnetti è immediata: di fronte al pericolo di uno scioglimento del campo, di fronte alla minaccia di disperdere tutti i "suoi" studenti, assistenti e docenti, decide *sua sponte* di abolire tutte le conferenze extra-scolastiche, indipendentemente dal loro oggetto. Così si sfoga con l'amico Bolla, commentando con amarezza l'epilogo della vicenda: *"Ella sa, caro Presidente, che io mi preoccupavo soprattutto di condurre gli allievi verso lo studio e la discussione dei grandi problemi sociali e politici del dopoguerra; e avevo naturalmente scelto la via più semplice: quella di parlare loro di questi problemi e di offrir loro libertà di discuterne. Ma v'è evidentemente anche un'altra*

⁴¹ ACT: G. Carloni a G. Colonnetti, Lützelflüh, 7.3.1944.

*via per raggiungere lo stesso risultato, ed è quella di proibirglieli. Quando mi sono accorto che il colonnello Probst preferiva questa via, l'ho subito accettata, e ho l'impressione che darà questi frutti. Intanto la mia presenza non era più, per il momento, assolutamente necessaria, e io ne ho approfittato per prendermi qualche giorno di vacanza. Sono qui, colle mie bimbe (la prima e l'ultima) nel silenzio delle praterie e dei boschi, e leggo e preparo le mie lezioni per le settimane prossime. A Lei mando di qui il mio saluto, con tutte le mie scuse per tutte le noie e i disturbi che noi, irrequieti italiani, le abbiamo portate, e anche per tutte quelle che le porteremo ancora*⁴².

La decisione di Colonnetti non basta comunque a stemperare le tensioni. Una vivace campagna stampa, orchestrata ad arte sui giornali locali, denuncia l'interruzione delle conferenze, presentandola non come il frutto di una libera scelta da parte di Colonnetti, ma come l'esito di un'imposizione giunta dall'alto: *“Nei giorni scorsi abbiamo riferito intorno al ciclo di conferenze in lingua italiana tenute all'università da oratori diversi, riportando anche per esteso il bellissimo discorso di C. Marchesi. Pure i giornali romandi si sono interessati all'iniziativa che, per concorso di ascoltatori e favore di consensi, poteva dirsi riuscita in ogni senso. Dobbiamo ora comunicare che il ciclo è stato sospeso e le conferenze in programma per i prossimi lunedì non avranno più luogo. Così gli studenti italiani vengono privati di alcune lezioni che rappresentavano per essi un contatto concreto con i problemi più urgenti del loro paese, un proficuo complemento alla loro preparazione strettamente tecnica e astratta*⁴³.

La dirigenza dei campi si vede costretta a emettere un comunicato stampa per ristabilire la verità⁴⁴. Nel mese di giugno si diffonde intanto la notizia che le conferenze saranno riprese e Colonnetti riallaccia i contatti con Piero Malvestiti ed Ernesto Rossi, che aveva incaricato di presentare uno studio sull'azionariato del lavoro, alla luce dei dati statistici forniti dal *Bureau International du Travail*. I due sono entusiasti della notizia: *“Si tratta di cercare, se non una costante impossibile, almeno un rapporto di massima frequenza fra il capitale delle aziende a tipo capitalistico e*

⁴² ACT: G. Colonnetti a P. Bolla, Château-d'Oex, 15.5.1944. Cfr. anche G. Colonnetti al Comitato di Liberazione Nazionale, Delegazione di Lugano, 25.8.1944.

⁴³ ACT: stralcio dattiloscritto di un comunicato apparso sul giornale *Libera Stampa*, 23.5.1944.

⁴⁴ AFB: E, 5791, 1, 7/7, f. 64, [M. Zeller] all'EKIH, Losanna, 25.5.1944.

*la massa dei lavoratori. [...] Torneremo in Italia con uno studio completo sul problema, a cura del sottoscritto, di Rossi, e degli amici Carcano e Riva Crugnola che hanno preparato un concreto progetto di applicazione. Avremo così portato un contributo alla necessità, per i cattolici, di scendere un poco dalle nuvole per affrontare delle dirette responsabilità*⁴⁵.

Frattanto, Colonnetti e sua moglie Laura intensificano il loro impegno su un altro fronte ancora: quello della raccolta e della trasmissione di notizie sugli italiani sbandati, deportati o prigionieri di guerra⁴⁶. Nell'Italia divisa in due dalla Linea gotica, riuscire a ottenere informazioni è difficilissimo. Grazie ai loro contatti con la Santa Sede e con la Legazione d'Italia a Berna, Gustavo e Laura riescono però ad aiutare decine di madri, padri, sorelle, fratelli, figli, amici, disperati per la sorte dei loro cari. Basti citare, fra le richieste di aiuto evase, quella di Gino Cassinis, il cui figlio Roberto, aspirante sottotenente del Genio navale, non aveva più dato notizie di sé dopo l'armistizio. In tanti coadiuvano i Colonnetti in quest'opera di solidarietà e, fra gli altri, vi è il matematico Gino Fano, che mette a disposizione i suoi contatti con i comitati internazionali di soccorso agli ebrei⁴⁷.

Pur in un clima di latente tensione fra Colonnetti e le autorità militari preposte alla direzione del campo, si giunge al termine delle lezioni e al momento dell'apertura della sessione di esami estiva. Nonostante la brevità dell'anno accademico, tutti i docenti sono riusciti a portare a termine i rispettivi programmi. Alcuni, ricorda Szegö, hanno persino istituito delle lezioni supplementari, ricapitolando in sintesi i punti più importanti dei loro insegnamenti. Le valutazioni degli allievi sono ampiamente soddisfacenti: pochissime le bocciature, poche anche le promozioni con giudizio di sufficienza, numerose invece quelle con voti elevati o, addirittura, con lode⁴⁸. La media generale è superiore a 25/30. Il 24 luglio 1944 è distribuito a tutti gli allievi del campo un certificato contenente l'attestazione dei corsi seguiti e degli esami superati nei due semestri precedenti⁴⁹.

⁴⁵ ACT: P. Malvestiti a G. Colonnetti, Massagno, 2.6.1944.

⁴⁶ Oltre alle lettere pubblicate nel § 8, cfr. per esempio ACT: E. Monti a G. Colonnetti, Torino, 30.7.1943; F. Consolo a G. Colonnetti, Chesières, 5.8.1944; G. Cassinis a G. Colonnetti, 9.3.1944; A. Debenedetti a G. Colonnetti, 21.5.1945.

⁴⁷ ACT: G. Fano a G. Colonnetti, 15.11.1943 e 3.12.1944. Cfr. anche Alessandro Terracini 1952, p. 487 e 1953, p. 709.

⁴⁸ AFB: E, 5791, 1, 18/6, Losanna, 29.4.1944 e ACT: G. Bonnard a G. Colonnetti, 22.3.1944.

⁴⁹ ACT: G. Colonnetti, *Avviso*, 24.7.1944.

Questi dati oggettivamente eccellenti, che stupiscono anche i docenti svizzeri, spingeranno Colonnetti a richiedere alle autorità accademiche italiane il riconoscimento a tutti gli effetti legali degli esami sostenuti dagli internati italiani nei campi universitari.

La soddisfazione profonda per la conclusione di quest'anno di lavoro è tuttavia guastata da una nuova fase di tensione nei rapporti fra Colonnetti e le autorità militari, che si apre in quegli stessi giorni. Franco Bellia, console d'Italia a Berna, chiede infatti a Colonnetti di diffondere fra gli studenti del campo il testo del proclama lanciato dal Comitato di Liberazione per l'Alta Italia per celebrare l'anniversario della caduta del regime fascista⁵⁰. Allo stesso tempo, Rogers, Pozzi, Sessa e Bianchi raccolgono gli indirizzi degli studenti del campo di Losanna-Vevey che hanno aderito al CLN⁵¹. Entrambe le iniziative costano a Colonnetti una nuova segnalazione alle autorità federali.

Il campo di Losanna chiude i battenti l'ultima settimana di luglio e gli studenti sono destinati ai lavori agricoli forzati. Mentre Colonnetti lascia la cittadina per trascorrere qualche settimana di vacanza con i suoi figli, in alcuni settori del campo dilaga il malcontento in merito alla scelta degli studenti da esonerare dal lavoro⁵². Colonnetti aveva infatti stilato personalmente la lista degli assistenti che avrebbero potuto restare a Losanna, decidendo di esonerare dai lavori agricoli solo coloro che ancora dovevano portare a termine la redazione delle dispense dei corsi. Inevitabilmente, tuttavia, questa decisione è criticata da chi è costretto a lasciare il campo e Colonnetti viene accusato di aver compiuto favoritismi. La stragrande maggioranza dei colleghi e degli studenti, tuttavia, non ha che parole di affetto, ammirazione e di riconoscenza per il rettore della loro "Università in esilio": *“Alla chiusura dell'anno scolastico sento anch'io il dovere di esprimerle tutta la mia riconoscenza per quello che Ella ha fatto per me; so che se mi trovo al Campo Universitario, lo devo tutto a Lei. [...] Conosco le difficoltà grandi che Ella ha dovuto superare, ed è fonte di grande conforto il poter constatare che le persone di mente e di cuore, alla fine finiscono per trionfare di tutti gli ostacoli e delle piccole miserie che si oppongono al loro cammino. E questo ci dà anche la possibilità di*

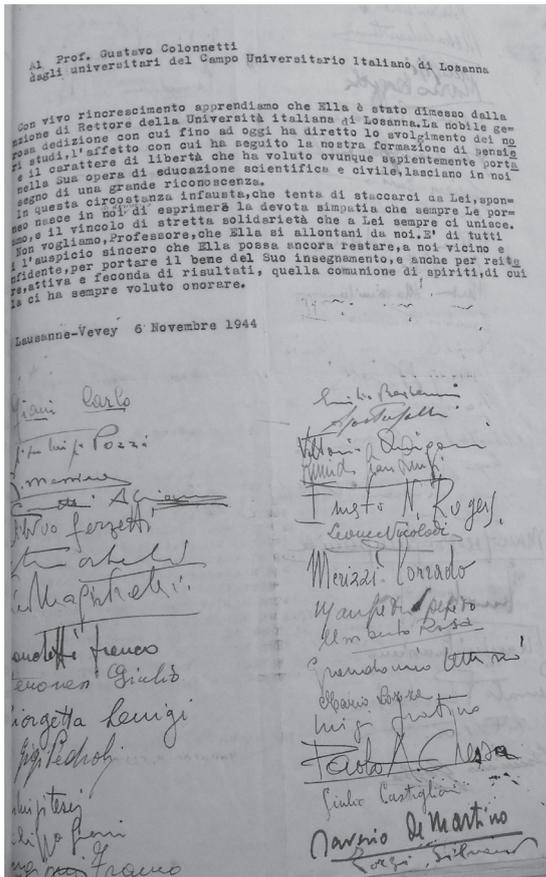
⁵⁰ ACT: F. Bellia a G. Colonnetti, Losanna, 24.7.1944. In allegato alla lettera è conservato il testo del proclama.

⁵¹ ACT: C. Bianchi a G. Colonnetti, 24.7.1944.

⁵² ACT: E. Gosso a M. Zeller, Losanna, 9.7.1944.

sperare per l'avvenire. Le confesso che un anno fa ero scettico e sfiduciato [...]. Il soggiorno in Svizzera, questo senso di universalità e di umanità qui dappertutto diffuso, ma specialmente l'ambiente culturale e universitario in cui sono vissuto in questi ultimi mesi, sono stati per me un vero sollievo spirituale [...]⁵³.

I giorni passano e il nostro riconoscente ricordo per Lei s'intensifica. Veramente, l'averla incontrata sulla nostra via d'esilio, l'averla conosciuta, costituisce per noi una delle più dolci e preziose grazie concesseci dal Signore"⁵⁴.



Lettera di ringraziamento collettiva (10.7.1944)

⁵³ ACT: G. Buren a G. Colonnetti, Losanna, 10.7.1944.

⁵⁴ ACT: G. Bréan a G. Colonnetti, Bournens 12.7.1944.

Alcuni malumori serpeggiano anche fra i docenti del campo, dal momento che le proposte di compenso formulate a suo tempo dal rettore hanno trovato solo parziale accoglimento da parte delle autorità elvetiche. Colonnetti è quindi tenuto a scrivere personalmente a tutti i colleghi che avevano condiviso con lui l'esperienza didattica del campo spiegando le ragioni del mancato compenso o della decurtazione delle somme loro dovute. Così si rivolge, per esempio, a Gino Fano: *“Nel momento in cui sta per chiudersi il campo universitario di Losanna io desidero esprimere tutta la mia riconoscenza per l'opera da Lei prestata in qualità di docente di Geometria analitica proiettiva e descrittiva, con così alto spirito di patriottismo e solidarietà per i giovani militari internati. Sono dolente che le circostanze non mi abbiano permesso di ottenere per questa sua prestazione un adeguato compenso. Ho però segnalata l'opera sua alla Direzione dell'Ecole d'Ingénieurs, la quale ha riconosciuto la possibilità di attribuirle una quota di quella parte delle Finances de cours che viene ripartita fra i docenti svizzeri. [...] Tengo in ogni caso a dichiararle che mi farò un dovere di segnalare l'opera sua al Governo Italiano non appena mi sarà possibile farlo”*⁵⁵.

In realtà, sono pochissimi i membri del corpo docente che avanzano pretese o protestano per la mancata remunerazione. La maggior parte degli intellettuali e degli scienziati scrive, anzi, a Colonnetti manifestando l'intenzione di rinunciare al compenso: *“Volevo ossequiarla prima di partire per Mürren e presentarle i ringraziamenti per avermi dato modo di tornare utile nel Campo Universitario da lei retto. [...] Nel disastro generale nessuna importanza riveste il fatto che la sua proposta di compenso per noi non sia stata accolta. Ma d'averla fatta, ugualmente la ringrazio. Il poter fare qualche cosa di bene per i compagni di esilio e quindi per la Patria lontana ripaga lautamente di ogni pena”*⁵⁶.

Nell'agosto, dal suo ritiro di Château d'Oex, Colonnetti stila una dettagliata relazione sul funzionamento del campo di Losanna e fa presente alcuni aspetti passibili di miglioramento. In particolare egli propone di accrescere il numero dei posti disponibili, affinché tutti coloro che sono davvero meritevoli possano accedervi; chiede di suddividere i giovani

⁵⁵ ACT: G. Colonnetti a G. Fano, Losanna, 24.7.1944.

⁵⁶ ACT: A. Fanfani a G. Colonnetti, Vevey, 24.7.1944.

nelle varie sedi, a seconda delle facoltà presenti, e soprattutto chiede che “*vengano in ben altro modo definiti i rapporti tra autorità accademiche e autorità militari, abolendo la carica di capo “militare” degli studii e stabilendo chiaramente che la disciplina degli studii va affidata esclusivamente a universitari*”⁵⁷.

La stessa insofferenza è manifestata, contemporaneamente, da Colonnetti nei riguardi della delegazione che ostacola l’attività del Centro studi per la ricostruzione, nonostante esso avesse ricevuto l’approvazione del governo Bonomi. Come scrive all’amico Jacini: “*In fondo la delegazione non è in grado di darci nessun contributo reale; potrebbe perlomeno lasciarci lavorare*”⁵⁸.

Con il termine dei corsi si apre un periodo di trepidazione, perché non vi sono certezze né sulla riapertura del campo, né sul fatto che il suo rettorato vada ancora a Colonnetti. Durante tutta l’estate, pervengono a Losanna le richieste di un gran numero di giovani, che aspirano a essere ammessi come studenti alla ripresa dell’anno scolastico. Purtroppo una larga parte di queste domande dovrà essere respinta.

La situazione politica sempre più critica e la guerra in fase di stallo spingono tuttavia i responsabili a decidere la riapertura del campo di Losanna anche per il successivo anno accademico. Il semestre invernale 1944-45 inizia il 2 novembre⁵⁹. A frequentare i corsi sono chiamati 140 studenti, sotto la guida di 22 docenti e di 23 assistenti.

Alla ripresa delle lezioni, gli studenti si schierano nettamente dalla parte di Colonnetti, nella speranza che le conferenze possano essere nuovamente organizzate e tornino a svolgere la propria funzione di occasioni di libero e pacifico confronto socio-culturale. Nello stesso tempo, tra le autorità militari svizzere cresce la preoccupazione che, nei campi, si possano verificare agitazioni e atti di contestazione.

Il ciclo di conferenze, di fatto, riprende e viene portato a termine secondo il programma previsto. Colonnetti stesso, in questo frangente, pronuncia due dei suoi discorsi più celebri, intitolati *Due grandi problemi di*

⁵⁷ ACT: G. Colonnetti, *Per una migliore organizzazione dei campi universitari in Svizzera*, pp. 1-4.

⁵⁸ ACT: G. Colonnetti a S. Jacini, Château d’Oex, 5.8.1944 e F. Consolo a G. Colonnetti, Chesières, 8.8.1944.

⁵⁹ Cfr. *Inaugurazione degli studii. Allocuzione del Prof. Gustavo Colonnetti, Rettore del Campo d’internamento universitario*, 2.11.1944, in Colonnetti 1973, pp. 79-83.

vita universitaria e *Fenomeni transeunti e fenomeni permanenti*. Il tenente Giorgio Wyss dedica invece il suo intervento a *La Svizzera una e diversa*; Vodoz espone le sue *Considérations sur le Canton Vaud* e Walter Layton illustra *Il Commonwealth britannico e l'ordine nel mondo*.

Nell'allocuzione di apertura del nuovo anno scolastico, Colonnetti ribadisce il concetto di Università quale “*focolare di ricerca e di diffusione di una cultura armonica, coerente e completa*”; richiama l'attenzione dei giovani sulla necessità di “*volger la mente ai grandi problemi dello spirito, ai loro riflessi umani e sociali e alla carenza di idee generali*”, ponendo il problema della ricostruzione in termini di “*rapporti di civica solidarietà e di solidarietà internazionale*”. Sottolinea infine la responsabilità degli studiosi e dei tecnici nel progresso scientifico: “*Noi che abbiamo il privilegio – triste, in un certo senso, e qualche volta angoscioso, ma pur sempre privilegio – di poter vivere appartati in una vita di meditazione e di studio mentre attorno la bufera tuttora imperversa, noi dobbiamo, nel modesto ambito di questa nostra Università Italiana in terra straniera, tentar di realizzare questo auspicato connubio della scienza specializzata colla cultura generalizzata, questa necessaria subordinazione della tecnica allo spirito*”⁶⁰.

L'esperienza di Colonnetti alla guida del campo sta però volgendo al termine. L'inevitabile contrasto tra l'apertura di questo grande scienziato e delle autorità civili e accademiche, e, per contro, la rigidità dimostrata dalla *leadership* militare e federale, porta a una insanabile frattura nei rapporti tra il rettore e lo *chef d'études*. In un rapporto segreto, stilato da Max Zeller, Andrea Tommasi esprime giudizi fortemente negativi sull'operato e sulla condotta di Colonnetti, accusandolo di “*trattenersi frequentemente presso agitatori comunisti contro gli ufficiali italiani*”, di minare l'autorità di questi ultimi e di concedere “*piena tolleranza a manifestazioni di carattere politico*”. Tommasi giunge persino a proporre l'apertura di un'inchiesta, al fine di ristabilire pienamente la disciplina nel campo di Losanna, grandemente compromessa dalla gestione di Colonnetti, “*che non è un militare e che non ha mai taciuto i suoi sentimenti del tutto contrari a quanto sia militare*”⁶¹.

⁶⁰ ACT: G. Colonnetti, *Inaugurazione degli studi*, Losanna, CUI, 1944.

⁶¹ AFB E, 4264, 1985/196, *Personaldossier* G. Colonnetti; E, 5791, 1, 7/53 e 56.

Colonnetti reagisce lasciando la carica di rettore del campo⁶², confortato da ampie manifestazioni di solidarietà e di sostegno che gli giungono da parte degli studenti e del personale, che – oltre al valore scientifico e civile del suo magistero – hanno avuto modo di apprezzarne il carattere di libertà e tolleranza.

Si congeda dai suoi studenti e compagni d'esilio il 30 novembre 1944, pronunciando una delle sue conferenze più belle e appassionate – *Fenomeni transeunti e permanenti*. Pochi giorni dopo, come abbiamo detto, lascia la Svizzera, richiamato in patria dal governo per collaborare alla ricostruzione del Paese. Le lettere di saluto ricevute dai colleghi, dagli assistenti e dai “suoi” studenti del campo, all’atto di lasciare la Svizzera, non si contano⁶³.

Il legame di Colonnetti con l’“Università in esilio” rimane tuttavia saldo e, una volta giunto a Roma, in qualità di membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione egli si impegna affinché agli universitari internati siano riconosciuti tutti gli esami sostenuti in Svizzera. Il 30 dicembre 1944, Colonnetti fa trasmettere da Radio Londra il seguente radiomessaggio:

“Giovani amici – con cui ho condivisi i miei quattordici mesi di esilio, e che dall’esilio volgete ansiosi il pensiero a questa Roma che io ho finalmente raggiunta – accogliete il mio saluto. Io rivivo col pensiero gli sforzi che insieme abbiamo compiuti per creare in terra straniera un centro di italianità e per tenere desto nei nostri spiriti il senso della patria lontana, il tesoro delle sue tradizioni, il proposito di

⁶² Cfr. ACT: gli studenti del campo a G. Colonnetti, Losanna-Vevey, 6.11.1944 e 8.11.1944; *Il Prof. Colonnetti lascia Losanna*, senza data ma novembre 1944, p. 1; L. Badini Confalonieri a G. Colonnetti, [Ginevra], senza data ma novembre 1944: “*Dunque non sei più Rettore! Per la tua salute me ne compiaccio, per l’opera che svolgevi no. [...] In ogni modo una cosa è certa: che l’idea dell’alloggio a Ginevra non era poi tanto malvagia, poiché servirà a un certo marito di mia conoscenza a riposare dalle fatiche del campo universitario*”.

⁶³ Oltre alle lettere pubblicate nel § 8, cfr. in ACT: G. Fubini a G. Colonnetti, Losanna 3.11.1944; C. Colombi a G. Colonnetti, Losanna, 30.11.1944; R. Zagari a G. Colonnetti, Napoli, 8.1.1945. L’unica voce contraria è quella di A. Lanzillo, del campo di Mürren che “saluta” Colonnetti con una lettera di insulti, accusandolo di avergli “precluso la possibilità di andare a insegnare in una Facoltà svizzera, con una campagna denigratoria sulle sue pretese responsabilità fasciste” e di “aver fatto sprecare al nostro stremato Paese centinaia di migliaia di franchi in tasse universitarie alle Università svizzere”. Cfr. ACT: A Lanzillo a G. Colonnetti, Mürren, 28.11.1944 e G. Colonnetti a A. Lanzillo, Losanna, 30.11.1944.

contribuire con tutte le nostre forze al suo risorgere. Di questo nostro lavoro comune e di questo nostro comune proposito io ho lungamente parlato in questi giorni con tutti i membri del Governo italiano, e sono lieto di potervi dire che in tutti ho trovato comprensione e consenso. Di quello che hanno fatto e continuano a fare i professori universitari esuli in Svizzera, e della buona volontà con cui a essi hanno corrisposto gli studenti ivi internati, il Governo ha preso atto con compiacimento e con fierezza. Esso apprezza al più alto grado il senso di patriottismo e di solidarietà fraterna che ha indotti i professori a riprendere i loro insegnamenti e gli studenti a seguirli con disciplina e con zelo. E il Ministro della Pubblica Istruzione, sentita la mia relazione, ha disposto che l'attività degli uni e degli altri sia oggetto di un riconoscimento ufficiale. Un decreto è in corso in base al quale tutti gli esami da voi superati in una Università svizzera dinnanzi a una Commissione esaminatrice della quale faccia parte un professore ordinario italiano saranno validi agli effetti della vostra carriera scolastica come se fossero stati superati nelle Università a cui eravate regolarmente iscritti in Italia. Quanto ai corsi tenuti da docenti italiani in sedi non universitarie, il Ministro si propone di segnalarli all'attenzione delle Facoltà le quali potranno caso per caso riconoscerne la validità. Autorizzandomi a darvi questo che so da voi desideratissimo annuncio, il Ministro ha voluto che esso vi giunga giusto premio al lavoro compiuto e incoraggiamento a quello che tuttora state compiendo. Io poi vorrei che di questo annuncio una eco giungesse anche a tutte quelle autorità accademiche e a quelle personalità svizzere che tanto hanno fatto per la buona riuscita dei campi universitari italiani e dicesse loro fino a qual punto il nostro paese apprezza la prova di amicizia che ci hanno data ed è a loro grato. Ma un'altra cosa, non meno importante, io ho ancora il dovere di dirvi. Ed è che altrettanto apprezzate sono state dal Governo italiano quelle iniziative che in taluno dei nostri campi universitari sono sorte al fine di interessare voi giovani allo studio dei grandi problemi politici e sociali e di prepararvi a partecipare alla ricostruzione del paese. Ricostruzione materiale a cui la Svizzera potrà efficacemente aiutarci con quel senso di fraternità che, ospitandoci, ci ha dimostrato. Ricostruzione nel campo degli studi e della cultura per cui tanto contiamo sull'opera fian-

cheggiatrice di quel Fonds Européen de Secours aux Etudiants che voi avete in Svizzera imparato a conoscere e ad amare. Ricostruzione nel campo dei rapporti sociali di cui voi giovani sarete domani gli artefici se, nel tormento dell'esilio, avrete saputo maturare la rinuncia allo spirito di violenza e compenetrarvi dello spirito della vera libertà: che è per sé ma anche per gli altri; libertà in tutti i settori della vita nazionale: nella famiglia, nella scuola, nel comune, nella regione, nella professione, nel mondo dell'economia come in quello dello spirito. Colla fede che questo voi saprete volere, la Patria attende il vostro ritorno"⁶⁴.

In sostituzione di Colonnetti, alla guida del campo universitario di Losanna sono nominati due direttori svizzeri: per la sezione tecnica, Alfred Stucky, un ingegnere civile, specializzato nell'impiantistica di dighe e, per quella universitaria, Roger Secrétan, già rettore dell'Università ginevrina. Quest'ultimo, oberato da impegni militari, lascia poi l'incarico a Jules Chuard, rettore dell'*École de Hautes Etudes Commerciales*. Anche la dirigenza italiana del campo va incontro a una serie di avvicendamenti. In seguito alle dimissioni di Tommasi, ormai osteggiato dalla maggior parte degli studenti e del personale del campo per il suo scontro con Colonnetti, è nominato *chef d'études* il capitano Paolo Malinverni, il quale si rivela abile nel riconciliare le istanze della cultura e del libero pensiero con i *diktat* propri della disciplina militare.

Benché lontano, Colonnetti continua comunque a interessarsi personalmente di tre questioni lasciate in sospeso a Losanna: il Centro studi per la ricostruzione, la nomina di un ispettore dei campi e l'indennità di missione ai professori. Purtroppo, su tutti e tre i fronti registra problematiche e ostacoli. Le autorità elvetiche "*preoccupate come sempre del lato formale*" sono infatti restie ad avallare la costituzione e l'attività del Centro studi, che avrebbe avuto lo *status* di ente governativo italiano in Svizzera e che avrebbe potuto costituire un "duplicato" della sezione commerciale della Legazione italiana a Berna. Anche in merito all'ispettorato, non mancano vivaci opposizioni al candidato designato da Colonnetti –

⁶⁴ G. Colonnetti, *Radiomessaggio ai Campi Universitari Italiani in Svizzera del prof. Gustavo Colonnetti, ritrasmissione da Radio Londra il 30 dicembre 1944*, in Colonnetti 1973, pp. 97-98.

Mario Donati – sospettato di aver tenuto “*atteggiamenti filo-fascisti a suo tempo*”⁶⁵. Persino la proposta di creare un comitato permanente dei capi di studi dei quattro campi universitari, che si riunisse periodicamente e fungesse da organo ispettivo, non piace a Lugano. Infine, sul versante dei compensi e delle indennità di missione, la Legazione procrastina per mesi l’attribuzione dei fondi e costringe i docenti e i loro famigliari – fra cui i figli dello stesso Colonnetti – a elemosinare da Stucky il necessario per il proprio sostentamento⁶⁶.

A metà dicembre inizia la seconda sessione d’esami per gli studenti del campo di Losanna: a Medicina quattro internati ottengono il diploma svizzero, con la media del 27,6/30. In gennaio e febbraio, alla sessione d’esami presso l’*École d’Ingénieurs et d’Architecture*, si presentano 77 candidati, che sostengono 157 esami, con la media del 26,2/30. Una sessione speciale è aperta dal 25 aprile 1945 per gli studenti che avevano optato per il programma italiano, con risultati analoghi ai precedenti.

Al termine di queste prove, la quasi totalità degli studenti iscritti ai corsi avanzati presenta richiesta di ammissione a pieno titolo alle Università svizzere, per usufruire dei diritti dell’immatricolazione regolare. Sottostà quindi ai regolamenti elvetici, che prevedevano la frequenza obbligatoria ai corsi, l’obbligo di sostenere gli esami a fine semestre e di prepararsi contemporaneamente per l’esame finale di diploma. Una decina di studenti restano all’*École d’Ingénieurs*, sino al conseguimento del titolo d’ingegnere, nel novembre 1945.

Il 14 maggio 1945 il campo chiude definitivamente le sue attività, con una seduta di gala al palazzo di Rumine, alla presenza dei rettori dei vari istituti e dei membri del comitato. Il 28 maggio è organizzata una serata di congedo a Vevey. Il presidente Bolla così saluta i docenti e gli studenti in procinto di fare ritorno in patria: “*Senza libertà, nessuna vita accademica è degna di tal nome; ché, nella ricerca scientifica, la verità dev’es-*

⁶⁵ Cfr. A. Berio alla Legazione italiana, Berna, 23.1.1945, Roma 26.1.1945. Donati, disgustato da queste accuse, ritirerà la sua disponibilità a ricoprire la carica di ispettore dei campi. Poco dopo sarà reintegrato nella facoltà di Medicina dell’Università di Milano e potrà far ritorno in Italia. Cfr. ACT: M. Donati a G. Colonnetti, Ginevra 19.3.1945, 20.3.1945 e 30.4.1945; Milano, 27.9.1945.

⁶⁶ ACT: A. Berio a G. Colonnetti, Berna, 19.4.1945 e F. Levi a G. Colonnetti, 9.4.1945, 10.5.1945 e 20.5.1945.

*sere messa al di sopra di tutto e all'amore di essa devono essere subordinati anche gli interessi più sacri*⁶⁷.



Gustavo Colonnetti a un'inaugurazione di un villaggio costruito dal United Nations Relief Rehabilitation Association (1946)

⁶⁷ ACT: *Discorsi pronunciati nell'aula Magna dell'Università di Losanna in occasione della cerimonia ufficiale di chiusura dei corsi per gli studenti universitari italiani*, Losanna, CUI, 1945, pp. 17-20.

4. Le conferenze tenute da Colonnetti presso il campo universitario di Losanna

Come si è accennato in precedenza, nel corso dell'anno accademico 1944-45 Colonnetti tiene cinque conferenze presso il campo universitario di Losanna. Si tratta di testi di grande valore culturale e spessore etico, in cui lo scienziato torinese illustra agli studenti internati quei principi morali e deontologici che avevano orientato e che orienteranno tutta la sua carriera di docente e la sua condotta di uomo e cittadino: *“fede cattolica, spiritualismo di vita, lotta contro il materialismo, amore per la scienza, difesa della libertà e della personalità del cittadino, superamento di ogni rigido e stretto nazionalismo in una concezione più vasta, più umana, più europea”*¹.

La prima conferenza di Colonnetti, dal titolo *Le premesse spirituali della ricostruzione*, si svolge il 17 aprile. In apertura il nostro afferma: *“Voi vi rendete certamente conto della complessità di quel problema della ricostruzione a cui, prima o poi, noi dovremo rivolgere il meglio delle nostre forze; ricostruzione che non dovrà riguardare solo le città bombardate, le officine distrutte, le maestranze disperse, ma anche e soprattutto quella nostra antica e per molti titoli gloriosa civiltà che nel campo del pensiero aveva trovato le premesse indispensabili per il dominio della materia, ma che, inebriata dai suoi stessi trionfi, ha con inspiegabile leggerezza trascurate e quasi perdute di vista le posizioni ideali da cui quei trionfi erano derivati, per divenire vittima di quelle stesse forze che essa aveva suscitate e che ha ormai chiaramente dimostrato di non saper più dominare”*².

¹ Vittorio Badini Confalonieri, in AA.VV. 1973, p. 52.

² G. Colonnetti, *Le premesse spirituali della ricostruzione*, in Colonnetti 1973, p. 11.

Il problema della ricostruzione nazionale non si può ridurre a quello della riedificazione materiale di case, ponti, strade, ma deve essere preceduto da un'analisi delle cause di immaturità democratica e della carenza di "moventi ideali" che hanno causato l'offuscarsi delle coscienze e hanno consentito l'affermarsi dei totalitarismi e provocato l'immane tragedia della guerra. Prima ancora delle sfide tecniche e scientifiche poste dall'opera di ricostruzione del nostro Paese, Colonnetti intende quindi discutere con i giovani del "suo" campo le premesse spirituali della ricostruzione.

Per lui vale, per così dire, l'equazione secondo la quale alla ricerca scientifica corrisponde il progresso tecnologico e la tecnologia avanzata è la base di ogni duraturo progresso economico e sociale. Dopo aver quindi sottolineato l'importanza della tecnica e della scienza nell'evoluzione dell'umanità, Colonnetti analizza le motivazioni all'origine della crisi in cui versa la civiltà contemporanea, una crisi destinata a porre in futuro una seria ipoteca sul primato stesso della civiltà europea: *"L'aspetto meccanico ha sopraffatto il contenuto spirituale, sicché perfino nel nostro linguaggio noi abbiamo in certo qual modo sanzionata questa inversione di valori, permettendo che alla nostra civiltà si desse il barbaro nome di civiltà meccanica"*³.

La crisi è di grande e immediata attualità e sono soprattutto i giovani a essere chiamati a guardare in faccia la situazione, a comprenderla *"nella sua terribile realtà"*, e a riflettere sulle misure da adottare per ribaltare questa prospettiva. Convinto che, al termine del conflitto mondiale non vi sarebbero più stati sbocchi adeguati per la produzione industriale del Vecchio continente, lo scienziato torinese auspica che in altre parti del mondo (e per esempio nei cosiddetti Paesi emergenti) si vengano a creare le condizioni materiali e culturali per una rivoluzione delle attività produttive, dei consumi e dei costumi. In mancanza di un ripensamento globale del mercato del lavoro, le sorti dell'Europa sono segnate, afferma Colonnetti: *"Se in queste condizioni di patente inferiorità l'Europa si ostinasse a lottare sul terreno della produzione in serie, essa andrebbe incontro a un insuccesso così rapido e clamoroso e totale, e a una conseguente crisi sociale così grave, che nulla si salverebbe più dal disastro. [...]"*

³ G. Colonnetti, *Le premesse spirituali della ricostruzione*, in Colonnetti 1973, p. 12.

Ciò non avverrà – e il mondo sarà salvo – solo se gli uomini che di questa nostra millenaria civiltà portano nel sangue il germe fecondo, troveranno la forza di svincolarsi dal congegno perverso che la civiltà ha creato e che non sa più dominare, ritornando alle fonti da cui è scaturito il primato dell'Europa sul mondo e riconquistando questo primato su quel terreno sul quale nessun altro popolo ce lo può contestare, col riaffermare una volta per tutte la superiorità del pensiero sulla tecnica, i diritti dello spirito sulla materia. [...] È [infatti] fuor di dubbio che la salvezza [...] si può trovare soltanto in un ritorno ai valori dello spirito, e in una decisa subordinazione a essi di quelle attività tecniche che della civiltà rappresentano solo la manifestazione esteriore, l'ultima e di gran lunga la meno importante e la meno nobile delle conseguenze”⁴.

Per riconquistare i valori migliori e più alti della civiltà europea, esportati nel resto del pianeta grazie agli scambi e alla circolazione di uomini e idee che avevano accompagnato le nequizie delle campagne coloniali, Colonnetti sostiene la necessità di rinunciare senza indugi alle ideologie nazionaliste e agli egoismi di classe: *“Un processo di unificazione dell'Europa si impone; e si può anzi considerare come effettivamente iniziato sotto la forma di una spontanea reazione popolare agli errori che in nome di quell'ideologia sono stati commessi, e alle tragiche conseguenze che ne sono derivate. [...] E perché ciò avvenga occorre che si formi una opinione pubblica capace di imporre, alla fine della guerra, agli uomini responsabili dei vari paesi, la instaurazione di un organismo societario o federale al quale partecipi il maggior numero possibile di nazioni, e disponga di mezzi sufficienti per far eseguire a tutti le sue deliberazioni e per mantenere in ogni caso l'ordine internazionale. Tale organismo dovrà fondarsi sulla volontà dei popoli – e non sulla volontà dei governi – e dovrà attribuire a tutti gli europei una cittadinanza europea, la quale non neghi le cittadinanze nazionali ma a esse si sovrapponga dando a tutti i cittadini eguali diritti ed eguali doveri. [...] Esso dovrà sostituire, nel campo internazionale, la forza del diritto al diritto della forza”⁵.*

Affinché l'ordine internazionale possa stabilmente sussistere, la costruzione di un'Europa unita non è sufficiente. Parallelamente a questo

⁴ *Ibidem*, in Colonnetti 1973, p. 12.

⁵ *Ibidem*, in Colonnetti 1973, p. 15.

processo di unificazione, infatti, i singoli stati nazionali che a esso partecipano devono dare *“equa risoluzione a quella che si è ormai convenuto di chiamare la questione sociale”*, creando quello spirito di leale collaborazione, di rispetto e di fiducia tra le classi sociali che costituisce il presupposto imprescindibile di ogni viver civile. A questo proposito, Colonnetti si pronuncia anche, senza reticenze, sulla cosiddetta *“sopravalutazione delle classi intellettuali”*: *“Questa sopravalutazione è un fenomeno caratteristico della società contemporanea; che cioè non ha nessun riscontro nel passato. Ed è una delle conseguenze della dominante influenza che la scienza ha esercitato da un secolo in qua sul nostro modo di vivere, e della importanza esagerata che a questa influenza noi siamo arrivati ad attribuire. Sta di fatto che oggi tutti vogliono adire agli studi superiori; e ciò non già perché tutti sentano così imperioso il bisogno di sapere, o perché tutti provino veramente una gran gioia nell’aprendere – ché questo bisogno, questa gioia son privilegio e virtù di ben pochi – ma semplicemente perché la via degli studii superiori è notoriamente quella che conduce ai gradini più elevati della scala sociale. Ora niente v’è di più assurdo e nel tempo stesso di più socialmente deplorabile di questa corsa agli studii e della presunzione da cui essa deriva. [...] Voi vi rendete certamente conto che ciò che io dico non tende a mettere in dubbio la potenza formativa della ricerca scientifica, né a minimizzare la funzione sociale dell’uomo di studio. In realtà questa funzione è essenziale nella società moderna, ma non più di quanto lo siano le funzioni che in seno a essa adempiono altri lavoratori”*⁶.

Un’altra rinuncia assolutamente imprescindibile in vista della rinascita della civiltà europea è quella ad adottare la violenza come strumento di rivendicazione dei propri diritti e di affermazione sul prossimo: *“Ma né la rinunzia ai nazionalismi, da cui dovrebbe sgorgare il nuovo ordine internazionale, né la rinunzia agli egoismi di classe, su cui dovrebbe fondarsi il nuovo ordine sociale, potranno sortire i loro effetti benefici, se non avremo il coraggio di compiere anche la terza e più difficile tra tutte le rinunzie: la rinunzia allo spirito di violenza. [...] Ciò a cui dunque io vi chiedo di rinunciare non è tanto all’azione materiale quanto a uno*

⁶ *Ibidem*, in Colonnetti 1973, pp. 15-16.

stato d'animo, a un atteggiamento dello spirito, che nella violenza – che per sua natura è soltanto uno strumento di demolizione e di distruzione – vuol vedere uno strumento di progresso. Stato d'animo che nasce facilmente e specialmente in occasione delle guerre, durante le quali si suole insegnare ai giovani che la forza usata contro il nemico è virtù eroica [...]. Stato d'animo da cui direttamente derivano i regimi totalitarii, e che può condurci fino all'assurdo di usare i mezzi caratteristici dei regimi totalitarii persino nel combatterli, sicché accade che noi riesciamo a cancellarne il nome e gli emblemi senza accorgerci che ne portiamo ancora nel sangue il veleno sottile”⁷.

Colonnetti conclude quindi ricordando quali siano “*le fonti arcane di questa nuova forza che dal piano dello spirito domina misteriosamente anche il regno della materia*”, e rimandando al messaggio evangelico.

La conferenza riscuote un enorme successo e, tra i tanti, il rettore dell'Università di Losanna, Secrétan, si complimenta con Colonnetti per la forza e il coraggio che ha saputo infondere negli internati con le sue parole⁸.

La seconda conferenza di Colonnetti, *Il tempo e l'eternità*, si tiene il 1° maggio, dopo esser stata preparata in tempi brevissimi, a causa dell'imprevisto occorso all'oratore invitato: Concetto Marchesi. Quest'ultimo, che aveva accettato di parlare ai giovani internati nel campo di Losanna, aveva chiesto e ottenuto il permesso dalla polizia per spostarsi dal Canton Ticino, dove risiedeva, al Canton di Vaud, dove si trovava il campo. Giunto a Losanna nel pomeriggio del 30 aprile, Marchesi si era però visto ritirare, all'ultimo momento, l'autorizzazione a tenere la sua conferenza, prevista per il giorno seguente, 1° maggio. Le autorità federali di Berna temevano infatti che l'evento avrebbe fornito a Marchesi l'occasione per manifestare apertamente la propria nota fede socialista e comunista. Peraltro, contemporaneamente, la Casa d'Italia di Losanna, che riuniva intorno a sé un buon numero di operai, studenti e intellettuali esuli, aveva chiesto a Colonnetti di diffondere fra gli studenti del suo campo il seguente messaggio: “*Avendo il Governo di Unione Nazionale deliberato*

⁷ *Ibidem*, in Colonnetti 1973, pp. 19-20.

⁸ ACT: R. Secrétan a G. Colonnetti, Losanna, 5.5.1944; G. Bréan a G. Colonnetti, Bournens, 18.7.1944; A. Bourgeat a G. Colonnetti, Bournens, 19.7.1944.

nella sua riunione del 27 aprile che per i lavoratori dell'Italia occupata questa giornata sarà di lotta per la liberazione nazionale, noi manifestiamo la nostra solidarietà col Governo e col popolo lavoratore e combattente lanciando una sottoscrizione il cui importo sarà fatto pervenire al Comitato di Liberazione Nazionale”⁹.

Ora, se agli incontri fossero intervenuti soltanto gli studenti e i docenti del campo, sarebbe stato facile comunicare il rinvio della conferenza a un'altra data. In realtà, però, con il beneplacito del rettore dell'Università di Losanna, Secrétan, le conferenze organizzate presso il campo erano seguite da un ampio pubblico e vi intervenivano molti rifugiati civili e intellettuali svizzeri.

Per ovviare al veto federale e per non cancellare l'appuntamento, Colonnetti chiede allora di sostituire il collega Marchesi, proponendo un intervento sul tema *Il tempo e l'eternità*. Era, questo, un soggetto che da tempo aveva destato il suo interesse filosofico e al quale aveva consacrato lunghe ore di studio e di meditazione all'interno della biblioteca del Seminario di Lugano, dove aveva trascorso il primo periodo dell'esilio, ospite di monsignor Jelmini. Colonnetti si era immerso in questo ordine di studi, a tal punto da pensare di trasferirsi a Friburgo per frequentare la facoltà di Teologia¹⁰.

La conferenza, che riscuote anch'essa un grande successo¹¹, si apre con alcune considerazioni generali sul concetto di tempo in Matematica e in Filosofia: *“Vi sono, nella vita, delle circostanze in cui il meglio che un uomo possa fare è di distogliere lo sguardo dai problemi quotidiani per volgerlo alla contemplazione di più vasti orizzonti. [...] Se voi, miei giovani amici, condividete questa mia impressione, non vi dispiaccia ch'io approfitti di una forzata pausa in questo nostro ciclo di conferenze, per gettare con voi un rapido sguardo su di uno dei problemi fondamentali dell'esistenza: il problema del tempo; problema che a noi, studiosi di scienze esatte, si presenta troppo spesso nel suo aspetto matematico, sotto la veste di una semplicità tutta formale, che maschera le sue difficoltà sostanziali e ci impedisce di penetrarne il profondo mistero”¹².*

⁹ ACT: Il Comitato della nuova Casa d'Italia a G. Colonnetti, Losanna, 1.5.1944.

¹⁰ Il successivo incarico di Scienza delle costruzioni a Losanna annullò il primitivo progetto.

¹¹ Marchesi avrebbe poi parlato in uno dei giorni seguenti su *La crisi del ceto intellettuale*.

¹² G. Colonnetti, *Il tempo e l'eternità*, in Colonnetti 1973, pp. 21-22.

Dopo un breve *excursus* storico, incentrato soprattutto sulle riflessioni dedicate al tempo da Sant'Agostino, Colonnetti si interroga sul legame fra il tempo e l'infinito. Il prosiegua della conversazione rivela un Colonnetti acuto cultore e interprete dei testi biblici e dei commenti tomisti. Infine, in chiusura, Colonnetti torna a chiarire le motivazioni che lo hanno spinto a scegliere il tema del tempo, in rapporto all'eternità: *“Qualcuno di voi – miei giovani amici – è forse venuto qui colla convinzione che, sotto il titolo un po' misterioso della mia conversazione, si dovesse tuttavia nascondere una dissertazione strettamente e rigorosamente scientifica; e sta a quest'ora pensando che io esagero in fatto di citazioni bibliche e di richiami di filosofia tomista. [...] Del resto, a prescindere da queste considerazioni, quel che vi sono venuto dicendo ha anche un valore pratico di primissimo ordine. [...] Bisogna invece penetrarsi bene di questa idea che il tempo non è che un particolare aspetto delle cose e degli eventi; e che un altro aspetto cose ed eventi hanno, di fronte a cui il tempo perde ogni valore, non conta più; in un certo senso svanisce e lascia il posto all'eternità. Per questo l'azione creatrice dell'uomo deve essere tutta tesa non già verso l'avvenire, ma verso l'eternità”*¹³.

Nonostante il generale apprezzamento riscosso, non mancano alcune voci di segno contrario. Che Colonnetti abbia sostituito all'ultimo Marchesi, per ragioni contingenti e che nulla hanno a che vedere con la scienza e con la cultura, è infatti ben presto risaputo. Gli internati si dividono quindi fra quelli che avrebbero voluto ascoltare Marchesi, anche a costo di scontrarsi con le autorità elvetiche, e coloro che non apprezzano sia stato invitato a tenere una conferenza un intellettuale notoriamente schierato come lui. Maurizio Mazzocchi, per esempio, uno degli architetti coinvolti da Colonnetti nel Centro studi per l'edilizia, cresciuto *“in una vecchia rigida famiglia di repubblicani”*, gli espone francamente le sue perplessità in una lunga lettera datata 7 maggio 1944: *“Ho chiesto di venire al campo universitario di Losanna, portato dal desiderio di fare qualcosa: per non arrugginire la mente e formare lo spirito ai cimenti di domani. Come per tutti, l'orientamento non è stato rapido. [...] Credo fermamente nella necessità di queste manifestazioni se possono, come devono, concorrere*

¹³ *Ibidem*, in Colonnetti 1973, pp. 26-27.

tutte all'educazione e formazione di quell'italiano nuovo che, assopito in venti anni di fascismo, deve ritrovare se stesso in una libertà di pensiero e di azione che sole sapranno riportarlo sulla via dell'onestà e lealtà morale tanto calpestata. Ma queste manifestazioni devono essere fermente guidate [...]. Vorrei dirle, caro Professore, che l'ambiente politico del campo universitario di Losanna, anziché darmi aiuto in questa ricerca, mi sta allontanando sempre più da un'attività politica, anzi mi sta disgustando dei politici. [...] Se pensiamo ai poco più che duecento italiani di Losanna come esempio di nuovi cittadini d'Italia il quadro è davvero deprimente. La discussione è odio. [...] Tutto quanto è stato criticato nel fascismo lo si ritrova nei metodi e nella mentalità politica dei nuovi profeti. La violenza è il solo mezzo auspicato. Tutti pensano al proprio domani, pochi pensano al domani della nostra patria"¹⁴.

La terza e la quarta conferenza, tenute rispettivamente il 12 giugno e il 10 luglio 1944, vertono su *Due grandi problemi di vita universitaria*. Nella prima di queste due conversazioni, Colonnetti ripercorre a grandi linee la storia degli istituti deputati agli studi superiori, partendo dall'Accademia di Platone e dal Liceo di Aristotele, per giungere alle Università medioevali. Allora l'Università, in quanto istituzione, era “*naturalmente orientata verso la continuazione di se stessa*”. Il suo ideale era quello della ricerca, realizzata in un ambiente in cui i maestri addestravano una piccola schiera di allievi a proseguire la loro opera e, più tardi, a indirizzare altri che l'avrebbero a loro volta portata avanti. Ora, nell'epoca moderna l'istituto universitario ha del tutto smarrito – afferma Colonnetti – la propria identità. Il fine biecamente utilitaristico della formazione superiore è conseguentemente prevalso: “*Il numero di coloro che accedono alla Università, non per dedicarsi esclusivamente alla ricerca scientifica, ma soltanto per prepararsi esclusivamente all'esercizio di una professione, va rapidamente e continuamente aumentando; [...] alla ricerca del vero si è andata sostituendo la ricerca dell'utile. I giovani che prima si rivolgevano ai maestri del pensiero per avere luce alle intelligenze, incominciano a chieder loro quei segreti della natura da cui sgorgano in sì gran copia i beni materiali. [...] Ora un'ondata di materialismo ha sommersi gli spi-*

¹⁴ ACT: M. Mazzocchi a G. Colonnetti, 7.5.1944.

riti, nella idolatria delle tanto vantate conquiste della tecnica. [...] Vi ha partecipato [l'Università] aprendo le sue porte a tutte le pseudo-scienze, coll'istituire facoltà o corsi che non hanno nessun contenuto di pensiero ma solo finalità tecniche. [...] E all'Università spetta rimediare all'errore, ridonando alle discipline fondamentali tutta la loro dignità, tutto il tradizionale prestigio; e attribuendo agli studi tecnici e alla preparazione professionale quel posto che loro spetta in una giusta gerarchia dei valori”¹⁵.

La soluzione che Colonnetti propone è rivoluzionaria: separare nettamente le due funzioni della formazione universitaria, adottando ordinamenti ben distinti per coloro che vogliono prepararsi alla vita professionale e per coloro che vogliono darsi esclusivamente allo studio; ritornare alle quattro facoltà tradizionali (Lettere e Filosofia, Scienze giuridico-economiche, Scienze fisico matematiche e Scienze biologiche); istituire accanto alle facoltà, ma con sedi, mezzi, attribuzioni e ordinamenti del tutto diversi e indipendenti, delle scuole superiori per la preparazione di insegnanti, di avvocati, economisti, ingegneri, medici, chimici, tecnici di tutte le specialità: *“Così soltanto si arriverà a restituire all'Università il suo primitivo ed essenziale carattere di centro di cultura; si arriverà a ridarle quella sensibilità e quella libertà di movimento che le sono indispensabili perché essa possa, adeguando il pensiero alla vita, adempiere alla sua più alta funzione sociale che è quella di insegnare ai popoli le vie del progresso e della civiltà”¹⁶.*

La chiusa della conferenza è, nuovamente, un appello ai giovani di *“quel lembo di Università italiana in terra straniera”*, affinché sappiano partecipare in prima persona, con coraggio e tenacia, alla ricostruzione spirituale dell'Università italiana: *“Voi sapete che il vostro Rettore deve scrupolosamente astenersi di parlarvi di politica. Qui s'arresta quindi il mio discorso, e io mi guarderò bene dal dirvi attraverso quali aberrazioni del pensiero, attraverso quali degenerazioni del costume, coloro che han trascinato l'Italia nel baratro attuale abbiano minata e corrotta anche la vita universitaria. Sta di fatto – e voi lo sapete bene – che vi furon maestri che per viltà o per brama di onori, tradirono la loro missione*

¹⁵ G. Colonnetti, *Due grandi problemi di vita universitaria*, in Colonnetti 1973, p. 32.

¹⁶ *Ibidem*, in Colonnetti 1973, pp. 33-34.

mettendosi al servizio dei più loschi interessi del regime imperante; che vi furono istituiti che, immemori delle loro tradizioni, non sdegnarono di trasformarsi in caserme; che vi furono folle di giovani che, in un'orgia di clamori, accettarono di rinunciare alla più sacra di tutte le libertà, alla libertà del pensiero. Sta di fatto che, quando si giocarono con incredibile incoscienza le sorti della patria, l'Università mancò alla sua funzione [...]. Ma è finalmente suonata l'ora della riscossa"¹⁷.

La seconda parte della conferenza, pronunciata appunto il 10 luglio, si apre con la citazione di un ampio stralcio degli scritti di San Bernardo e San Paolo, in cui si elencano i moti dell'animo atti a incitare l'uomo allo studio. Dopo aver ribadito gli scopi che l'insegnamento scientifico deve prefiggersi e il modo in cui l'Università moderna deve provvedervi (temi su cui il nostro già si era soffermato nella precedente conversazione), Colonnetti si chiede come la scuola in genere – e l'Università nella fattispecie – debba ordinarsi affinché *“la sua benefica influenza elevatrice, a nessun uomo che sia in grado di valersene, debba restare preclusa”*¹⁸. Dopo aver illustrato brevemente il rapporto tra cultura e società nella sua dimensione storica, Colonnetti afferma che: *“Tutti gli esseri umani, qualunque siano la loro razza e la loro fede, hanno il diritto di perseguire il loro progresso materiale e il loro sviluppo spirituale in un clima di libertà e di dignità, in condizioni di piena sicurezza economica e con pari possibilità di riuscita. [...] La quale parità, diciamolo pure chiaramente, non si potrà raggiungere se non affrontando il problema alla radice e adottando un modo del tutto nuovo di concepire la funzione della scuola e di provvedere alle sue necessità. Bisogna partir dal concetto che la formazione culturale e professionale di ciascun uomo non è cosa che interessi lui esclusivamente, o lui e la sua famiglia soltanto, ma interessa l'intera collettività a cui quell'uomo appartiene e a cui egli può riuscire di giovamento o di peso”*¹⁹.

È lo Stato, secondo Colonnetti, che deve accollarsi per intero l'onere finanziario che la formazione culturale comporta, stipulando però un preciso patto d'onore con chi ne beneficia. La via degli studi – argomenta in

¹⁷ *Ibidem*, in Colonnetti 1973, pp. 34-35.

¹⁸ *Ibidem*, in Colonnetti 1973, p. 38.

¹⁹ *Ibidem*, in Colonnetti 1973, pp. 40-41.

particolare l'oratore – deve essere aperta a tutti coloro che se lo meritano, comunque disagiate siano le loro condizioni economiche, e deve essere invece “*chiusa agli inetti, anche se largamente dotati di beni di fortuna, perché studiare non è un lusso od un passatempo, ma è un servizio sociale*”. Questo inderogabile postulato è ripreso da un lucido discorso di Q. Sella, del 1882, nel quale il grande statista piemontese aveva affermato: “*Sono spostati, dannosi alla società, tutti coloro che attendono a un ufficio intellettuale mentre non vi hanno attitudine e meglio si dedicherebbero a faccende manuali [...]. Ma un'altra classe di spostati è quella di coloro che, per non avere istruzione o capitali, sono costretti a lavori manuali, mentre in essi la potenza intellettuale è di gran lunga maggiore della forza materiale. [...] Le cose andrebbero assai meglio se tutti fossero al loro posto, e se quelli che hanno naturale ingegno avessero anche l'istruzione sufficiente per trarne profitto, non solo a vantaggio proprio e delle loro famiglie, ma anche dell'industria e dell'intera società*”²⁰.

Ora, è chiaro che attribuire allo Stato l'onere del mantenimento negli studi per tutti coloro che ne sono meritevoli significa anche accordargli la funzione di giudicarli e di selezionarli attraverso un esame di ammissione severo e il diritto di controllarne il profitto. Su quest'ultimo aspetto Colonnetti è particolarmente cauto, essendo conscio della difficoltà pratica di conciliare la “libertà della scuola”, che egli vuole amplissima, con la sua autonomia didattica e amministrativa.

Alla luce di queste premesse, Colonnetti si congeda dai suoi studenti (questa è infatti l'ultima conversazione prevista per l'anno scolastico 1943-44), invitandoli ancora una volta a riflettere sul domani che li attende e sui doveri che loro spetteranno quando ritroveranno, rientrando, gli istituti universitari “*gravemente menomati dal punto di vista materiale, e anche più gravemente feriti nello spirito, sicché tutto sarà colà da rifare*”²¹.

La quinta e ultima conferenza ha luogo il 30 novembre 1944 e viene autorizzata dalle autorità federali, persuase che una conversazione dal titolo *Fenomeni transeunti e fenomeni permanenti* non potesse celare altro che una dotta dissertazione su problemi di Scienza delle costruzioni. Co-

²⁰ Q. Sella in G. Colonnetti, *Due grandi problemi di vita universitaria*, in Colonnetti 1973, p. 40.

²¹ G. Colonnetti, *Due grandi problemi di vita universitaria*, in Colonnetti 1973, pp. 42-43.

lonnetti, però, ormai dimessosi dalla carica di rettore del campo universitario, e in procinto di esser richiamato in patria da parte del Governo italiano, sceglie acutamente di abbinare la trattazione degli aspetti scientifici del tema in oggetto con quella dei risvolti politici e sociali. Non era del resto sua intenzione separarsi dai suoi allievi, senza lasciar loro una sorta di testamento spirituale.

In questa circostanza, Colonnetti riesce a coniugare la sua competenza teorica con la sua *verve* oratoria, tracciando un suggestivo confronto fra i principi che stanno a fondamento di un edificio e quelli su cui si dovrebbe reggere l'edificio economico, sociale e politico di una nazione: *“Vi sono delle strutture che l'uomo crea e realizza senza impiegare ferro né cemento, e che debbono, come quelle di cemento e di ferro, resistere a sollecitazioni esterne più o meno esattamente prevedibili; e sono le strutture economiche e politiche e sociali nelle quali la vita dell'uomo si svolge e di cui esso abbisogna non meno che della casa ove abita o della macchina che serve al suo lavoro. Ora anche le strutture sociali sono a modo loro deformabili; mutano cioè sotto l'influenza delle circostanze; e la loro attitudine e il loro modo di resistere alle scosse esterne a cui vanno non di rado soggette è connessa colla loro deformabilità; la quale può essere, come quella dei corpi materiali, transeunte o permanente. [...] La storia dell'umanità non è altro, in ultima analisi, che la storia di questo succedersi di scosse e di conseguenti profonde trasformazioni della struttura sociale. Ed è qui che il parallelo può riuscire istruttivo. La scienza delle costruzioni ci insegna infatti che due sono sostanzialmente le condizioni che debbono essere soddisfatte se si vuole che il superamento dei limiti di elasticità dei materiali e la conseguente comparsa delle deformazioni permanenti determini la formazione di un nuovo regime statico non meno stabile, possibilmente anzi più stabile del precedente. E queste due condizioni sono: che nella struttura vi siano delle parti degli elementi, che nel primitivo regime statico non erano utilizzate od erano utilizzate in modo inadeguato e in misura sproporzionata alla loro effettiva capacità di resistenza; e che tra questi elementi e quelli che, utilizzati appieno, raggiungeranno per primi il massimo delle loro prestazioni, sussistano dei vincoli, dei legami di interdipendenza, in una parola delle condizioni, che permettano il trasferimento della funzione resistente dagli uni agli altri in quel tempo e in quella misura che son richiesti dal*

processo fisico, assicurando così la continuità della funzione. [...] Ora, che nella struttura sociale vi siano degli elementi – voglio dire: degli individui e delle classi – che stanno per così dire ai margini della vita collettiva, e che, possedendo doni e doti poco o male utilizzati, soffrono della impossibilità in cui si trovano di dare la misura della loro capacità, è fuori dubbio. Quel che occorre è: 1) che questi individui e queste classi abbiano la coscienza di quelle che un matematico chiamerebbe volentieri le loro virtù ‘potenziali’, e abbiano la volontà di metterle a servizio della collettività – donde la necessità di un lavoro di educazione civica dei singoli come delle masse, che non sarà mai abbastanza curato e sviluppato in estensione e in profondità; 2) che tra gli individui e tra le classi si moltiplichino quei tali vincoli che devono permettere il pronto, tempestivo trasferimento di funzioni dagli individui e dalle classi che, in un dato momento storico, vengono a rivelarsi incapaci di accrescere ulteriormente il loro apporto fattivo, ad altri individui e ad altre classi che sono pronte a sostituirli. Se queste due condizioni sono soddisfatte, la società non ha nulla da temere dei trapassi di regime che sono l’inevitabile conseguenza delle grandi crisi storiche [...] che si sogliono volgarmente designare col nome di ‘rivoluzioni’”²².

La conferenza termina con il saluto che Colonnetti – che avrebbe lasciato la Svizzera il 3 dicembre successivo – rivolge a tutti coloro che avevano condiviso con lui l’esperienza del campo universitario di Losanna: *“Amici miei, se un pensiero e un ricordo io posso ardir di lasciarvi – nell’atto di prendere congedo da voi, dopo un anno di comune fraterno lavoro e di comune ansiosa aspirazione alla patria lontana, in cui maturano faticosamente ma sicuramente gli eventi – questo non può essere che ispirato all’idea della subordinazione dei compiti di ciascuno all’interesse collettivo e al bene comune, così lucidamente illustrata nella sua ragion d’essere e nei suoi benefici effetti dalla suggestiva legge fisica da cui il mio discorso ha tratto argomento e pretesto. Ma alla vostra perspicace attenzione non sarà certamente sfuggito che, nell’apparente parallelismo dei fenomeni di cui vi ho oggi parlato, una sostanziale differenza sussiste tra il fatto fisico e il fatto sociale; ed è che nel mondo della ma-*

²² G. Colonnetti, *Fenomeni transeunti e fenomeni permanenti*, in Colonnetti 1973, pp. 86-89.

teria inanimata gli eventi sono irrevocabilmente determinati dalle premesse poste una volta per tutte dal costruttore, mentre nel mondo dei viventi essi vengono poi in definitiva a dipendere dalla libera volontà degli uomini. Perciò non vi meravigliate se quel pensiero io non so meglio esprimere che con quelle stesse parole che l'ammiraglio Nelson rivolgeva agli inglesi alla vigilia di Trafalgar, che gli inglesi vollero scolpite sul piedistallo del monumento che gli hanno innalzato, e che Quintino Sella ripeteva agli italiani in un difficile frangente del nostro risorgimento nazionale: 'la patria questo solo attende: che ogni uomo faccia il suo dovere'”²³.

La saggezza e l'umanità di quest'ultima conversazione, il senso altissimo di amor patrio e dei propri doveri d'italiano e di scienziato che da essa traspaiono commuovono il pubblico. Colonnetti lascia la Svizzera portando con sé decine di lettere dei suoi allievi, che lo salutano affermando: *“La ricorderemo sempre come il primo che ci parlò dell'Italia e della libertà con le parole che tanto attendevamo”²⁴.*

²³ G. Colonnetti, *Fenomeni transeunti e fenomeni permanenti*, in Colonnetti 1973, p. 89.

²⁴ ACT: G.E. Bianchi, M. Paravicini, E. Amman, P. Rotta a G. Colonnetti, 23.11.1944.

5. Gino Fano e Bonaparte Colombo professori in esilio in Svizzera

Condividono con Colonnetti l'esperienza dell'esilio in Svizzera due illustri matematici torinesi: Gino Fano e Bonaparte Colombo.

Fano, ordinario dal 1901 di Geometria descrittiva al Politecnico e di Geometria proiettiva e descrittiva con disegno all'Università di Torino, di origini ebraiche per parte di madre e di padre, è rimosso dall'insegnamento nell'autunno del 1938. L'Archivio Storico del Politecnico di Torino custodisce la documentazione relativa alla sua pratica di discriminazione: *“Vi comunico che il Consiglio di questa Facoltà di Ingegneria nella sua adunanza del 7 ottobre corrente preso atto della cessazione del Vostro Ufficio come Professore incaricato di Geometria e ricordate le Vostre benemerienze scientifiche e didattiche mi ha lasciato incarico di porgerVi il suo memore saluto e di esprimerVi l'assicurazione che il ricordo della lunga e pregiata opera Vostra rimarrà sempre vivo nell'animo di quanti Vi furono colleghi e discepoli¹.*

Ringrazio vivamente il Consiglio di codesta Facoltà di Ingegneria del memore saluto che per mezzo Vostro si è compiaciuto rivolgermi. A codesto Istituto mi sono sempre sentito e mi sento particolarmente legato, per averne vissute tutte le fasi, dalle pratiche iniziali per la sua prima costituzione agli anni più recenti della illuminata ed energica Vostra Direzione. L'organizzazione e il graduale perfezionamento dei due corsi di geometria del biennio² sono stati certo una delle esplica-

¹ ASToPoli: *Fascicoli personali dei dipendenti, fascicolo Fano Gino*, G. Vallauri (Direttore del Regio Politecnico di Torino) a G. Fano, 25.10.1938, c. 1r.

² Le lezioni di Geometria descrittiva che Fano tenne all'Università e al R. Politecnico di Torino furono raccolte in un pregevole volume: *Lezioni di geometria descrittiva* (Torino, Paravia, 1910), che ebbe va-

zioni principali della mia non breve carriera di Insegnante”³.

Nel 1939, dietro le reiterate insistenze della famiglia, Fano si lascia convincere a emigrare in Svizzera, con la moglie. La scelta di questa nazione è a lungo ponderata ed è determinata dalla posizione neutrale assunta dallo stato elvetico durante il secondo conflitto mondiale. Fano, infatti, che aveva sempre coltivato ideali nazionalisti e monarchici, non si rassegna a seguire in Argentina o in America i suoi colleghi Terracini e Fubini, temendo di ritrovarsi ospite di un paese belligerante con l'Italia. Il figlio Robert ricorda a questo proposito: *“The 1938 dismissal from his professorship, his having to seek refuge in Switzerland and the dispersion of his family were very traumatic for my father because they amounted to the collapse of the three pillars of his life: his family, his Country and his profession. Those events also caused the only serious disagreement between my parents: my mother wanted to follow her children to the United States, while my father, as he told me before my departure, would never go to a country likely to be at war with Italy. They adapted their lives to the realities of the times, and lived for seven years in a room of modest size in a small hotel in Lausanne, with father resuming his work routine at a small desk in that room. He also lectured in a program for Italian students at a Swiss refugee camp”*⁴.

Le attività culturali di Fano durante l'esilio in Svizzera sono molteplici. In primo luogo meritano di essere ricordate le lezioni di Geometria che egli, all'epoca più che settantenne, impartisce agli studenti italiani del campo di internamento di Losanna, presiedendo pure le relative commissioni d'esame⁵. Fano fa inoltre parte della commissione d'esame di Matematica presso il campo universitario di Huttwil. Qui, alla fine del secondo semestre di studi, fa sostenere complessivamente ben 166 esami, coadiuvato da due soli assistenti: Alessandro Levi e Paolo D'Ancona. Il giudizio positivo, da lui espresso in merito a tali prove, si rivelerà fondamentale

rie edizioni e ristampe. Il trattato rappresenta ancora oggi un modello di chiarezza espositiva e si distingue per la completezza e il rigore della trattazione.

³ ASToPoli: *Fascicoli personali dei dipendenti, fascicolo Fano Gino*, G. Fano a G. Vallauri (Direttore del Regio Politecnico di Torino), 29.10.1938, c. 1r.

⁴ Robert Fano 2004, p. 3; Ugo Fano 2000; Erika Luciano 2013, pp. 341-345; Alberto Collino *et alii* 2014, p. 53.

⁵ G. Colonnetti 1973, p. 76.

per il riconoscimento in Italia degli esami sostenuti dagli allievi di questa piccola “Università in esilio”⁶.

Oltre all’attività didattica prestata nei campi universitari di Losanna e di Huttwil, nella primavera del 1945 Fano insegna anche Geometria descrittiva all’*Ecole d’Ingenieurs* di Losanna, come supplente di Jules Marchand, e tiene quattro apprezzate conferenze presso il locale *Cercle Mathématique*.

Creato nel 1932 da tre professori dell’Università di Losanna, Georges de Rham (1903-1990), Gustave Juvet (1896-1936) e Jules Marchand (1888-1953), il *Cercle Mathématique* aveva raccolto l’eredità del *Colloque mathématique des Universités romandes*, organizzato da Gustave Dumas a partire dal 1923. Finanziato dai soci stessi e dalle Università elvetiche, il *Cercle* ottenne la collaborazione di alcuni dei più eminenti matematici di tutto il mondo, che proposero lezioni e interventi di vario tenore fino agli anni 1980 e organizzò attività in collaborazione con la *Société Mathématique Suisse*, di cui De Rham divenne presidente nel biennio 1944-45⁷.

Nell’ambito del *Cercle Mathématique* Fano tiene quattro conversazioni, dedicate ai seguenti temi: *Quelques aperçus sur le développement de la géométrie algébrique en Italie pendant le dernier siècle* (4, 11 maggio 1942)⁸, *Les surfaces du troisième ordre* (2 febbraio 1943)⁹, *Les surfaces du quatrième ordre* (13 maggio 1943)¹⁰ e *Les transformations de contact birationnelles dans le plan* (10 febbraio 1944)¹¹.

Nella prima conferenza egli si propone di illustrare la storia della Geometria algebrica contemporanea, ponendo in particolare rilievo il contributo della scuola italiana. Dopo aver delineato a grandi linee i progressi della Geometria euclidea fino al XVI secolo, si sofferma sull’introduzione del metodo analitico da parte di Descartes, sui contributi alla Geome-

⁶ Renata Brogini 1993, p. 551.

⁷ Sulla storia del *Cercle* si veda Srishti-D. Chatterji e Manuel Ojanguren 2010, p. 207.

⁸ AFTo: *Quelques aperçus sur le développement de la géométrie algébrique en Italie pendant le dernier siècle*, Appunti vari, cc. 53-62. Su questo manoscritto di Fano e su quelli citati nelle note seguenti cfr. Livia Giacardi e Lucia Rinaldelli 2001, p. 391.

⁹ AFTo: *Aperçus général sur les surfaces du 3ème ordre*, Appunti vari, cc. 36-44. Cfr. anche Aldo Andreotti 1952-53, p. 301.

¹⁰ AFTo: *Les surfaces du 4ème ordre*, Scritti 1, mss. autografo, 6 carte per complessive 12 pagine numerate, e 2 foglietti. La bozza della conferenza è trascritta in Andreotti 1952-53, pp. 301-313.

¹¹ AFTo: *Transformations de contact birationnelles dans le plan*, Scritti 3, 6 carte non numerate. Cfr. anche Aldo Andreotti 1952-53, p. 301.

tria proiettiva e descrittiva dovuti a Desargues e Monge, Poncelet, Chasles, Möbius, von Staudt e, infine, sui risultati dello svizzero Steiner. Il Risorgimento geometrico dell'Italia, restata a lungo estranea a questi indirizzi di studi, a causa delle poco favorevoli condizioni storico-politiche in cui versava, si può far risalire – secondo Fano – alle riunioni annuali degli scienziati, che si tennero tra il 1839 e il 1847 in numerose città italiane. Riprendendo una celebre conferenza di Volterra (tenuta al Secondo Congresso Internazionale dei Matematici di Parigi), Fano sottolinea poi con enfasi il ruolo di spicco che ebbero Brioschi, Betti e Casorati nello sviluppo della ricerca italiana e nella sua internazionalizzazione. È tuttavia a Luigi Cremona che Fano ascrive il merito di aver gettato i presupposti per la nascita della scuola italiana di Geometria algebrica. Questa, contraddistinta da un approccio sintetico e intuitivo e influenzata fortemente dal celebre Programma di Erlangen di Felix Klein, avrebbe raggiunto sotto la guida di Maestri come Veronese, Segre, Castelnuovo, Enriques e Severi posizioni di eccellenza a livello internazionale.

Molto più esili sono, purtroppo, le tracce della seconda conferenza di Fano al *Cercle mathématique* di Losanna, il cui testo integrale non è stato ritrovato. I *Verballi* delle sedute del *Cercle*, custoditi nel Fondo de Rham, si limitano a fornire uno scarso resoconto di questo intervento¹². Ne risulta che, di fronte a una ventina di membri del *Cercle*, Fano avrebbe illustrato i principi della teoria delle superfici razionali del terzo ordine, classificandole, descrivendone alcune proprietà e dandone la rappresentazione in base ai punti doppi.

La terza conferenza di Fano, pubblicata postuma a cura di A. Andreotti¹³, si pone nel solco della precedente, incentrandosi sull'analisi delle superfici del quarto ordine. Richiamati i celebri studi di Nöther e Meyer, Fano dà la forma generale delle superfici di questo tipo, ne ricava l'equazione del piano tangente e ne esamina i punti singolari, dedicando particolare attenzione a esempi classici quali le superfici di Kummer, Steiner e Veronese. Ampia e aggiornata è la letteratura cui Fano rimanda, citando nella sua conferenza i lavori di Cayley, Plücker, Humbert, Weddle, Fre-

¹² Fondo de Rham, *Resoconto delle conferenze tenute da Fano al Cercle mathématique*, 1942-44, documenti consultati per cortesia della prof. L. Giacardi.

¹³ Aldo Andreotti 1952-53, pp. 301-313.

snel, Hamilton, Lloyd, Dupin, Clebsch, Darboux, Moutard, Weierstrass, Schröter e, fra quelli dei geometri italiani, gli articoli e i saggi di Cremona, Enriques, Severi, Bagnera, De Franchis, Segre e Castelnuovo.

Nell'ultima conferenza al *Cercle*, Fano incentra la propria attenzione sui contributi di Lie del periodo 1870-72, e in particolare su quelli concernenti le trasformazioni di contatto nel piano e nello spazio. Rispetto all'approccio di Lie, che considerava, come trasformazioni, delle funzioni qualunque, Fano preferisce limitarsi alle sole funzioni algebriche e bi-nivoche, seguendo Cremona. In questa circostanza, egli ha anche l'opportunità di riprendere ed esporre alcune sue "antiche" ricerche, risalenti al 1925. Due sono le questioni più importanti da dirimere, secondo l'oratore: caratterizzare i sistemi infiniti di curve corrispondenti in una trasformazione di contatto birazionale ai punti del piano, e determinare le operazioni più semplici con cui ottenere, come prodotto, la totalità delle trasformazioni birazionali di contatto. A proposito della seconda problematica, Fano afferma che, in seguito a numerosi tentativi infruttuosi, egli la ritiene insolubile. La conferenza termina con alcuni esempi atti a determinare curve corrispondenti a rette del piano, nelle trasformazioni birazionali.

Ex-allievo e poi collega di Fano, Bonaparte Colombo era nato a Torino il 29 giugno 1902 da Pacifico e Irma Levi¹⁴. A Torino egli aveva trascorso l'infanzia e l'adolescenza, conseguendo la laurea, con lode, il 14 luglio 1924, con una tesi di Fisica matematica svolta sotto la direzione di Carlo Somigliana. Colombo aveva quindi intrapreso la carriera universitaria, pubblicando alcuni importanti lavori, collegati alle ricerche intraprese nella tesi¹⁵. Nel periodo 1924-1938 aveva prestato servizio in qualità di assistente presso l'Università di Torino, dapprima nella Scuola di Geometria Proiettiva e Descrittiva con Disegno, poi in quella di Meccanica razionale. Erano stati, quelli, gli anni di maggiore creatività per Colombo, che – grazie anche ai rapporti di amicizia e collaborazione scientifica intrecciati con Guido Fubini – aveva pubblicato alcuni articoli di alto valore e originalità¹⁶, conseguendo la libera docenza in Analisi infinitesimale nel 1930.

¹⁴ Cfr. Clara Silvia Roero (a cura di) 1998, vol. 2, p. 603.

¹⁵ B. Colombo, "Su una estensione del problema di Lamé riguardante la distribuzione di temperature in un ellissoide a tre assi diagonali", *Rend. Lincei*, 5, 33, 1924, pp. 83-87.

¹⁶ Tra le numerose pubblicazioni ricordiamo: B. Colombo, "Sulle trasformazioni (m, n) tra $m+n+4$ integrali di due equazioni alle derivate parziali del secondo ordine in due variabili indipendenti", *Rend.*

e tenendo per incarico il corso di Matematiche complementari dal 1932-33 al 1937-38. Dal 1926 al 1938 aveva insegnato anche Geometria descrittiva alla Regia Accademia Militare di Artiglieria e Genio di Torino.

Anch'egli ebreo per parte di entrambi i genitori, Colombo è rimosso dal servizio nell'autunno del 1938¹⁷. Nel periodo 1939-1943, è assunto come docente di Matematica e Fisica presso il collegio ebraico Colonna-Finzi di Torino ma, con l'inizio dei rastrellamenti e dopo l'incendio della sinagoga e dell'annessa scuola israelitica, è costretto a fuggire all'estero¹⁸. Nell'ottobre del 1943 varca la frontiera con la Svizzera insieme alla moglie Adriana Treves e alla figlia Marina (nata nel 1926). Tornerà in patria nel maggio del 1945. Nell'aprile del 1944, grazie all'intermediazione di Fano, è chiamato a Losanna da Colonnetti in persona: *“Ho appresa con piacere la notizia che Ella sarebbe disposta a trasferirsi a Losanna per prendere parte alla nostra attività scolastica. E Le comunico che noi siamo sul procinto di organizzare dei corsi di matematiche per gli allievi di questo Campo che aspirano alla ammissione all'Ecole d'Ingénieurs, e che io sarei ben lieto di affidare a Lei uno di questi corsi. Le debbo far presente che a tal fine occorrerebbe però che Ella accelerasse il più possibile le pratiche per il suddetto trasferimento perché i corsi di cui si tratta dovrebbero iniziarsi, coll'inizio del semestre estivo, non più tardi del 17 corrente”*¹⁹.

Presso il campo Universitario di Losanna-Vevey, Colombo tiene un corso di Matematiche speciali rivolto espressamente agli studenti della facoltà di Architettura²⁰. I contenuti del corso, di cui non sono state purtroppo ritrovate le dispense, spaziano dall'Algebra (calcolo algebrico, progressioni e risoluzione algebrica e grafica di equazioni di primo e di secondo grado) alla Geometria (proprietà fondamentali del triangolo, quadrilatero, pentagono e cerchio, trasformazioni geometriche, solidi,

Lincei, 6, 6, 1927, pp. 96-98; *Elementi di fotogrammetria*, Torino, 1928 e “Sul problema di Bianchi riguardante le famiglie di Lamé”, *Rend. Lincei*, 6, 10, 1929, pp. 157-163 e *Lezioni di Geometria Descrittiva*, R. Accademia Militare di Artiglieria e Genio, Torino, 1931.

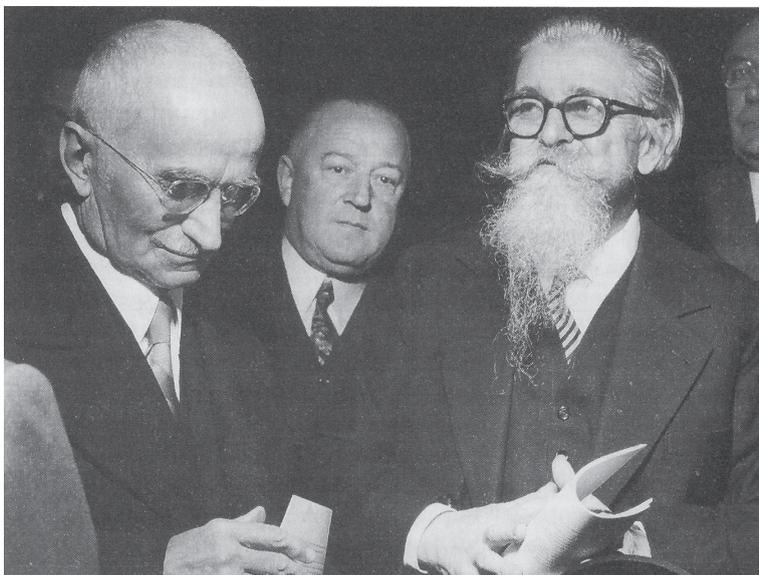
¹⁷ Lucia Rinaldelli 1997-98, pp. 151, 185 (scheda personale) e Giorgio Israel - Pietro Nastasi 1998, p. 256.

¹⁸ Cfr. Cristina Bonino 1999; Lia Corinaldi 1988.

¹⁹ ACT: G. Colonnetti a B. Colombo, 7.4.1944.

²⁰ Cfr. ACT: B. Colombo a G. Colonnetti, 24.7.1944, lettera n. 74 in questo volume.

aree e volumi), dalla Trigonometria (equazioni trigonometriche e risoluzione di problemi relativi) alla Geometria analitica (retta, cerchio, ellisse, parabola e iperbole) e descrittiva (rotazioni, proiezioni, rappresentazione di cono e cilindro, teoria delle ombre), dalla Fisica (statica, cinematica, dinamica, ottica, acustica e elettricità) alla Chimica (organica e inorganica) e al Disegno²¹.



Gustavo Colonnetti e Luigi Einaudi a Milano (1951)

Tornato in Italia nel 1945, Colombo è nominato professore aggregato di Analisi²² all'Università di Torino, un incarico che mantiene fino al 1972-73, quando lascia l'insegnamento per sopraggiunti limiti di età. Dal

²¹ Biblioteca dell'*Ecole Polytechnique* dell'Università di Losanna, *Corso di Matematiche speciali*, Losanna, 1942.

²² La denominazione dei corsi di Analisi in questo periodo subisce variazioni, per cui Colombo risulta titolare di Analisi algebrica nel 1946-47, quindi di Analisi matematica (1948-49 e 1949-50), di Analisi matematica algebrica (1950-51 e 1956-57) e infine di Analisi matematica I (1961-62 e 1972-73).

1951 al 1968 è vicedirettore dell'Istituto di Analisi e, dal 1952 al 1966, titolare dei corsi di Statica grafica e Complementi di Matematiche presso la Scuola di Applicazione d'Arma di Torino.

Colombo si spegne a Torino il 12 marzo 1989, circondato dall'affetto degli studenti del corso di laurea in Matematica, che per tre decenni erano stati introdotti dalle sue lezioni allo studio dell'Analisi matematica, e dalla stima dei colleghi, che lo ricordano tuttora come un gentiluomo di vecchio stampo, riservato ma disponibile, studioso di grande serietà e profonda umanità.

6. Le dispense dei corsi di Matematica tenuti nel campo di Losanna

Verso la fine del gennaio 1944 è costituito il servizio pubblicazioni del campo universitario di Losanna¹. Nell'Archivio Colonnetti di Torino è custodita, quasi per intero, la collezione delle dispense edite. Per quanto riguarda i corsi di carattere matematico, si sono ritrovati i volumi di *Lezioni di Analisi matematica*, *Lezioni di Geometria analitica*, *Lezioni di Geometria descrittiva*, *Matematica generale* e *Meccanica razionale*.

Le dispense delle *Lezioni di Analisi matematica*, stilate dai docenti Gino Moretti e Renato Pecchiai, constano di due volumi. Il primo, suddiviso in 12 capitoli, compendia le nozioni fondamentali del calcolo combinatorio, della teoria dei determinanti, illustra i sistemi di equazioni lineari, i vettori, i numeri complessi, il concetto di funzione, i limiti, la continuità, le derivate, le funzioni implicite e si chiude con le applicazioni del calcolo differenziale. Il secondo volume, articolato in 9 capitoli, affronta le serie, le equazioni algebriche e le funzioni razionali, gli integrali indefiniti, definiti, multipli, le applicazioni del calcolo integrale alla misura di lunghezze, superfici e volumi, gli integrali di campo e accenna alla teoria delle equazioni differenziali. Rivolto agli studenti della facoltà di Ingegneria, il corso ha carattere propedeutico e, come recita l'avvertenza posta in apertura al volume, è stato compilato: *“per uso degli alunni italiani dell'Università di Losanna che non avevano seguito o avevano seguito solo in parte il corso di analisi nelle Università italiane. La necessità di immettere al più presto possibile gli allievi nei corsi svizzeri*

¹ ACT: M. Moraschi e M. Rusconi, *Relazione sull'attività del servizio pubblicazioni del Campo Universitario di Losanna (periodo gennaio-ottobre 1944)*, pp. 1-5; *Campo di Internamento Universitario di Losanna, Corsi tenuti nel 1944-45*, pp. 1-5.

ha consigliato di prevedere lo svolgimento completo dell'analisi corrispondente al programma del biennio propedeutico italiano entro la fine del mese di giugno 1944. [...] Poiché il tempo disponibile per lo svolgimento del corso è stato previsto in un massimo di circa quattro mesi, [...] si è cercato, nella compilazione delle lezioni, di mettere in particolare evidenza i fondamenti di carattere eminentemente intuitivo e logico che stanno alla base del calcolo, di semplificare le dimostrazioni, qualche volta a scapito di una più desiderabile rigorosità, [...] al fine di insistere più lungamente su concetti aventi analogia tra loro (per esempio si sono riunite in un solo capitolo tutte le nozioni fondamentali relative al concetto di funzione)”².

Le dispense di Moretti e Pecchiai offrono una traccia delle lezioni tenute dal docente e, nello stesso tempo, sono redatte in modo da poter essere studiate anche da studenti internati autodidatti³. L'esposizione guida i lettori, passo passo, dagli esempi alla costruzione assiomatico-deduttiva e alla dimostrazione rigorosa e completa dei teoremi. L'esposizione formale dei vari contenuti è alternata a un ampio apparato di esempi, esercizi (spesso completamente o parzialmente risolti) e grafici. Il linguaggio utilizzato, ricco e vario, alterna parti discorsive a trattazioni algebriche e grafiche.

Le dispense delle *Lezioni di Geometria analitica* di Gino Fano, tenute nel campo d'internamento universitario di Losanna nel 1944, plausibilmente redatte da qualche studente o assistente rimasto anonimo, comprendono due parti dedicate, rispettivamente, la prima alla Geometria analitica nel piano e la seconda a quella nello spazio. Istituito per gli studenti della facoltà di Ingegneria, il corso si apre con una succinta prefazione storica: “[La Geometria analitica] è l'applicazione sistematica dell'analisi algebrica e infinitesimale alla geometria. La geometria studiata nella scuola media è ancora essenzialmente quella esposta da Euclide (sec. III a.C.): in essa non si ricorre al concetto di “numero”, ma solo a concetti geometrici fondamentali (punto, retta, piano ecc.). Per opera soprattutto di Cartesio e Fermat, si ebbe l'applicazione sistematica dell'algebra, i cui metodi avevano conseguito già notevoli progressi

² ACT: *Analisi matematica*, f. 249/d.

³ Cfr. ACT: [Moretti e Pecchiai], *Relazione finale sul corso di Analisi Matematica*, pp. 1-2.

(prima metà del sec. XVII). Lo sviluppo maggiore della geometria analitica si ebbe nel sec. XVIII, in cui si applicò a essa anche il calcolo infinitesimale, dovuto a Newton e Leibniz⁴.

Nei primi cinque capitoli Fano fornisce le nozioni preliminari sulle rette, le coordinate e il birapporto, le rette parallele e i fasci di rette, le linee piane e la loro rappresentazione, le coniche. I successivi quattro capitoli estendono i medesimi argomenti allo spazio tridimensionale. Lo stile espositivo risulta rigoroso e, pur nella sua estrema concisione e schematicità, preciso e semplice. Numerosi sono gli esempi, mentre sono assenti gli esercizi e i problemi. L'apparato di disegni e grafici è interpolato con grande cura e incisività al testo scritto.

Le dispense di Losanna presentano evidenti analogie con il celebre volume di *Lezioni di Geometria descrittiva*⁵ che Gino Fano aveva pubblicato nel 1910, e che aveva conosciuto una seconda edizione nel 1935. I contenuti sono pressoché identici, salvo qualche lieve modifica nell'ordine logico-deduttivo con cui sono sviluppati e presentati. Rispetto alle dispense, il trattato a stampa presenta due capitoli aggiuntivi, dedicati alle *Quadriche* e alle *Rappresentazioni di alcuni apparecchi per costruzioni in pietra da taglio*. Del tutto analoghi sono pure lo stile espositivo e il linguaggio adottati, rigorosi, precisi e – al contempo – chiari e incisivi, anche nelle parti discorsive. Al termine di ogni capitolo, a partire dal secondo, è inserito un paragrafo dal titolo *Problemi fondamentali grafici*, interamente dedicato alle applicazioni grafiche delle nozioni precedentemente sviluppate. Numerosi sono, in nota, i rimandi a monografie e trattati classici come le *Lezioni di geometria proiettiva* di F. Enriques (1894), le *Lezioni di geometria analitica* di G. Castelnuovo (1909), le *Lezioni di geometria proiettiva* di G. Sannia e C. Rovetti (1909), i *Complementi ed esercizi di geometria analitica e proiettiva* di G. Sannia e C. Rovetti (1910-12), e il manuale di E. D'Ovidio, *Geometria analitica* (1912).

Le dispense di *Meccanica razionale (Appunti di calcolo vettoriale e cinematica)*, siglate da F.R., illustrano i vettori, la loro scomposizione, le operazioni elementari su di essi e le formule di Frenet. Tre capitoli sono dedicati, rispettivamente, alla Cinematica del punto, dei sistemi rigidi e al

⁴ ACT: *Geometria analitica*, f. 249/c.

⁵ G. Fano, *Lezioni di Geometria Descrittiva* (date al R. Politecnico di Torino), Torino, Rattero, 1935.

moto relativo. Rivolto agli studenti della facoltà di Ingegneria, questo corso era probabilmente propedeutico a uno più avanzato di Meccanica razionale, di cui tuttavia non sono rimaste tracce documentali.

La trattazione risulta rigorosa e strettamente formale. Il volume, di carattere enciclopedico, fornisce un quadro sintetico ma esaustivo dei temi classici della teoria dei vettori e della cinematica. Accurata è la grafica e l'apparato di disegni e illustrazioni, posto a corredo del volume. Frequenti sono i richiami a concetti propri dell'Analisi matematica, le cui lezioni erano evidentemente propedeutiche a quelle di Meccanica razionale. Il metodo adottato, nella sua completezza, non lascia al lettore margini di creatività, salvo il completamento di alcuni passaggi nelle dimostrazioni e di alcuni semplici calcoli algebrici.

Infine, le lezioni di *Matematica generale*, tenute da Andrea Tommasi nel campo d'internamento universitario di Losanna nel 1944, sono destinate a esporre gli insiemi numerici, i sistemi di riferimento e le coordinate, a fornire alcuni richiami d'Algebra, di Trigonometria, e sui logaritmi, oltre ai metodi di rappresentazione grafica delle funzioni e ad alcuni elementi di Geometria analitica. Il secondo volume di queste dispense, diviso in 7 capitoli, affronta gli elementi del calcolo combinatorio, i determinanti, i limiti, le derivate, gli infinitesimi e gli infiniti, gli integrali e accenna alle serie.

Il corso, rivolto agli studenti della facoltà di Scienze Economiche e Commerciali dell'*École des Hautes Etudes Commerciales* dell'Università di Losanna “è stato istituito poiché nell'ordinamento dell'Università di Losanna non esiste un corso corrispondente. Il corso vero e proprio è stato preceduto da una serie di lezioni dedicate a un riepilogo di nozioni matematiche facenti parte del programma delle scuole medie. [...] Per questa motivazione anche le lezioni relative al riepilogo della materia dei programmi di scuole medie sono riportate in questa pubblicazione. Date le finalità che il corso di *Matematica generale* per gli studenti di Scienze Economiche si propone, mi sono discostato talvolta dai procedimenti rigorosi per dare al corso un carattere eminentemente pratico”⁶.

⁶ ACT: *Matematica generale*, f. 249/a.

Semplice e scorrevole, sia nei contenuti che nel linguaggio, il corso di Tommasi mira soprattutto alle applicazioni pratiche degli argomenti trattati e accosta al loro sviluppo teorico numerosi esempi e problemi tratti della realtà. Gli esempi numerici sono analizzati in dettaglio, e l'interpretazione grafica è prevalente, soprattutto in relazione allo studio delle equazioni. Il rigore, cui si rinuncia a tratti nella prima parte di queste dispense, a favore della semplicità della trattazione, è invece maggiormente ricercato nella seconda parte del testo.

7. Gli altri campi universitari

7.1 Friburgo

Aperto il 18 gennaio 1944 a villa Beata al Guintzet, il campo di Friburgo segna una tappa significativa dell'internamento militare italiano. Una lunga tradizione legava all'Italia l'Università cattolica di quel cantone e numerosi italiani insegnavano presso la locale facoltà di Lettere¹. Per questo motivo, il *Comité d'aide* si propone di riunire a Friburgo gli studenti italiani di facoltà umanistiche. Grazie all'interessamento di Paolo Arcari, ordinario di Lingua e Letteratura italiana, e di Gianfranco Contini, titolare della cattedra di Filologia romanza, la maggior parte di loro è immatricolata nella facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo.

La carica di rettore del campo per l'anno accademico 1943-44 è affidata ad Arcari² che, contestato dai comunisti, l'avrebbe lasciata l'anno seguente al ticinese Edgardo Giovannini, docente di Chimica. Il campo, comandato dall'ufficiale svizzero capitano Gustave Clément, conta da 33 a 87 studenti e si avvale della collaborazione di 6 docenti e di 3 assistenti rifugiati. È nominato *chef d'études* lo storico dell'arte Alfredo Puerari e, al suo rientro in Italia, il chimico Federico Parisi.

A Friburgo, più ancora che in altre Università svizzere, viene adottato un metodo didattico basato, oltre che sulla frequenza ai corsi, sulla partecipazione ai seminari e sull'apprendistato alla ricerca in stretto contatto con il corpo docente. Per facilitare l'inserimento degli studenti italiani, il rettore dell'Università di Friburgo, lo storico Gaston Castella, elabora un

¹ Cfr. Renata Brogini, 1993, p. 506.

² Sul funzionamento del campo di Friburgo, cfr. le lettere pubblicate nel § 8 e ACT: P. Arcari a G. Colonnetti, 9.10.1944 e 3.11.1944.

curriculum speciale per ogni internato, avvalendosi della collaborazione di colleghi rifugiati, come Fanfani, giunto da Losanna.

Tra i laureati internati in questo campo vi sono Virginio Cremona, che tiene lezioni di Sintassi latina e greca, Achille Pagnucco, che si occupa di Letteratura italiana, Giansiro Ferrata, cui sono affidati i corsi di Storia e Filosofia del XIX secolo, Alfredo Puerari, cui vanno quelli di Storia medioevale, e Luciano Capra, che insegna Tedesco.

Un serio ostacolo è rappresentato dal fatto che, a Friburgo, l'insegnamento era bilingue e i corsi erano tenuti in parte in francese e in parte in tedesco. Altrettanto complessa è l'organizzazione della sessione estiva di esami, più volte rinviata dal momento che i sottufficiali e i soldati avevano dovuto partire per il campo di lavoro obbligatorio. Le prove si svolgono, da ultimo, in autunno, al rientro dei militari a Friburgo.

All'inizio dell'anno accademico 1944-45, il nuovo rettore in carica, Giovannini, dà nuovo impulso alle facoltà scientifiche del campo e accoglie 26 nuovi iscritti da quello di Mürren. Nelle quattro sessioni d'esame, i 51 studenti internati superano 113 esami, con una media di 25,4/30³.

Pur scandita dai ritmi precisi tipici della caserma e della vita militare, la disciplina quotidiana nel campo italiano di Friburgo non è tuttavia particolarmente rigida. I trasferimenti tra la sede e l'Università, secondo il regolamento, dovevano avvenire in gruppo e sotto sorveglianza militare, ma gli italiani, a differenza dei polacchi, potevano indossare abiti civili e circolare liberamente a Friburgo. Era invece loro vietato frequentare sale cinematografiche, caffè e stabilimenti pubblici. Il campo di Friburgo è sciolto il 2 luglio 1945.

7.2 Neuchâtel

L'attività didattica del campo universitario militare di Neuchâtel, ospitato nello stabile dello Chanet, coinvolge una novantina di studenti, di provenienza e formazione assai assortita, che frequentano i corsi svizzeri nella locale Università, integrandoli con corsi italiani tenuti presso il campo.

Inaugurato il 27 gennaio 1944, il campo di Neuchâtel è diretto da Robert Châble, vicerettore dell'Ateneo cittadino; suo *chef d'études* è l'ingegnere capitano Benedetto Caniglia, che con notevole energia salvaguarda

³ Cfr. ACT: E. Giovannini a G. Colonnetti, Friburgo 17.10.1944 e 19.10.1944.

il pieno rispetto dei diritti civili degli internati; il comando militare è affidato al capitano svizzero Edgar Sollberger.

Il corpo accademico italiano è composto da insegnanti e assistenti, tutti residenti allo Chanet. L'offerta formativa spazia dagli studi classici alla Chimica, dalla Matematica alla Geografia e dalla Demografia alle Lingue moderne.

Gli studenti del campo beneficiano dei vari istituti e delle ottime biblioteche presenti a Neuchâtel. Le lezioni, le esercitazioni e i seminari sono tenuti in francese e in questa lingua sono redatti anche i materiali didattici realizzati nel campo per favorire lo studio individuale.

Le regole disciplinari non sono applicate con severità. Gli internati organizzavano, anzi, attività sportive, formarono una squadra di calcio, parteciparono ai dibattiti politici (anche grazie alla presenza dello studente partigiano Edoardo Clerici, che favorì il ritorno in Italia di chi voleva partecipare alla resistenza) e vissero in un clima affettuosamente familiare.

7.3 Ginevra

Sorto in un contesto culturale particolarmente vivace (grazie fra l'altro alla presenza dell'*Ecole des Beaux-Arts* e del *Conservatoire*) e forte di un corpo insegnante svizzero e italiano di grande valore, che comprese – fra gli altri – Luigi Einaudi, il campo universitario di Ginevra è inaugurato il 28 gennaio 1944.

Benché fosse transitorio e nonostante le notevoli difficoltà riscontrate nella gestione di un pubblico di studenti di varia provenienza ed estrazione scolastica, il campo di Ginevra riesce a inserire a pieno titolo nella vita universitaria cittadina i suoi internati.

La presenza, nel corpo docente, di Maurice Battelli, decano della facoltà di Diritto dell'Ateneo cittadino, contribuisce a orientare gli studenti del campo verso questo ramo di studi. Fra il gennaio 1944 e il maggio 1945, infatti, ben duecento giovani internati seguono corsi di ambito giuridico, tenuti da docenti svizzeri e da italiani rifugiati. *Chef d'études* è nominato Alfredo Scaglioni, già assistente di Procedura civile presso l'Università Cattolica di Milano. Il rettorato va invece a Antony Babel, che cura soprattutto l'attività editoriale del campo, sovrintendendo alla redazione delle dispense dei corsi ivi tenuti. In soli due semestri, gli assistenti

del campo fanno uscire 22 fascicoli relativi ai vari ambiti disciplinari oggetto di insegnamento⁴.

Dopo un primo trasferimento degli studenti, nell'estate del 1944, per il periodo di lavoro agricolo forzato, il campo di Ginevra è sciolto a fine agosto, per l'aggravarsi degli scontri militari alla frontiera, dopo l'arrivo degli alleati in Alsazia. Gli studenti vengono ridistribuiti negli altri campi di internamento elvetici. Un piccolo gruppo di assistenti è trasferito a Vevey.

In autunno, all'apertura della sessione di esami, giungono a Ginevra a gruppi gli studenti iscritti a più discipline. Le prove si concludono con un'ottima media generale⁵ e, dopo un'attenta selezione, si opta per la riapertura del campo, che riprende a funzionare con nuovi iscritti e nuovi corsi di Diritto, Economia, Medicina, Chimica e Lettere.

Nel marzo del 1945, si espleta l'ultima sessione di esami (con ben 328 iscritti), che dà anch'essa brillanti esiti. Il campo di Ginevra festeggia la chiusura dei suoi corsi l'11 maggio 1945, con una manifestazione organizzata dagli assistenti e dagli studenti. Chi resta in Svizzera per terminare gli studi è trasferito al campo di Losanna-Vevey o ha la possibilità di risiedere presso privati.

7.4 Mürren

In appoggio alle strutture del locale campo d'internamento per ufficiali italiani, il comando dell'esercito svizzero, grazie all'impegno del capitano Martinelli, acconsente, nel maggio del 1944, a istituire a Mürren uno "studio universitario", sul modello dell'Università italiana libera.

A capo degli studi è posto Agostino Lanzillo, che più tardi assume la carica di rettore. Il corpo insegnante annovera illustri maestri in esilio, tra cui Fanfani, Fubini, Vitali, Valeri, Foà. Sono istituiti 23 corsi regolari⁶, allo scopo di permettere ai 49 iscritti di sostenere gli esami e di ottenerne il riconoscimento, al ritorno in Italia. Le domande d'iscrizione sono 109; sono 49, come si è detto, gli studenti ammessi ai corsi, e oltre 150 gli uditori.

⁴ Oltre alle letture pubblicate nel § 8, cfr. Renata Brogini 1993, pp. 529-530.

⁵ AFB: E, 5791, 1, 18/6, *Rapporto*, p. 5.

⁶ ACT: A. Lanzillo, *Relazione dello studio universitario*, 31.10.1944.

Lo “studio universitario” di Mürren, i cui corsi si tengono in aule cedute dalle scuole della cittadina o in alberghi, è inaugurato il 1° giugno 1944 e, fin dall’esordio, deve superare notevoli difficoltà logistiche e organizzative, dovute fra l’altro alla lontananza del campo dalla città e alla mancanza di un corpo docente stabile.

I risultati, in termini culturali, sono comunque buoni, grazie soprattutto all’impegno di figure come quella di Fanfani, che tiene a Mürren un corso di Storia delle dottrine economiche⁷. Nell’estate del 1944, Lanzillo propone di pubblicare un volume di studi scientifici e letterari che “*con il concorso di tutti i colleghi, rimanesse a ricordo dell’attività scientifica e culturale universitaria, svolta da tutti noi in questi mesi di esilio in Svizzera*”⁸.

I corsi terminano il 20 settembre 1944 e sono seguiti, secondo il sistema italiano, da due appelli d’esame che si protraggono fino a ottobre⁹. Il 15 gennaio 1945, lo “studio di Mürren” è riorganizzato su tre sole facoltà: Giurisprudenza, Lettere, Economia e Commercio. Le lezioni terminano il 6 aprile 1945 e gli esami si svolgono fino al 3 maggio anche se – in assenza di una struttura universitaria atta a convalidarli – gli studenti internati incontrano poi alcune difficoltà al momento del loro riconoscimento in Italia¹⁰.

7.5 Huttwil

Anche il campo di Huttwil, istituito dall’autorità militare svizzera come semplice “centro di studio”, si trasforma con il passare dei mesi in un’autentica *enclave* universitaria italiana. Pur senza avere la certezza che il loro lavoro sarebbe poi stato riconosciuto in Italia, i docenti e gli studenti internati a Huttwil si impegnano con tenacia per affrontare i problemi dovuti alla posizione geografica poco favorevole del campo, alla mancanza di sedi adeguate per l’attività didattica e all’impossibilità di contare su un corpo docente stabile.

Alberto Montel, già incaricato del corso di Istituzioni di diritto privato all’Università di Parma, organizza personalmente l’attività scientifica,

⁷ Oltre alle lettere edite nel § 8, cfr. ACT: A. Fanfani a G. Colonnetti, Vevey, 27.10.1944.

⁸ ACT: A. Lanzillo a G. Colonnetti, Mürren 8.7.1944 e 30.10.1944.

⁹ ACT: G. Colonnetti a A. Lanzillo, Losanna 26.10.1944.

¹⁰ ACT: G. Colonnetti a Sua Ecc. il Ministro della Pubblica Istruzione Roma, 28.1.1945.

reclutando fra gli insegnanti l'ingegnere Roberto Dellea, cui si deve questa toccante descrizione del campo: *“Da qualche giorno sono giunto a Huttwil per iniziare i nuovi corsi universitari. Vi è qui più di cento studenti delle più svariate facoltà e ho subito dato corso allo smistamento. Un fatto che mi à amareggiato è che tutti questi poveri figlioli sono alloggiati su paglia trita in un locale non per nulla indicato anche dal punto di vista dell'igiene. [...] Lo spirito dei giovani era eccitato e mi ci è voluto per calmarli. Abbiamo iniziato i corsi in una atmosfera di rassegnazione, di giurisprudenza e ingegneria. [...] Occorrerebbe qui un insegnante di analisi mat e di meccanica razionale: non potrebbe procurarceli? Non appena tutto sarà sistemato sarei molto lieto se Ella [Colonnetti] volesse fare qui un salto. Desidero molto che i giovani sentano la calda parola d'un uomo grande che à saputo conservare lo spirito integro in mezzo a tanta bufera di viltà e corruzione. Già dissi ai giovani che Ella non è venuto qui, come molti hanno fatto, per cancellare un passato, ma per servire una grande causa: dare ai giovani una coscienza”*¹¹.

Il campo d'internamento militare di Huttwil è chiuso il 20 maggio 1944 e sostituito da quello di studio pre-universitario per sottufficiali e soldati che non avevano trovato collocazione negli altri campi. Arrivano così a Huttwil 90 internati, 46 dei quali rientrano poco dopo nei campi da cui erano giunti perché non erano in grado di seguire corsi avanzati.

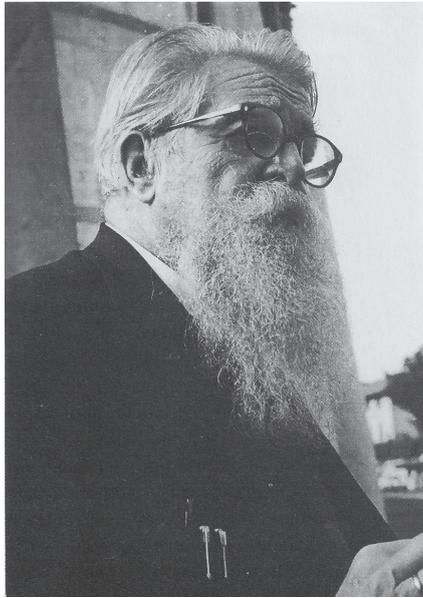
Ricostituito l'8 giugno su quattro facoltà (Giurisprudenza, Scienze politiche, Lettere e lingue straniere, Ingegneria, primo biennio) e sulla base degli ordinamenti e dei programmi dell'Università italiana, il campo di Huttwil ospita, da maggio a ottobre, 14 docenti e 83 studenti. Nell'autunno del 1944, poco prima degli esami, il campo di Huttwil è dislocato a Gurnigel-Bad, in condizioni di estremo disagio, a seguito degli eventi bellici e per ragioni di sicurezza nazionale. Gli esami si svolgono comunque regolarmente, e con esiti molto positivi.

¹¹ Fra le lettere edite nel § 8, cfr. in particolare ACT: R. Dellea a G. Colonnetti, Huttwil 30.5.1944, p. 174 di questo volume. La lettera è corredata da un post scriptum sconcertante: *“Mi raccomando che gli insegnanti richiesti siano bravi. Io non faccio distinzione di razza ma essendovi già per legge e scienze economiche quattro insegnanti ebrei, gli studenti incominciano a dire che si è istituito questo campo solo per gli ebrei. Il loro apprezzamento è ingiusto, ma forse suggerito dal riflesso dell'ambiente ostile per il loro spirito e dobbiamo quindi assolutamente metterli in condizione di poter lavorare con serenità”*. Colonnetti ignorerà il commento e invierà come docente di matematica Gino Fano.

Il 30 ottobre del 1944 si inaugura il secondo anno accademico; l'offerta formativa del campo è stata ampliata con l'istituzione di una nuova facoltà, quella di Magistero, e si intensifica la pubblicazione delle dispense. Il numero degli studenti sale a 65 e nuovi docenti prendono servizio.

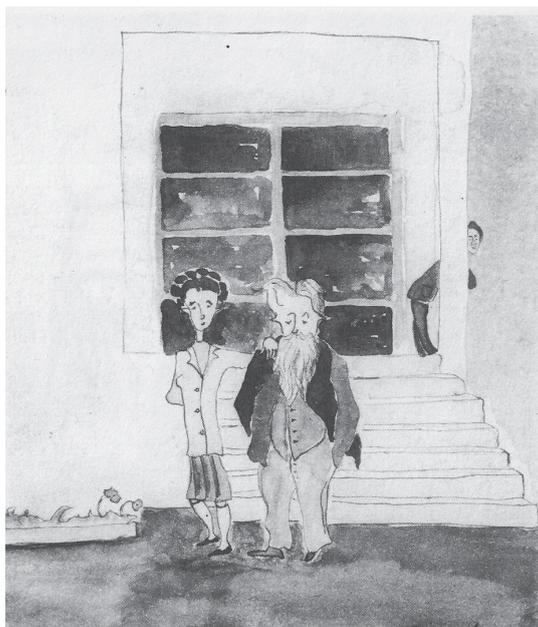
Nel gennaio del 1945, constatata la serietà dell'insegnamento ivi impartito, il campo riceve la denominazione ufficiale di Università italiana di Huttwil. Alla fine del secondo ciclo di studi, 55 iscritti sostengono complessivamente 166 esami¹², con una commissione formata da Alessandro Levi, Paolo d'Ancona e Gino Fano.

Il campo di studio di Huttwil, come quello di Mürren, costituisce un limpido esempio di fattiva collaborazione tra le autorità militari e quelle accademiche, italiane e svizzere, negli anni difficili e dolorosi del secondo conflitto mondiale.

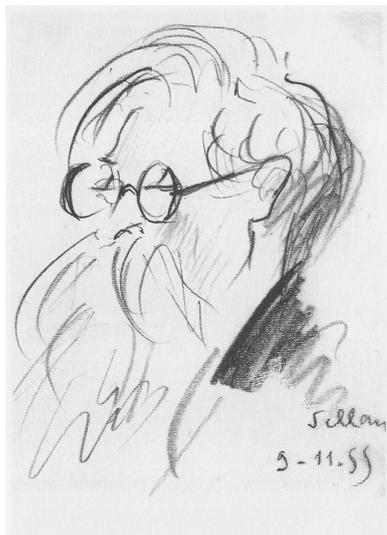


Gustavo Colonnetti (1946 ca.)

¹² AFB: E, 5791, 1, 7/533, f. 66, esami sostenuti.



Laura e Gustavo Colonnetti davanti all'ingresso dell'Università di Roma (1945)



Ritratto-caricatura di G. Colonnetti, eseguito dal pittore Vellan (1955)